Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 2 Marzo 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 52

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — ; Coll'ediz. del lunedì: L. 61 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno, Sem., Trim. — L. 150 — 75 — 39 — ; L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 45-348 Controllo Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flecta[r]

Il Gran Consiglio si riunisce a Palazzo Venezia

per la formazione della lista dei Candidati alla Camera

Il Gagliardetto del Partito issato al balcone fra grandi acclamazioni al Duce

Roma, 1 notte.

Per la seduta del Gran Consiglio, che si è riunito questa sera a Palazzo Venezia, sul balcone del Palazzo del Governo è stato issato come di consueto, il Labaro del Partito Nazionale Fascista.

La storica insegna è stata consegnata all'alfiere a Palazzo del Littorio, dove è custodita, alle 21,15. Nel cortile di Palazzo del Littorio era già schierata la scorta d'onore formata dalla musica e di un manipolo della 112ª Legione della M.V.S.N., di una centuria di Giovani Fascisti e di una centuria di Universitari. Si è subito formata la colonna che ha scortato il Labaro per il corso Vittorio e via degli Astalli. La musica suonava l'inno Giovinezza e la folla che sostava lungo la strada, cui molti spettatori si sono aggiunti accorsi al richiamo, ha fatto ala, salutando romanamente.

A Piazza Venezia, nonostante la pioggia, una discreta folla era raccolta dinanzi al Palazzo del Governo e l'apparire del Labaro è stato accolto da un'esplosione di grida di: «Viva il Duce!».

Nell'atrio di Palazzo Venezia, ove era schierata la guardia, attendeva il Gagliardetto il Vice-Segretario del Partito onorevole Serena.

Mentre la scorta d'onore si disponeva in quadrato nella piazza, l'alfiere è entrato nell'interno del Palazzo Venezia e poco dopo è apparso al balcone centrale dove ha issato il Labaro sulla balaustra. Nella piazza, intanto, i militi presentavano le armi, la musica suonava le note della Marcia Reale e l'inno Giovinezza, Giovani Fascisti e Universitari e Balilla salutavano romanamente.

Compiuto il rito, dalla folla si è nuovamente levato tra un fragore di applausi il grido di «Viva il Duce!».

Benchè continuasse a piovere, molti gruppetti sono poi rimasti nella piazza per assistere al passaggio dei partecipanti alla seduta del Gran Consiglio, che al loro giungere sono stati fatti segno a deferenti manifestazioni.

Le forze del Partito

ROMA, 1 notte.

Le seguenti cifre indicano, nell'ordine, le Forze del Partito al 27 febbraio 1933-XI, al 27 febbraio 1934-XII, e la differenza in più.

PARTITO.

Fasci maschili: da 609.518 a 921.056 (311.538).
Fasci femminili: da 116.649 a 175.780 (59.131).
Gruppi Giovani Fasciste: da 34.539 a 52.568 (18.029).
Fasci Giovanili Combattimento: da 264.668 a 336,322 (71,654)
Gruppi Universitari: da 41.470 a 53.010 (11.540).

ASSOCIAZIONE FASCISTA DELLA SCUOLA.

Sezione scuola elementare: da 43.295 a 61.669 (18.374).
Sezione scuola media: da 12.510 a 17.638 (5.128).
Sezione Professori Universitari: da 625 a 1.434 (809).
Sezione Assistenti Universitari: da 787 a 1.502 (715).
Sezione Bibliotecari: da 189 a 791 (602).

ASSOCIAZIONI VARIE.

Pubblico Impiego: da 74.871 a 110.794 (35.923).
Addetti Aziende Stato: da 29.133 a 32.670 (3.537).
Ferrovieri: da 77.746 a 99.791 (22.045).
Postelegrafonici: da 41.013 a 48.084 (7.071).

Il Consorzio del Credito Agrario

Mutui stipulati per oltre 641 milioni

Roma, 1 notte.

Questa mattina, con l'intervento dell'on. Acerbo, Ministro per l'Agricoltura e Foreste e dei Sottosegretari on. Sarpieri e on. Marescalchi, accompagnati dal direttore generale del Credito Agrario e delle Casse di Risparmio, ha avuto luogo l'assemblea ordinaria dei partecipanti al Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento.

Il Presidente, dopo aver salutato e ringraziato il Ministro ed i Sottosegretari per il loro intervento, che conferma come il Governo fascista segua ed affianchi efficacemente l'opera del Consorzio da esso creato per il finanziamento delle opere di miglioramento agrario e di bonifica, ha fatto una sobria esposizione del lavoro compiuto dal Consorzio nei suoi primi [illegible] anni di vita, relazione dalla quale risulta come il Consorzio possa con assoluta tranquillità continuare a svolgere l'opera sua nel campo in cui è stato chiamato ad operare.

Dalla relazione dell'on. Frignani risulta che le domande di mutuo pervenute al Consorzio a tutto il 31 dicembre 1933, ammontano a 1869 per un importo di L. 2.664.011.088, delle quali 843 per un importo di L. 834.808.187 sono state accolte determinando una concessione di mutui già stipulati per lire 641.451.056. Nella relazione stessa sono illustrati i criteri di selezione seguiti dalla amministrazione del Consorzio che oltre al finanziamento di opere di indubbia rispondenza tecnica e di sicura convenienza economica, ha provveduto alla sistemazione finanziaria di numerose ed importanti aziende di agricoltori particolarmente benemeriti.

Le risultanze finanziarie dell'esercizio [illegible] oltre l'assegnazione del dividendo agli istituti partecipanti, un notevole accantonamento di nuove riserve. Il direttore generale ha successivamente presentato una lucida e dettagliata relazione, nella quale sono ampiamente illustrati gli aspetti finanziari e tecnici dell'attività del consorzio nonchè i compiti sempre più importanti che l'istituto è chiamato ad assolvere.

Dopo la lettura della relazione dei sindaci, i quali hanno posto in evidenza i favorevoli risultati della gestione, ha preso la parola il Ministro dell'Agricoltura che ha pronunziato un discorso vivamente applaudito.

L'assemblea dopo avere approvato all'unanimità il bilancio ha riconfermato nella carica di consiglieri il gr. uff. Folli e il gr. uff. Pancino, ed ha eletto quale nuovo consigliere il conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon, ed ha confermato nella carica di sindaci i signori onorevoli Bruchi gr. uff. Calamani e comm. Portigliatti Barcos, e sindaco supplente il gr. uff. Alessandro Barcaglini.

L'interesse dell'1,5 per cento

sui conti correnti postali

Roma, 1 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale con il quale, a partire da oggi, sui fondi versati in conto corrente postale è corrisposto l'interesse nella misura dell'1,50 per cento all'anno, calcolato quindicinalmente sul credito minimo risultante nel corso della quindicina, senza tener conto delle frazioni di lira. I crediti inferiori a 100 lire sono infruttiferi.

Nella somma che rappresenta gli interessi si computano i centesimi soltanto per le cifre indicanti decine e non se ne calcolano le unità.

La visita del Ministro d'Ungheria alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 1 notte.

Il nuovo Ministro d'Ungheria presso il Quirinale, barone Federico Villani, ha visitato la Mostra della Rivoluzione fascista in forma strettamente privata, accompagnato da alcuni funzionari della Legazione.

I lavoratori del Novarese

offrono il granito pel Palazzo del Littorio

Novara, 1 notte.

Con nobilissimo gesto, a mezzo del presidente della Federazione nazionale marmo e granito, gli industriali cavisti della provincia di Novara hanno offerto tutta la quantità di granito che sarà necessaria per la costruzione del Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione, che deve sorgere a Roma nella Via dell'Impero.

Improvviso aggravamento

della Duchessa d'Aosta

Alessandria, 1 notte.

In seguito ad un improvviso aggravamento delle condizioni della salute della Duchessa d'Aosta, iniziatosi ieri mattina e continuato oggi, il Duca d'Aosta e la Principessa Francesca di Grecia hanno rinviata la loro partenza.

Il dottor Shess, chiamato d'urgenza al capezzale della Duchessa, è partito in aeroplano da Cairo oggi stesso alle ore quattordici, ed è arrivato a Luxor alle ore diciotto. Il dott. Grossi è pure partito per Luxor dove domani mattina alle ore nove avrà luogo un consulto.

La firma degli accordi commerciali

tra l'Italia e i Paesi Bassi

Roma, 1 notte.

Ieri, a Palazzo Venezia, il Capo del Governo ed il Ministro dei Paesi Bassi in Roma sig. Patijn hanno proceduto alla firma degli accordi commerciali fra l'Italia ed i Paesi Bassi.

Il quarto centenario ariostesco

solennemente celebrato in Ungheria

Szeged, 1 notte.

Nell'Aula Magna dell'Università è stato solennemente celebrato il quarto centenario Ariostesco alla presenza dei rappresentanti del Presidente del Consiglio, del R. Ministro d'Italia e dei Ministri degli Esteri, della Pubblica Istruzione, e con l'intervento di tutte le autorità della città e della provincia, dell'intero Corpo accademico e di numerosissimo pubblico. La cerimonia si è iniziata al canto di «Giovinezza» e dell'inno nazionale ungherese da parte dell'intera studentesca. Il Rettore ha presentato quindi l'Accademico Romagnoli esaltando la genialità letteraria italiana.

Ettore Romagnoli ha parlato sul valore umano, filosofico ed artistico del Poema ariostesco, provocando entusiastiche acclamazioni. Al banchetto in onore dell'Accademico, cui hanno partecipato tutte le autorità governative e municipali, il Rettore dell'Università ha pronunciato in italiano un discorso auspicando alla collaborazione culturale italo-ungherese, ed inneggiando al Re d'Italia ed al Duce. Ha risposto il rappresentante della Regia Legazione rendendo omaggio alla cultura magiara e inneggiando al Reggente Horty ed all'avvenire dell'Ungheria.

Ventitrè nuovi Senatori

scelti fra gli ex Deputati

Roma, 1 notte.

Sua Maestà il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato i seguenti senatori, scegliendoli fra gli ex-deputati:

ALDI MAI GINO;
BANELLI GIOVANNI;
BELLUZZO GIUSEPPE;
BODRERO EMILIO;
DE MARTINO AUGUSTO;
DI MARZO SALVATORE;
DI MIRAFIORI GUERRIERI conte GASTONE;
DUDAN conte ALESSANDRO;
GIULIANO BALBINO;
GIURIATI GIOVANNI;
IMBERTI GIOVANNI BATTISTA;
IOSA GUGLIELMO;
LEICHT PIER SILVERIO;
MANTOVANI VICO;
MARESCALCHI ARTURO;
MARTELLI ALESSANDRO;
MATTEI GENTILI PAOLO;
MUSCATELLO GIUSEPPE;
PEGLION VITTORIO;
ROCCO ALFREDO;
ROMANO MICHELE;
SALVI GIUNIO;
VASSALLO ERNESTO.

Aldi Mai Gino, deputato della XXVI Legislatura, Segretario della Presidenza della Camera dei Deputati, nato a Manciano nel 1887. Podestà di Manciano, ricopre alte cariche nella sua provincia.

Banelli Giovanni, deputato della XXVI Legislatura, nato a Trieste nel 1881. Decorato con medaglia d'argento al valore. Profugo, si arruolò con Sauro nella Marina.

Belluzzo Giuseppe, deputato, Ministro della Pubblica Istruzione dal luglio '28 al settembre '29. Nel novembre del '29 venne nominato Ministro di Stato.

Bodrero Emilio, deputato della XXVII Legislatura, Vice-Presidente della Camera. Nato a Roma nel 1874 da famiglia piemontese. Decorato quattro volte al valore ha ricoperto molteplici incarichi nella Pubblica Istruzione.

De Martino Augusto, deputato nella XXV, XXVII, XXVIII Legislatura. Nato a Napoli nel 1869. Avvocato.

Di Marzo Salvatore, deputato della XXVII Legislatura, già Sottosegretario di Stato alla Educazione Nazionale. Nato a Palermo nel 1875. Professore di Università.

Di Mirafiori Guerrieri conte Gastone, deputato nella XXIV, XXVII e XXVIII Legislatura. Nato a Firenze nel 1878. Ricopre molteplici cariche pubbliche nella Provincia di Cuneo.

Dudan conte Alessandro, Questore della Camera, deputato della XXVI Legislatura, nato a Verlicca nel 1883 da famiglia patrizia di Spalato.

Giuliano Balbino, deputato della XXVII Legislatura, nato a Fossano nel 1879. Nel '24 e '25 Sottosegretario alla P. I. Dal settembre '29 all'estate '32 Ministro della Educazione Nazionale.

Giuriati Giovanni, deputato della XXVI Legislatura, Presidente della Camera. Già Ministro delle Terre Liberate e dei Lavori Pubblici e Segretario del P.N.F. Membro del Gran Consiglio. Nato a Venezia nel 1876.

Imberti Giovanni Battista, deputato della XXVI Legislatura. Commissario prefettizio per 3 anni di Cuneo. Podestà della stessa città dal '27. Nato a Racconigi nel 1890.

Josa Guglielmo, deputato della XXVII Legislatura. Nato a Chieti nel 1875. Sottosegretario di Stato alla Economia Nazionale nel '28-'29. Sottosegretario di Stato alle Corporazioni dal settembre al novembre del '29.

Leicht Pier Silverio, deputato della XXVII Legislatura. Nato a Venezia nel 1874. Sottosegretario di Stato alla P. I. dal '28-'29.

Mantovani Vico, deputato della XXVII Legislatura. Nato a Ferrara nel 1869.

Marescalchi Arturo, deputato al Parlamento. Sottosegretario di Stato all'Agricoltura. Nato a Baricella nel 1869. Dal 1895 è a Casalmonferrato ove ha diretto periodici agrari. Autore di diverse pubblicazioni.

Martelli Alessandro, deputato della XXVII Legislatura. Nato a Firenze nel 1876. Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni dal '26 al '28. Ministro della Economia Nazionale dal '28 al '29.

Mattei Gentili Paolo, deputato della XXV Legislatura. Nato a Pennabilli nel 1874. Sottosegretario alla Giustizia dal '24 al '29.

Muscatello Giuseppe, deputato della XXVII Legislatura. Nato ad Augusta nel 1866.

Peglion Vittorio, deputato della XXVII Legislatura. Nato a Scarena nel 1873. Sottosegretario alla Agricoltura dal '24 al '26.

Rocco Alfredo, deputato della XXVI Legislatura. Nato a Napoli nel 1875. Nel '22 Sottosegretario al Tesoro e alle Pensioni di Guerra. Nel '24 e '25 Presidente della Camera. Dal '25 al '32 Ministro della Giustizia e dei Culti. Membro del Gran Consiglio e Ministro di Stato.

Romano Michele, deputato della XXVIII Legislatura. Nato a Castelpizzuto nel 1871. Sottosegretario di Stato alla P. I.

Salvi Giulio, deputato della XXVII Legislatura. Nato a Poggio Mirteto nel 1869. Professore d'Università.

Vassallo Ernesto, deputato della XXV Legislatura. Nato a San Cataldo nel 1884. Sottosegretario agli Esteri.

Alleanze e restaurazioni immaginarie

Dichiarazioni di Goemboes

Londra, 1 notte.

In un'intervista data all'inviato speciale del *Daily Telegraph*, il Presidente del Consiglio ungherese, generale Goemboes ha chiarito che non esiste l'intenzione di creare un'alleanza politica fra l'Italia, l'Ungheria e l'Austria.

«E' opinione degli uomini di Stato italiani e ungheresi — ha rilevato Goemboes — che i sistemi di alleanza con una tendenza politica, come ad esempio quello della Piccola Intesa, non servono agli interessi della pace. La politica estera italiana ha sempre riconosciuto l'importanza di un giusto equilibrio di interessi fra gli Stati del bacino danubiano ed è naturale che la politica estera ungherese abbia salutato con entusiasmo gli sforzi di Mussolini per la realizzazione di questo ideale».

Parlando poi della recente visita dell'on. Suvich, Goemboes ha detto che nelle conversazioni svoltesi a Budapest si è tentato di coordinare gli sforzi dei due Governi ai fini anzidetti e specialmente per mezzo di una cooperazione economica attiva, ispirata ai principii della Conferenza di Stresa.

«Abbiamo preso in considerazione una lunga serie di misure pratiche — ha continuato il ministro —, l'adozione delle quali aiuterà economicamente i paesi interessati e contribuirà al miglioramento della situazione economica generale».

Goemboes non ha voluto essere preciso a proposito della riunione dei due Capi dei Governi austriaco e ungherese col Duce a Roma, ma ha dichiarato che con ogni probabilità le conversazioni iniziate a Budapest saranno continuate in futuro.

«Sono persuaso — egli ha concluso — che essi contribuiranno potentemente allo sviluppo pacifico del bacino danubiano».

Il Gabinetto spagnolo dimissionario

Le consultazioni di Alcalà Zamora

Madrid, 1 notte.

Le divergenze sorte nel seno del partito radicale, nel quale si profila una scissione, hanno provocato le dimissioni dei Ministri Martinez Barrio e Lara titolari dei portafogli degli Interni e delle Finanze.

La crisi parziale del Gabinetto, comunicata stamane dal Capo del Governo al Presidente della Repubblica, ha provocato una crisi totale perchè il Capo dello Stato, in considerazione dell'importanza dei vuoti creati dalla uscita dal Governo dei Ministri dimissionari, ha creduto opportuno consigliare al signor Lerroux di estendere la crisi a tutto il Gabinetto, cosa che egli ha immediatamente fatto rassegnando le dimissioni del Governo.

La decisione del Presidente della Repubblica ha frustrato i propositi del Presidente del Consiglio che ieri, quando ormai la crisi parziale sembrava inevitabile, interrogato dai giornalisti aveva espresso. Egli aveva affermato di non volersi dimettere che nel caso di una votazione avversa. Evidentemente il Presidente della Repubblica deve avere ritenuto necessario di consultare i capi delle varie minoranze della Camera, e per giungere a ciò ha scelto la strada più spedita provocando una crisi extra-parlamentare di Governo.

Ciò gli permetterà di conoscere le intenzioni dei vari partiti, e, evitando al Governo un voto di sfiducia della Camera, potrà — secondo l'articolo 75 della Costituzione — riaffidare al Presidente del Consiglio dimissionario l'incarico di formare il nuovo Gabinetto.

Colle attuali Cortes è considerato possibile infatti solamente un Governo basato sul partito radicale con alla testa Lerroux, e ciò spiegherebbe l'atteggiamento di Alcalà Zamora. Si prevede quindi la formazione di un Governo sul tipo del precedente, senza naturalmente Martinez Barrio e Lara, e probabilmente anche senza Guerra del Rio, ex-Ministro dei Lavori Pubblici che lascierebbe il posto, a quanto si vocifera, a un rappresentante della lega catalana o del partito agrario.

La notizia della crisi è stata comunicata al Parlamento nella odierna seduta, che è stata immediatamente tolta. Alle 17 il Presidente della Repubblica ha cominciato le sue consultazioni, e la prima persona consultata dopo Lerroux è stato il Presidente della Camera Alba. Sono poi giunti al palazzo presidenziale il socialista Besteiro e l'ex Capo del Governo Azaña, i quali avrebbero consigliato ad Alcalà Zamora lo scioglimento delle attuali Cortes e nuove elezioni.

Anche il Ministro delle Finanze uscente è stato consultato in serata. Nella mattinata di domani continueranno le consultazioni. Nei circoli politici bene informati si crede che la crisi non sarà eccessivamente laboriosa e che al più tardi sabato sarà risolta.

La notizia delle dimissioni del Governo benchè giunta tutt'altro che all'improvviso ha suscitato una grande impressione in tutto il paese principalmente a causa delle voci corse in questi ultimi tempi secondo le quali si attribuisce alle sinistre l'intenzione di opporsi, anche con la violenza, alla formazione di un Governo di destra, cosa che, almeno per ora, sembra improbabile.

R. F.

Il Vescovo del Reich dichiara indissolubili fede e razza

Berlino, 1 notte.

Il Vescovo del Reich Muller ha tenuto allo Sport Palast un discorso sulla politica ecclesiastica. Lo hanno preceduto il capo dei cristiano-tedeschi di Berlino e il capo supremo del movimento. Il Muller si è professato cristiano-tedesco. Anche senza fare del wotanismo, ha detto, i cristiano-tedeschi riconoscono i grandi pregi morali dell'antico germanesimo. Dopo la riunione delle 28 chiese bisogna pensare all'unione interna e questa unione deve essere raggiunta a mezzo di uno stretto collegamento con lo Stato nazional socialista. La Chiesa evangelica vive non accanto nè sotto lo Stato, ma in mezzo allo Stato e perciò, a differenza della Chiesa cattolica, non ha bisogno di concordati che presuppongono dei «discordati». Presto sui pulpito delle chiese evangeliche non predicheranno altri che nazional socialisti e sotto il pulpito non ascolteranno altri che nazional socialisti: e sinchè non avranno raggiunto questo, i cristiani sociali non riposeranno. Fede, chiesa, sangue e razza sono una unità indissolubile. Il Vescovo si è poi scagliato contro la lega dei parroci perchè oppositrice alla sua politica.

Voci di dimissioni di Titulescu

Vienna, 1 notte.

Tanto per cambiare a Bucarest si riparla di dimissioni di Titulescu. E' però da scommettere che nelle prossime 24 ore avremo la solita smentita sebbene stavolta si faccia anche il nome del candidato alla successione nella persona del Ministro plenipotenziario Giuvara. Dato e non concesso che Titulescu si dimetta, le eventuali dimissioni andrebbero attribuite, oltre che alla sua cagionevole salute, ai forti dissensi che in varie questioni di carattere politico regnano fra lui e il Presidente Tatarescu; ma i dissensi derivano dal fatto sostanziale che Titulescu non vorrebbe avere alla Presidenza del Consiglio Tatarescu, bensì Dinu Bratianu.

Eden a Parigi

Inutile tappa

Parigi, 1 notte.

Il capitano Eden ha avuto stamane un colloquio di due ore con Doumergue e Barthou, assistiti dal segretario generale del Quai d'Orsay Léger e da qualche altro funzionario dello stesso Ministero. Il breve comunicato diramato dopo il colloquio dice semplicemente che gli interlocutori hanno esaminato i principî del «memorandum britannico» alla luce delle informazioni raccolte da Eden a Berlino e a Roma e che Doumergue e Barthou continueranno tale esame per conto loro riservandosi di informare quanto prima il Governo inglese delle conclusioni cui saranno giunti.

L'interpretazione che sembra doversi dare a questa scheletrica cronaca è che il capitano Eden si è urtato a Parigi ai medesimi ostacoli incontrati nel viaggio di andata. La Francia non inclina nè verso il piano inglese nè verso il piano italiano. I progressi realizzati a Berlino e a Roma e l'avvicinamento prodottosi fra le tesi italiana e inglese non hanno avuto altro risultato nei confronti di Parigi se non quello di determinarvi una specie di retrocessione su posizioni che si potevano credere superate. La Francia non si dà l'aria di mostrarsi accomodante in materia di disarmo se non quando è sicura che gli altri tre interlocutori siano in dissenso fra loro. Ma per poco che questi altri diano segno di essersi accordati, Parigi dà immediatamente un balzo indietro per evitare al più presto il pericolo che si possa pigliarla in parola. Non è impossibile che le attuali conversazioni vengano, come dice il comunicato, prolungate per la via diplomatica ancora per parecchio tempo perchè nemmeno ai francesi sorriderebbe vedersi accusare di esser loro la causa dell'impossibilità di giungere a un accordo. Se l'Inghilterra ha cuore di continuare a discutere, la Francia continuerà a discutere per provare agli inglesi che non si rifiuta a nessun sacrificio pur di essere loro gradita. Ma nella realtà delle cose non si farà nulla. Proprio ieri il maresciallo Pétain, Ministro della Guerra, ha intrattenuto la commissione dell'Esercito sul problema degli effettivi segnalandole la necessità in cui la Francia si trova di rinforzare le truppe in servizio nelle sue guarnigioni interne che sono state indebolite per coprire il fabbisogno della zona fortificata.

Il Ministro si è detto preoccupato della situazione militare francese e non ha nascosto il proprio proposito di intensificare gli arruolamenti di volontari e quelli di specialisti nonchè di prolungare la ferma degli arruolati già in servizio. Egli si è diffuso poi sulla motorizzazione nell'Esercito e sull'organizzazione della difesa aerea ed ha promesso di occuparsi a giorni, in una nuova riunione, della mobilitazione industriale e della difesa contro i gas.

Dal canto suo, il presidente della Commissione generale, Messimy, ha posto innanzi delle cifre che dovrebbero rappresentare il bilancio delle riduzioni intervenute negli effettivi francesi dopo la guerra. Queste cifre sarebbero: 675 mila uomini nel 1914, 439 mila uomini nel 1925 e 300 mila uomini nel 1934. Le riportiamo a titolo di cronaca, senza accordare loro maggiore valore di quello che spetta ad un argomento polemico nel corso di una discussione; ma ci affrettiamo ad aggiungere che tanto la Commissione quanto Pétain sono d'accordo per giudicare che, sulla base di tali riduzioni, la Francia ha il dovere di rifiutarsi non soltanto a qualunque ulteriore sacrificio di forze, poichè in tal caso il progetto italiano potrebbe benissimo venire preso come base anche da Parigi, ma a qualunque alienazione della propria libertà d'azione. I pieni poteri finanziari ottenuti da Doumergue conferiscono a tale proposito un valore pratico indiscutibile. In siffatte condizioni il problema per la Francia si riduce a boicottare le proposte inglesi e italiane avendo l'aria di far loro buon viso. E' un semplice problema di tempo che non può far paura all'abilità consumata dei suoi negoziatori. Il punto su cui stasera battono i collaboratori diplomatici dei giornali parigini non è infatti l'inaccettabilità del piano di disarmo parziale, originariamente proposto da Londra, piano che il progetto italiano ha già messo fuori combattimento, ma è l'insufficienza del controllo e delle garanzie assicurate alla Francia dagli inglesi e l'impossibilità di accettare il mantenimento delle organizzazioni paramilitari tedesche. In quanto al controllo, come ci ricorda l'informatore dell'ufficioso *Petit Parisien*, esso deve essere immediato, automatico e fatto sul posto, non solo, ma concernere oltre che le officine di Stato anche le officine private, il che significa, in lingua povera, che per professarsi soddisfatta, la Francia non si accontenterebbe di avere dei controllori presso le officine Krupp ma pretenderebbe averne anche presso tutti gli stabilimenti industriali del Reich suscettibili di collaborare in un modo o nell'altro alle industrie di guerra, dalle fabbriche di colori a quelle di tessuti e a quelle di conserve alimentari.

Oltre al controllo degli armamenti la Francia vorrebbe poi che le fosse assicurato anche quello dei bilanci militari tedeschi salvo a dichiarare in un secondo tempo che si tratta di bilanci truccati. Dove viceversa il controllo non le sorride affatto è in materia di formazioni paramilitari, ossia il solo punto dove questo controllo viene apertamente proposto dal progetto Simon. Qui la tesi francese è categorica: niente accordo senza scioglimento delle milizie.

Se dobbiamo stare alle stesse informazioni di fonte ufficiosa una delle obiezioni di cui i rappresentanti francesi si sarebbero avvalsi per mettere in imbarazzo Eden, sarebbe l'atteggiamento britannico in materia di aviazione. Se l'Inghilterra è preoccupata di trovarsi in stato di inferiorità di fronte all'aviazione germanica come potrebbe non esserlo la Francia davanti all'enorme massa delle milizie hitleriane? Ma non basta. Alle obiezioni sul controllo e sulla milizia Barthou e Doumergue ne avrebbero fatta seguire un'altra, sempre la solita: quella che nessuna garanzia seria sembra essere prevista nè dal progetto britannico nè dal progetto italiano per assicurare l'esecuzione della convenzione che si venisse a firmare. La prospettiva di procedere in caso di violazione a un semplice scambio di vedute fra Potenze viene giudicato qui assolutamente insufficiente. E' Londra disposta ad accordare alla Francia garanzie solide, ad assumere impegni decisivi? In caso contrario è inutile parlare di concessioni. «Al di sopra di tutte le sottili combinazioni di coloro che non vogliono guardare la realtà in faccia e che hanno paura delle responsabilità da prendere — scrive il *Temps* — c'è il dovere che si impone ad ogni Nazione verso se stessa. Si può essere certi che la Francia farà il suo».

Naturalmente tutte queste manifestazioni negative non hanno avuto luogo da parte dei negoziatori francesi senza il consueto lusso di precauzioni oratorie e sovrattutto senza ampi riferimenti al progetto francese e alla nota teoria secondo cui la Francia è oggi in Europa la sola grande Potenza rimasta fedele al principio del disarmo nel senso proprio della parola, quale è consegnato nell'articolo 8 del Patto societario, laddove tutti gli altri Stati lo hanno ripudiato per adottare delle versioni più o meno spurie di esso. Ma la conclusione delle conversazioni fra Eden e Barthou, il quale ultimo è partito prima che il colloquio avesse termine lasciando il delegato inglese a tu per tu con Doumergue, è che fra il punto di vista italo-britannico e quello francese la distanza permane gravissima. Italiani ed inglesi vorrebbero che si consegnassero sulla carta almeno quei pochi punti sui quali un compromesso è raggiunto e raggiungibile: ma i francesi non tengono affatto alla firma di una convenzione limitata, e, fedeli alla loro ostentazione di ortodossia, replicano che una convenzione di questo genere tradirebbe il principio del disarmo e costituirebbe il fallimento della più importante opera diplomatica intrapresa per l'organizzazione della pace.

Un foglio radicale della sera, tirando senza complimenti le somme delle intenzioni francesi, scrive che Parigi non mancherà certamente di accusare domani Germania, Inghilterra e Italia di aver ridotto il problema del disarmo ad una semplice alternativa fra corsa libera o corsa controllata agli armamenti; ma, che giustizia vuole che se ne accusi anche la Francia. Se a un dato momento — come scrive *Nôtre Temps* alludendo all'azione svolta da Paul-Boncour — quest'ultima parve sinceramente decisa a disarmare ed a permettere così di mantenere il Reich disarmato, oggi essa vi ha chiaramente rinunziato. Anche essa è dunque responsabile dell'attuale situazione con la sua deplorevole ostinazione «a non voler sacrificare sul serio nè un uomo nè un cannone».

C. P.

Il preventivo francese per il 1934

approvato con 9 milioni di eccedenza

Parigi, 1 notte.

La Camera con 455 voti favorevoli e 132 contrari ed il Senato con 284 voti favorevoli e 13 contrari hanno approvato alle 0.45 di questa mattina il bilancio per il 1934.

Gli stanziamenti autorizzati si elevano a 48 miliardi 318.570.005 franchi; le entrate sono previste con una eccedenza di nove milioni di franchi sulle spese, d'altra parte il Governo ha i pieni poteri per realizzare le economie necessarie a salvaguardare l'equilibrio del bilancio.

I delegati di dieci Nazioni
discutono lo statuto della Federazione ingegneri

Roma, 1 notte.

Stamane sono convenuti nella sede del Sindacato nazionale fascista ingegneri, i delegati di 10 Stati invitati per la discussione dello statuto di una federazione europea degli ingegneri laureati e per la effettiva formazione dell'organismo, il quale avrà sede in Roma.

Gli scopi

La federazione europea degli ingegneri laureati comprende società, sindacati, gruppi di ingegneri regolarmente costituiti secondo le leggi vigenti nelle rispettive nazioni. La federazione può anche avere come associati ingegneri isolati. Tutti gli ingegneri appartenenti alla federazione possono essere liberi professionisti, impiegati dello Stato e di aziende pubbliche e private eccetera, purchè siano licenziati da una Scuola superiore di ingegneria.

La federazione ha i seguenti scopi:

Primo: spronare gli ingegneri a partecipare attivamente a tutta la vita sociale della propria Nazione e alla soluzione di tutti i problemi tecnici della economia mondiale come rappresentanti della classe organizzata su basi internazionali. Specialmente oggi in cui il disagio economico del mondo richiede un grande contributo alla tecnica gli ingegneri consapevoli della loro missione e del loro valore debbono efficacemente operare nel giuoco delle forze umane;

Secondo: fondare una rivista tecnica internazionale che divenga il *Forum* della classe nella quale oltre alle comunicazioni scientifiche importanti verranno trattate tutte le questioni di classe, come per esempio la equipollenza dei diplomi che danno diritto al titolo di ingegnere; la legislazione internazionale sui brevetti di invenzione, la situazione giuridica dell'ingegnere; la eventuale costituzione di un organismo che serva a garantire la retribuzione degli ingegneri che lavorano all'estero. La eventuale validità del titolo di ingegnere in tutti i paesi appartenenti alla federazione e tutto ciò che sembrerà più opportuno negli interessi della classe.

Terzo: realizzare dei rapporti ben definiti con il *Bureau International du Travail* per una collaborazione tecnica indipendente dalle due Confederazioni opposte che vi fanno capo, collaborazione che è stata sempre desiderata dal *Bureau* nelle controversie fra capitale e lavoro. Realizzare anche rapporti permanenti di consulenza con la Società delle Nazioni per tutti i progetti di lavoro che fanno capo ad essa, e sono di sua competenza.

Quarto: promuovere il più ampio scambio di idee e pareri fra gli ingegneri delle varie Nazioni sopra ogni questione tecnica specialmente quando si tratti di accertare tecnicamente sul mercato mondiale della produzione il consumo dei beni circolanti. Con ciò si diffondono e si fortificano lo spirito di colleganza e i legami umani con vantaggio della valorizzazione della classe.

Quinto: incoraggiare tutte le iniziative tecniche tendenti alla ricerca e all'utilizzazione di tutte le ricchezze naturali in modo che ogni Nazione possa procurare ai propri cittadini condizioni di vita più confortevoli.

A proposito della scelta di Roma come sede, è interessante leggere la seguente osservazione aggiunta in calce allo statuto: «E' scelta a sede della nuova Federazione la città di Roma, perchè osservando bene quanto accade da dopo la guerra ad oggi, si può osservare che una lenta trasformazione storica si sta compiendo nelle varie Nazioni, e cioè la revisione dei diritti dell'individuo di fronte allo Stato. Infatti da qualche tempo le varie Nazioni si vanno orientando verso un maggior controllo economico e politico di tutte le attività interne e ciò nell'interesse della collettività nazionale. Per realizzare tale controllo le varie Nazioni dovranno attuare assolutamente una organizzazione più o meno corporativa; e quindi per queste ragioni sembra di grande interesse fissare la sede della nuova Federazione europea nella Nazione che ha creato la nuova organizzazione e nella quale l'esperienza corporativa è al massimo sviluppo».

La riunione

I delegati si sono riuniti stamane ricevuti dal segretario del Sindacato nazionale fascista ingegneri. Attorno al tavolo della sala delle riunioni del sindacato prendono posto i rappresentanti delle Nazioni intervenute e cioè Austria, Belgio, Francia, Jugoslavia, Lituania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria. Sorge a parlare il sen. Balbino Giuliano, commissario alla Confederazione dei sindacati professionisti e artisti, il quale con un'alata improvvisazione fa l'elogio dell'ingegnere esaltando la sua figura di concretatore della teoria. Dopo il sen. Balbino Giuliano parla l'ingegnere Xavier Lauras, delegato francese, ringraziando a nome dei convenuti esteri per l'ospitalità ricevuta. Legge quindi un telegramma di saluto che, all'unanimità, viene inviato al Duce.

Il comitato inizia quindi i lavori aperti con il seguente saluto del segretario nazionale: «Ai colleghi delle dieci Nazioni europee qui rappresentate, ed ai loro illustri delegati, porgo il saluto cordiale, mio e di tutti gli ingegneri italiani. Abbiamo oggi l'adesione di oltre 100 mila ingegneri laureati all'iniziativa che ha preso Roma di stringerci tutti in una federazione europea. Gli scopi che ci prefiggiamo sono espressi nello schema di statuto inviato dal sindacato fascista ingegneri alle associazioni consorelle di tutta Europa».

Dopo aver accennato in linea generale a questi scopi, l'on. Del Bufalo ha concluso: «Tutte le disposizioni contenute nello schema di statuto, che è stato trasmesso alle associazioni di tutte le Nazioni europee, sono volte a raggiungere gli alti scopi che sommariamente ho esposto. I delegati presenti hanno l'onore e la responsabilità di precisare e definire in questo primo incontro, la base dei nostri importantissimi rapporti sul terreno internazionale. Sicuro che presto i colleghi assenti delle altre Nazioni, ai quali anche a nome vostro rivolgo un cordiale pensiero, aderiranno alle nostre conclusioni odierne, dichiaro aperti i lavori di questa riunione romana, e vi ringrazio del contributo che ciascuno di voi apporterà a questa importantissima opera di pace e di saggio orientamento economico».

La Confederazione dell'Agricoltura

Gli uffici provinciali

Roma, 1 notte.

Il commissario della Confederazione nazionale fascista dell'Agricoltura, provvedendo all'attrezzatura e al perfezionamento funzionale dei vari uffici in rapporto alle esigenze e agli sviluppi dell'organizzazione sul piano corporativo, ha impartito ai segretari generali delle Unioni provinciali dipendenti, istruzioni precise circa il dispiegamento di tale lavoro in periferia.

Per regolare e rendere il più possibile uniforme e concorde l'attività delle Unioni, sono stati richiamati i dirigenti a talune direttive di massima: caratteristica della vita di quest'anno dovrà essere la effettiva valorizzazione del Sindacato di categoria. Alle Unioni continueranno a competere i compiti e le mansioni di carattere generale indicati nello statuto: la politica del lavoro nei suoi aspetti di rappresentanza, di organizzazione, di inquadramento, di amministrazione, di tutela degli interessi morali ed economici, di educazione, di assistenza; ma nell'ordine e nella disciplina delle Unioni, i Sindacati dovranno avviarsi a formare con possibilità di successo i nuclei fondamentali del nuovo ordinamento corporativo.

Senza cadere in eccessivi funzionarismi o burocrazie, ogni Unione dovrà di massima avere i seguenti uffici, che, naturalmente, potranno essere raggruppati e affidati ad un numero limitato di funzionari o impiegati alle dirette dipendenze del segretario generale. Gli uffici comprendono: segreteria (affari generali); archivio, protocollo, corrispondenza; dirigenti, funzionari, organizzazione, inquadramento, statistica, disciplina, stampa e propaganda, amministrazione, tesseramento, contributi di legge, contributi facoltativi, tecnico-economico, enti economici, contratti, vertenze, assistenza legale, assistenza fiscale, assistenza sociale, previdenza e casse mutue, collocamento, compartecipazione, lavori pubblici, bonifica, migrazione e colonizzazione.

Verificandosi la necessità di provvedere a qualche sostituzione di dirigenti, il segretario generale potrà proporre, motivandola, la nomina di un commissario. Ricordare che quando si cambia, bisogna sempre cambiare in meglio. Naturalmente i dirigenti delle categorie nelle provincie, nei comuni, nelle frazioni devono ordinariamente appartenere alla categoria che sono chiamati a rappresentare ed essere camerati di provata, convinta fede fascista, possibilmente ex-combattenti. Ogni sindacato provinciale dovrà avere alla periferia, sindacati comunali, e in ogni frazione, nuclei sindacali. Non importa l'efficienza numerica; importa che anche se di scarsa importanza, in ogni Comune, e meglio se possibile in ogni frazione della provincia, esista la rappresentanza di ciascuna categoria sindacale. Il Sindacato comunale sarà diretto da un segretario e da un consiglio direttivo; il nucleo di frazione, da un corrispondente. Sarà bene che i corrispondenti possano essere designati dall'assemblea degli iscritti al Sindacato; il segretario e il Consiglio, dalla riunione dei corrispondenti. In ogni Comune, l'Unione provinciale potrà avere un fiduciario per la organizzazione, e anche dei capi zona, a seconda dei bisogni e delle possibilità locali. Dovranno essere preferibili autentici lavoratori.

I Sindacati del Commercio

Il tesseramento incrementato - Vertenze risolte e ricuperi — La situazione contrattuale

Roma, 1 notte.

Nella sede della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti del commercio, il Commissario confederale ha presieduto la riunione alla quale hanno partecipato i segretari delle federazioni nazionali ed i capi ufficio della Confederazione stessa. Scopo della riunione era quello di procedere ad una disamina della situazione attuale, sia nel campo organizzativo sia in quello assistenziale, e di procedere ad alcune rilevazioni circa la maggiore autonomia di cui godono le federazioni nazionali.

Il Commissario confederale ha esordito rilevando l'intenso lavoro svolto dalla organizzazione sindacale nello scorso anno, in virtù del quale sono stati inquadrati complessivamente oltre 88 mila lavoratori in più che negli anni precedenti, per modo che al 31 dicembre 1933-XII la Confederazione inquadrava 368.475 lavoratori, raggiungendo una percentuale altissima rispetto ai rappresentanti. A questo proposito ha dato alcune istruzioni intese ad intensificare in tutte le zone, sempre maggiormente, l'inquadramento dei prestatori d'opera.

Le vertenze che furono risolte in sede sindacale nel decorso anno, ammontano a 19.526; esse hanno portato ad un ricupero di lire 16.730.969, mentre quelle risolte in sede di magistratura sono state 1044 con un ricupero di lire 5.569.459. Le assemblee, che furono tenute in numero di oltre seimila, hanno dato utilissimi risultati.

Proseguendo nelle sue dichiarazioni, il Commissario si è lungamente soffermato sulla importanza dei problemi dell'indennità, di preavviso e di licenziamento, in relazione ad alcuni progetti di carattere assicurativo. Tutti i presenti sono stati concordi nell'affermare che le indennità suddette debbono essere sempre calcolate con tutte le garanzie dell'art. 10 della legge relativa all'impiego privato e disciplinate esclusivamente dalle associazioni a mezzo del contratto collettivo che garantisce in ogni momento l'intervento e la vigilanza degli organi statali; che, infine, debba essere mantenuta alle suddette indennità la insopprimibile funzione di sostitutive dello stipendio nel periodo di involontaria disoccupazione, pur riconoscendo la necessità di provvedere adeguatamente alla vecchiaia del lavoratore.

Una nave per la Polonia
sarà costruita a Monfalcone

Trieste, 1 notte.

Questa mattina alle 11, sugli scali del cantiere navale di Monfalcone, con una breve cerimonia, sono state issate la bandiera d'Italia e quella di Polonia, nella circostanza dell'impostazione della chiglia di una nuova costruzione destinata alla Marina mercantile polacca, per il servizio passeggeri e merci tra Gdynia e New York. La cerimonia si è svolta alla presenza del Console generale di Polonia, comm. Stanislao Dygat, da un inviato del Ministero polacco dell'industria e del commercio e dei tecnici e delle maestranze dello stabilimento.

Il problema dei giovani

"Numerus clausus,,

Sotto questo titolo leggiamo un articolo sul Corriere Padano che pone con chiarezza il problema. Numerus clausus, nel caso nostro, non si riferisce a contrasti confessionali, di razza o di classe, ma ad un semplice problema collettivo.

Il giornale pone la questione in questi termini: Si deve o non si deve regolare l'iscrizione agli elenchi in corrispondenza ai bisogni ed alle possibilità del Paese? Il contingente di professionisti che ogni anno esce dalle Università è superiore ai bisogni della Nazione? L'eventuale squilibrio tra disponibilità ed assorbimento costituisce un danno oppure favorisce il metodo della selezione? Il Corriere Padano non risponde a questi interrogativi ma, se abbiamo ben compreso, l'autore dell'articolo è favorevole al concetto che a fianco di un'attività economica controllata debba esistere un controllo nella formazione delle classi professionali. Questi interrogativi, nella recente adunata dei professori ed assistenti universitari di Padova, sono rimasti anche in quella sede senza risposta.

Vista la questione da un angolo strettamente economico (ma essa ha altri aspetti di non minore importanza) non è possibile rispondere alle domande del Corriere Padano senza prima conoscere dati precisi sulla disoccupazione intellettuale in Italia e sull'attività cui si dedicano i laureati che non riescono a trovar lavoro in un campo corrispondente ai loro studi. Dalle cifre dell'Annuario di Statistica si rileva tuttavia il continuo aumento nell'afflusso di studenti nelle nostre università: erano 27 mila nel 1920 e sono saliti a 34 mila nel 1933 (i maggior iscritti si trovano soprattutto in legge e in medicina) e negli Istituti Superiori si passa, nello stesso periodo, da 13 a 17 mila. Ma se il numero degli iscritti sale così rapidamente, quello delle lauree rimane quasi stazionario: 8291 nel 1928 ed 8651 nel 1933.

Malgrado i dati sulle lauree accordate dimostrino non solo la severità degli studi ma anche che il numero dei professionisti non ascende nella misura temuta, è indubbio che, particolarmente in questi anni di depressione, incomincia a verificarsi anche in Italia uno squilibrio tra la massa annuale dei laureati e le possibilità di assorbimento del paese; ma per ora questo squilibrio non è tale da consigliare misure radicali.

L'Italia, tra i grandi Paesi europei, è uno dei più liberali nel facilitare gli studi a tutte le classi sociali. In Germania i posti disponibili negli atenei sono stati severamente contingentati. Solo un numero fisso di studenti, numero che muta di anno in anno secondo le circostanze, può ascendere dalle scuole medie all'Università. In Inghilterra, non solo gli studi superiori ma anche quelli medi, dato il loro alto costo, sono riservati — eccezione fatta per una minoranza dotata di qualità eccezionali — alle classi ricche od almeno agiate. Da noi il problema è diverso. Non imperversa tra gli accademici la spaventosa disoccupazione tedesca ed un regime aristocratico come quello inglese è in netta antitesi con lo spirito popolare del Fascismo. Tuttavia è bene che il problema sia discusso mentre non ha ancora assunto un aspetto pericoloso; ne possono sorgere riforme o temperamenti atti ad impedire l'aggravarsi di uno squilibrio già esistente.

Il «Foglio d'Ordini» della Marina
Movimento negli alti gradi

Roma, 1 notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Ministero della Marina reca che con decreto in corso sono stati disposti i seguenti movimenti:

Ammiraglio di Divisione Valli, con la data del 1.o maggio p. v. lascia il comando della 4.a Divisione, e l'11 maggio p. v. assume la carica di vice-presidente del Consiglio Superiore di Marina.

Ammiraglio di Divisione Riccardi, con la data dell'11 aprile p. v. lascia la carica di comandante superiore il C.R.E.M., ed il 1.o maggio p. v. assume il comando della 4.a Divisione.

Contrammiraglio Tur, con la data dell'11 aprile p. v. assume la carica di comandante superiore il C.R.E.M.

Gli editori Vallecchi ricevuti dal Duce

Roma, 1 notte.

L'editore Attilio Vallecchi ed i suoi figli sono stati oggi ricevuti a Palazzo Venezia, dal Capo del Governo.

L'editore Vallecchi ha fatto omaggio al Duce di un esemplare del suo recente libro: *Ricordi ed idee di un editore vivente* e gli ha riferito sull'attività della propria Casa editrice.

Il Duce si è interessato al contenuto del libro e si è compiaciuto con gli editori Vallecchi per l'attività da loro svolta.

La Canonizzazione del Cottolengo

L'«intimatio» pel Concistoro pubblico

Roma, 1 notte.

(G. C.). Il prefetto delle cerimonie apostoliche ha diramato l'*intimatio* per il Concistoro pubblico che sarà tenuto lunedì 5 marzo per la canonizzazione dei Beati Cottolengo e Corrado da Parzham e della Beata Margherita Redi.

Dopo il Concistoro segreto, nel quale i Cardinali saranno invitati a dare il loro voto, seguirà subito il Concistoro pubblico, nel quale gli avvocati concistoriali Milani, Schmid e Sacconi riferiranno sulla vita, virtù e miracoli dei tre suddetti Beati e ne perorerannno rispettivamente la canonizzazione.

Lo stesso prefetto delle cerimonie ha inviato l'*intimatio* per la solenne canonizzazione della Beata Micaela del SS. Sacramento, che avrà luogo domenica prossima nella Basilica Vaticana alle ore 8,15.

LA MOSTRA DELLA MODA

Un convegno a Torino
di artigiani e commercianti

La Presidenza dell'Ente autonomo per la Mostra nazionale della Moda ha indetto in Torino un convegno riservato a modellisti, confettisti alta chincaglieria e guarnizioni modisteria per signora, grossisti in stoffe da uomo specializzati per la fornitura alle sartorie.

Il convegno avrà luogo nel palazzo Lascaris dal 7 al 10 marzo 1934-XII e ad esso potranno intervenire tutti coloro che — commercianti o artigiani — ne avranno ricevuto invito dall'Ente o dalle ditte partecipanti delle categorie sopra elencate. Gli inviti perverranno agli interessati con allegato il documento necessario per ottenere il ribasso del 50 per cento sul biglietto di andata e ritorno concesso, in occasione del convegno, dalle Ferrovie dello Stato, e valevole per giorni 20 entro il periodo dal 1° al 20 marzo XII.

I soddisfacentissimi risultati economici e morali ottenuti con il primo convegno organizzato in occasione della seconda Mostra nazionale della Moda e la larga partecipazione di ditte, artisti e creatori già assicurata, sono assoluta garanzia per il successo dell'iniziativa in quanto si riferisce alla costituzione dei mercati periodici di articoli per abbigliamento. Ma più alto è lo scopo che l'Ente, attraverso i convegni tecnici, persegue, e di ben maggiore importanza per l'industria ed il commercio nazionale della moda.

A nessuno sfuggirà il valore che ha per i futuri sviluppi dell'attività nazionale dell'abbigliamento il porre a contatto diretto le diverse categorie che danno l'orientamento prima alla produzione e al mercato ed il valore che ha il porre una vasta massa di commercianti ed artigiani nella possibilità di vedere riunita in un'unica rassegna tecnica tutte le tendenze in base alle quali prenderà forma la moda avvenire.

Attraverso questo convegno, si inizia la fusione delle forze che nel campo dell'abbigliamento ideano e producono in un unico fascio che nell'armonia dello Stato nuovo porterà al raggiungimento dei fini che il Duce ha segnati all'Ente da Lui voluto e creato.

I PROCESSI

La radio negli esercizi pubblici
e i diritti di autore

Roma, 1 notte.

Una nuova ed interessante questione relativa all'uso della radio nei pubblici esercizi, è stata decisa dalla prima Sezione Civile della Cassazione.

L'esercente di un piccolo caffè nel paese di Pontecorvo (Frosinone), tale Pio Longo, fu dalla Guardia di Finanza denunciato per avere installato e messo in funzione nel proprio locale un apparecchio radio-ricevente senza avere pagato la tassa, munito soltanto della speciale licenza di abbonamento all'Eiar. Il Tribunale di Cassino, ritenendo che il Longo avrebbe dovuto per il suo esercizio pagare oltre la speciale tassa di licenza per le audizioni radiofoniche, anche i diritti erariali degli spettacoli, nonchè i diritti di autore, condannò il Longo alla pena pecuniaria di lire 1400 ed alla tassa di lire mille.

Avverso tale sentenza, il Longo, con il patrocinio dell'avv. Canziani, ha ricorso per Cassazione, e la Corte Suprema, su conformi conclusioni del P. M. ha accolto il ricorso annullando senza rinvio la sentenza del Tribunale di Cassino. Interessanti sono le motivazioni della sentenza, la quale è stata pubblicata. Rileva innanzi tutto il Supremo Collegio che colui il quale detiene un apparecchio destinato alle ricezioni radiofoniche in un pubblico esercizio e non è provvisto della speciale licenza dell'Eiar, commette una infrazione di carattere amministrativo su cui è competente a giudicare l'Intendenza di Finanza.

Ma la questione nuova era quella che riguardava la licenza per gli spettacoli o trattenimenti pubblici ed i diritti d'autore. A questo riguardo il Supremo Collegio osserva che l'art. 66 del Testo Unico della legge di P. S., nel sancire l'obbligo di ottenere la licenza del Questore per gli spettacoli o trattenimenti pubblici, non fa menzione delle radioaudizioni in pubblici esercizi, le quali — a parere della Corte — costituiscono soltanto un mezzo per attirare gli avventori e non alterano il carattere del locale. Non costituendo le radioaudizioni un trattenimento nel senso voluto dalle leggi di P. S., vengono senz'altro meno le obbligazioni accessorie relative al pagamento delle tasse sulle concessioni governative e sui pubblici spettacoli; non sono dovuti, del pari, i diritti di autore per le opere di dominio pubblico.

Per ogni diffusione radiofonica, l'autore ha il diritto di farsi corrispondere un compenso soltanto da colui che provvede alla radiodiffusione, ma nessun diritto può vantare sull'ulteriore sviluppo del mezzo considerato in rapporto alla radioaudizione, in quanto la legge esclude ogni rapporto diretto tra autore e pubblico e, quest'ultimo, nelle radiodiffusioni, è costituito dai detentori degli apparecchi in genere, sia che ne usino nel loro circolo familiare, sia che godano le radio-diffusioni in un pubblico locale.

La sentenza aggiunge che, rispetto alla pubblicità del mezzo, non esiste differenza tra la radio ed il libro, il quale ultimo può essere letto da molti singolarmente, nelle rispettive abitazioni o in una pubblica biblioteca, perchè, anche in questo caso, il libro è stato acquistato per essere posto a disposizione del pubblico, così come l'apparecchio radio ricevente è collocato in un pubblico esercizio. L'autore ha solo il diritto di farsi dare dall'intermediario un compenso diverso a seconda del mezzo da questi usato, dal pubblico cui si rivolge, eccetera, e l'intermediario — nella specie l'Eiar — deve tener conto, a sua volta, dell'uditorio che i singoli apparecchi radioriceventi potranno avere, nel concedere la licenza per la radiodiffusione. Ciò che spiega perchè i conduttori dei pubblici esercizi debbano fare uno speciale contratto con l'Eiar anzichè limitarsi a pagare l'abbonamento ordinario di qualunque altro utente, ma deriva anche da ciò che essi acquistano il diritto di servirsi liberamente della radio nell'esercizio designato dalla licenza ed a scopo di lucro.

Per queste considerazioni, la sentenza del Tribunale di Cassino è stata cassata senza rinvio.

Condanna di un giocoliere
che fece sparire un pastrano

Valenza, 1 notte.

Era capitato a Valenza durante l'ultimo mercato il giocoliere Gino Quaglia Pianin di Antonio, di 23 anni da Solgino, e per abuscare il lunario, dopo alcune esibizioni improvvisate, pensò di pagarsi da solo per lo spettacolo pubblico dato. Facendo appello alle sue abilità indiscusse di prestidigitatore, il Quaglia tanto fece che riuscì a sottrarre un pastrano che era di proprietà di uno degli spettatori, e messoselo addosso, dimenticò la restituzione. Di qui una denuncia all'Arma ed il processo per direttissima alla nostra Pretura. Il Quaglia venne condannato a 20 giorni di reclusione ed alla multa di 400 lire.

Oltraggia un teste in Conciliatura
ed è condannato a 7 mesi

Novara, 1 notte.

Il contadino Martino Vidano fu Francesco, di Recetto, avendo in Conciliatura una causa contro il suo compaesano Togn, rivolgeva al teste Giuseppe Derivi ed agli altri testimoni parole ingiuriose chiamandoli bugiardi. Il Vidano, querelato dal Derivi per oltraggio, venne condannato alla pena di 7 mesi di reclusione.

Tre anni ad un bancarottiere

Biella, 1 notte.

In Tribunale si è avuto quest'oggi il dibattimento a carico del commerciante in cascami Luciano Pogliardi, di 35 anni, della nostra città, accusato di bancarotta fraudolenta per aver sottratto i libri di commercio ed aver distolto delle attività alla massa dei creditori. Il Pogliardi, dichiarato fallito il 23 febbraio 1932, era stato arrestato il 5 gennaio di quest'anno, per cui è comparso davanti ai giudici tra i carabinieri. Il Tribunale lo ha ritenuto colpevole e lo ha condannato a 3 anni e 4 mesi di reclusione, condonandogli tre anni di pena.

L'ergastolo invece della morte
all'omicida di Exilles

Abbiamo già dato notizia della grazia concessa da S. M. il Re al contadino Carlo Beraud, condannato a morte dalla nostra Corte di Assise: la pena capitale, su proposta del nostro Procuratore Generale, S. E. Muggia, è stata commutata in quella dell'ergastolo.

Ferisce a martellate la tutrice

(Tribunale Penale di Torino)

Il diciannovenne Giovanni De Filippi di Bardassano, nutriva odio e rancore contro la sua ex-tutrice Felicita De Filippi, perchè l'anno scorso l'aveva fatto ricoverare al sanatorio. Verso la fine di settembre 1933 il De Filippi scappò dal sanatorio e ritornò a Bardassano.

Verso sera, armato di un martello da muratore, entrò in casa della sua ex tutrice e, senza profferire parola, diede una martellata sulla testa della povera donna, che stramazzò al suolo. Accorsa in suo aiuto la figlia Angiolina, ed il De Filippi rivolse allora la sua ira contro quest'ultima e la colpì alla testa con due o tre martellate. Un vicino di casa riuscì a disarmarlo e ad evitare conseguenze ben più gravi. Madre e figlia guarirono in un mese. Comparso, per rispondere di lesioni aggravate, davanti alla IX Sezione del nostro Tribunale (Pres. Barone Accusani; P. M. Briolo) il De Filippi, difeso dagli avvocati Farinelli e Porrone, è stato condannato ad anni uno e mesi sei di reclusione ed al ricovero per un anno, dopo scontata la pena, in una casa di cura, oltre al risarcimento dei danni verso le parti lese, patrocinate dall'avvocato Quattrocolo.

Le sconfortanti conclusioni
del curatore della S. A. Mandino

Dalla seconda relazione del prof. rag. Piero Fenoglio, amministratore giudiziario della Soc. An. Biscotti Mandino, dichiarata fallita lo scorso anno, risulta che l'attivo realizzabile non supererà le 350.000 lire mentre il passivo — tenendo presenti le domande finora presentate — raggiunge, per i debiti chirografari, l'ammontare di L. 11.003.430 e 21 cent., e per quelli privilegiati la somma di L. 237.869,73. A quest'ultima cifra si debbono aggiungere le imposte arretrate di ricchezza mobile, aggirantesi a L. 130.000. Ne consegue che il passivo privilegiato raggiunge una cifra pressochè eguale a quella calcolata conseguibile dall'attivo per cui si deve discendere alla deduzione che se rimangono ferme le domande dei creditori privilegiati, nulla resterà per la massa chirografaria. Queste sono, sinteticamente riassunte, le dolorose conclusioni a cui è giunto il prof. rag. Fenoglio dopo un minuzioso e diligente esame della situazione dell'azienda in dissesto.

Falso tenente che deruba
un ingenuo albergatore

Como, 1 notte.

Un audace furto è stato consumato oggi. Al signor Sala, podestà di Taceno e proprietario di un albergo del luogo, si presentava in compagnia di un amico ieri un tale, vestito da ufficiale del Genio, il quale, spacciandosi per il tenente Lopez, si diceva incaricato di cercare gli alloggiamenti per 200 soldati e una ventina di ufficiali, che avrebbero dovuto soggiornare per un paio di mesi a Taceno dovendo eseguire importanti esperimenti radiotelegrafici. Accompagnato dallo stesso podestà, dal segretario comunale e da un brigadiere dei carabinieri, il «tenente» Lopez si metteva subito alla ricerca degli alloggi. Fissava una camera per sè e per un signore che era con lui. In serata il «tenente» dichiarava di doversi recare a Lecco. Poco dopo la sua partenza l'albergatore s'accorgeva di essere stato derubato di 4200 lire, informava telefonicamente i carabinieri di San Giovanni e quelli di Lecco. A San Giovanni l'automobile venne infatti fermata da quei militi, ma il «tenente» riuscì a far credere loro che si trattava di un equivoco, tanto che fu lasciato proseguire. A Lecco però sopraggiunsero in automobile i carabinieri di Margno e alcuni fascisti che smascherarono l'imbroglione, il quale venne arrestato mentre il suo compagno riusciva a darsi alla fuga. Si tratta di tale Luigi Tirone di Evaristo, da Bergamo.

Audace tentativo di furto
in un ufficio postale

Intra, 1 notte.

Un audacissimo tentativo di furto, che fortunatamente non è riuscito, è stato effettuato, stanotte, nell'ufficio postale di Gravellona Toce. Ignoti malviventi, mediante una grossa leva rubata in una baracca di scalpellini, hanno divelto l'inferriata di una finestra e sono penetrati nell'ufficio postale, tentando di scassinare una pesante cassaforte contenente una ingente somma. Ma i malandrini sul più bello del loro criminoso lavoro sono stati disturbati da alcuni rumori provenienti dal piano superiore, ove dormiva la famiglia del titolare dell'ufficio postale. Spaventati, i malviventi hanno desistito dalla delittuosa impresa e si sono allontanati senza alcun disturbo, favoriti dalla notte tempestosa. I carabinieri stanno svolgendo attive indagini.

Arresti di incendiari

Voghera, 1 notte.

E' stato tratto in arresto l'agricoltore Luigi Dani di 34 anni dimorante in Mezzanino Po perchè simultaneamente ha appiccato il fuoco che ha distrutto i cascinali di Carlotta Barbieri, madre del Dani, Ermenegildo Tacconi e Antonio Dani. I danni arrecati agli stabili sono ingenti e in seguito agli accertamenti dell'autorità sono stati arrestati anche i danneggiati che pare abbiano avuto con l'incendiario segrete intese.

Violenta bufera nel Bresciano
Un morto, due feriti e ingenti danni

Brescia, 1 notte.

In città e gran parte della provincia si è scoppiata oggi con violenza una bufera di vento che ha prodotto gravi danni. A mezzogiorno, condotto a mano dal padre, che era stato a prenderlo all'Istituto Tecnico, il dodicenne Umberto Coen da via Giordano Bruno stava per sboccare in via XX Settembre quando, dall'alto di una casa d'angolo, precipitava un comignolo che, rasentando il padre, colpiva in pieno il giovanetto, abbattendolo sanguinante a terra. Lo sventurato genitore, aiutato da alcune persone, raccoglieva il fanciullo e si affrettava a trasportarlo al vicino ospedale dove, un'ora dopo, il ragazzo moriva per la frattura del cranio.

Alla carrozzeria Sannio il vento abbatteva il tetto di un capannone travolgendo gli autisti Otello Benedetti di 32 anni che riportava la frattura della clavicola destra e Gino Mantovani di 20 anni che riportava gravi contusioni.

In provincia furono sradicati grossi alberi, abbattuti comignoli e scoperchiate qualche casa. Lungo la strada verso il Garda è stato divelto un tratto della linea aerea, conduttrice della energia elettrica che aziona i tranvai provinciali. Sono state danneggiate le palificazioni delle linee telegrafiche e telefoniche della intera località, ma si lavora per ripararle prontamente. La bufera, che imperversa in tutta la zona del Lago di Garda, ha impedito la partenza dei piroscafi facendo sospendere così il servizio di navigazione.

Danni della neve nel Cuneese

Cuneo, 1 notte.

Marzo è incominciato male. Nella notte è caduta una nevicata, caratteristicamente primaverile, che ha provocato guasti alle linee telefoniche e telegrafiche.

Le comunicazioni telegrafoniche con Torino hanno potuto essere riattivate nella mattinata. Quelle con Mondovì, nel pomeriggio. Della rete telefonica urbana, una ottantina di utenti sono rimasti isolati. Pure le linee telefoniche secondarie della rete di Cuneo e quelle a palificazione telegrafica sono rimaste interrotte. La neve è continuata fin verso mezzogiorno. Il tempo si mantiene minaccioso e la temperatura ha subito un sensibile abbassamento.

Contadino ridotto in fin di vita
per lo scoppio di una pistola

Tortona, 1 notte.

Una comitiva di giovani: Angelo Ferrari, Luigi Ghio e Pierino Cassino, tutti ventenni, della frazione di Barisciola del Comune di Corta Vescovado, hanno voluto, ieri, favoriti da una meravigliosa giornata di sole, anticipare una gita in campagna, recandosi a trascorrere qualche ora nella capanna dell'amico Angelo Minelli, a due chilometri dall'abitato.

Durante la permanenza nella capanna, dove venne anche consumata una merenda, al Cassino capitò tra le mani una vecchia ed arrugginita pistola a retrocarica, abbandonata dal proprietario forse perchè, d'estate, durante i raccolti, doveva servire per fugare i ladri d'uva. Mentre il giovane faceva osservare ai compagni l'arma, che sventuratamente era carica, questa scoppiava investendo il Cassino, il quale stramazzava al suolo, perdendo sangue ed implorando aiuto.

Passato il primo momento di sgomento il Cassino veniva soccorso e trasportato a casa, indi a mezzo della Croce Rossa condotto all'Ospedale Civile e ricoverato in imminente pericolo di morte.

Precipita in un pozzo profondo
e se la cava con lievi ferite

Valenza, 1 notte.

Una gravissima disgrazia, risoltasi in modo veramente miracoloso, è toccata nelle prime ore di oggi all'agricoltore Vittorio Visconti di 50 anni, residente alla cascina S. Zeno. Recatosi al pozzo per attingere acqua, nella furia di assicurare il secchio alla corda, il Visconti perdeva l'equilibrio e vi precipitava a capofitto, finendo, con un sordo tonfo, dentro l'acqua, dopo un salto di oltre quattordici metri. La tragica scena fu vista dai congiunti che corrovano in aiuto del disgraziato e dopo un lavoro paziente il Visconti poteva essere tratto alla superficie. Un sanitario non riscontrava all'infortunato che poche graffiature al naso ed un principio di choc nervoso dovuto allo spavento.

Amputazione ad un radiologo
provocata dalle sue esperienze

Alessandria, 1 notte.

Il dott. Felice Diana, che da un ventennio svolge la sua attività quale radiologo all'ospedale di Alessandria, in conseguenza dei quotidiani esperimenti di laboratorio ha riportato una radiodermite alla mano sinistra che da tempo lo tormentava acutamente. Stasera il dott. Diana ha dovuto subire l'amputazione di un dito maggiormente compromesso dell'arto offeso, ritraendone un sensibile miglioramento.

Macellaio che si ferisce gravemente
spolpando un osso

Como, 1 notte.

Di una gravissima e singolare disgrazia è rimasto vittima il macellaio Guarisco Cesare, di 34 anni, da Camerlata. Il Guarisco era intento a spolpare un osso quando il coltello gli sfuggì dalle mani andando a colpirlo all'addome e penetrando in cavità. Subito soccorso, il poveretto venne trasportato all'ospedale dove i medici hanno giudicato il suo stato disperato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

1° marzo 1934 - Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	11	5	coperto	mosso
San Remo	12	8	piovoso	—
Milano	9	5	»	»
Venezia	10	4	coperto	agitato
Trieste	11	6	»	»
Fiume	13	9	»	»
Trento	6	—3	piovoso	—
Bologna	10	5	»	—
Firenze	11	7	»	—
Ancona	14	5	coperto	mosso
Roma	13	8	»	agitato
Napoli	17	9	»	grosso
Taranto	18	12	»	
Palermo	14	9	piovoso	l. mosso
Catania	17	13	m. cop.	mosso
Messina	17	13	sereno	agitato
Cagliari	13	3	[illegible]	l. mosso
Tripoli	20	7	sereno	agitato
Bengasi	22	12	»	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 6.8

Minima + 2.5

Pressione barom. (ore 21 mm.) 735.1

Umidità 81%

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima + 4.5

Minima + 0.1

La giornata di ieri: pioggia.

Previsioni

Roma, 1 notte.

Il tempo si manterrà ancora molto perturbato su tutta l'Italia e specialmente lungo l'Appennino settentrionale e centrale ove si avranno più intense precipitazioni a carattere temporalesco. Nella notte e nella giornata di domani irregolari schiarite sul bacino tirrenico. Venti generalmente forti freschi sull'alta Italia, sciroccali lungo il versante adriatico, meridionali tendenti a ruotare verso ponente altrove. Temperatura in diminuzione; mare agitato e molto agitato specie sui bacini laciali.

La leggenda ariana

NEW YORK, febbraio.

Quando i nordici — gli ultimi venuti nella storia del progresso umano — ebbero acquistata coscienza di sè come gruppo omogeneo di razza, si assisero nel consesso dei popoli di antichissima civiltà in preda a un sentimento che in linguaggio freudiano si chiamerebbe *complesso di inferiorità*. Il successo ottenuto nella società contemporanea li inorgogliva: la tecnica, scoperta nei suoi principi fondamentali nei paesi di vecchia cultura, aveva raggiunto fra loro uno sviluppo formidabile a causa di circostanze fortuite ch'essi scambiarono per qualità innate di genialità e spirito inventivo. Per un'ironia della sorte, le terre dei barbari contenevano nelle loro profondità tutte le materie prime indispensabili alla creazione di una complessa tecnica scientifica i cui risultati, applicati all'industria, costituirono le basi di una vita più ricca: l'abbondanza senza precedenti dei generi di consumo beneficò anche le classi più umili. L'elevato tenore di vita stimolò a sua volta la ricerca, le cui due branche, quella dell'indagine pura e l'altra condotta per fini pratici di sviluppo economico, s'integrano a vicenda concorrendo a formare la grandiosa organizzazione scientifica tecnica e industriale ch'è il maggior contributo apportato dai nordici al particolare ciclo di civilizzazione dei tempi nostri. Costoro, però, non vedono le cose da questo lato. Nelle lodi ch'essi cantano a se stessi non fanno quasi mai cenno della riserva immensa di materiali che la natura ha messo a loro disposizione. E se lo fanno è solo fugacemente come di cosa che non abbia alcuna importanza. Alla maniera di tutti i *parvenus* essi datano il mondo dalla loro apparizione. Quanto s'è fatto prima non conta o è tenuto nel massimo disprezzo. Nel caso presente, però, si ergevano realtà formidabili che non potevano esser cancellate con un tratto di penna. Le grandi civiltà del passato: la cinese, l'egiziana, l'indiana, la persiana, la mediterranea, con lo sfondo luminoso e solido dei loro millenni avvolgevano in una foschia di tenuità provvisoria i due o tre secoli di cosiddetta civiltà nordica. La cosa era intollerabile, tanto più intollerabile in quanto le più gloriose tappe umane erano state raggiunte da popoli di colore o da quelli che i nordici considerano quasi di colore. Ne risentivano una umiliazione profondissima, da cui risultava il *complesso d'inferiorità* a cui abbiamo accennato e che si provavano a mascherare sotto la burbanza e l'alterigia caratteristiche di chi vuol far dimenticare le proprie umili origini. Da questo sentimento d'orgoglio offeso, accoppiato alla coscienza intima della barbarie che li avviluppava, nacque il proposito d'impadronirsi in blocco tanto del patrimonio culturale che delle stesse patenti di nobiltà delle razze decadute o in fase di temporanea eclissi.

L'occasione si presentò verso la metà del secolo scorso quando fu scoperta la parentela linguistica del sanscrito col greco, il latino e le lingue slave, germaniche e celtiche. Nei primi bollori dell'entusiasmo il filologo tedesco Max Müller proclamò che «in una certa epoca, in una regione dell'Asia Centrale» era esistita una razza ariana che s'era sparsa in India, in Persia, in Europa dando origine ai vari linguaggi e alle varie culture che, pur diramatisi dallo stesso ceppo, avevano acquistati caratteri differenti nei paesi in cui i gruppi nomadi alla ricerca di una sede s'erano fissati. La leggenda ariana era nata e con essa s'iniziò l'offensiva in grande stile. Ai filologi si unirono ben presto gli antropologi: furono primi il Poshka e il Penka, in base alle scarse incerte conoscenze che la nuovissima scienza antropologica poteva fornire, ad affermare che in un'epoca non bene precisata l'Europa era stata invasa da una superiore razza ariana bionda, dagli occhi azzurri e dall'alta statura la quale aveva soggiogati gl'inferiori alpini e mediterranei che originariamente la popolavano. Gli ariani portarono con sè ogni elemento di cultura: avevano addomesticato il cavallo, la pecora, il cane; conoscevano l'agricoltura e la lavorazione del bronzo, e si servivano degli aborigeni, di poco differenziati dagli antropoidi, come di bestie da soma. Un grande impulso a dette teorie fu dato da uno che non era nè filologo nè antropologo, ma un autore di saggi storico-sociali: il visconte di Gobineau. Questi nel suo famoso: «Saggio sulla ineguaglianza delle razze» ribadiva con argomenti niente affatto scientifici, ma brillanti e, a prima vista, impressionanti, la teoria della razza superiore bionda e dagli occhi azzurri che avrebbe compiuto tutto il lavoro più importante dell'umanità ed a cui si deve ogni progresso sociale, scientifico, civile. Gli scrittori nordici accolsero il francese Gobineau e la sua opera come alleati insperati da una parte donde meno li si attendeva. L'influenza degli scritti del Gobineau fu immensa, non tanto nel tempo in cui apparvero, quanto posteriormente per opera di suoi seguaci che ne svilupparono, ampliarono, modificarono le teorie originarie. Ne nacque così l'*antroposociologia* di cui i più noti espositori furono l'inglese naturalizzato Stuart Chamberlain e il Woltman, in Germania; il Lapouge, in Francia, e, fra gli ultimi epigoni, il Madison Grant e il Lothrop Stoddard, in America. Il Gobineau sorse agli onori di caposcuola e negli anni anteriori alla guerra fu fondata in Germania, sotto gli auspici dell'imperatore, una *Gobineauvereein* con lo scopo di diffondere le idee e le opere del titolato e diplomatico francese. Ma la teoria ariana, com'era in origine formulata, non soddisfaceva pienamente gli studiosi tedeschi e nordici, in generale. Che una razza così dotata da portare in sè i germi di ogni progresso si fosse diffusa da un centro ipotetico situato nel bel mezzo del continente asiatico non era una nozione troppo lusinghiera per i puri rappresentanti della civiltà bianca. Se invece la cosa si fosse verificata in senso contrario? Se dall'Europa centrale la razza superiore si fosse estesa in India, in Persia, in Grecia, in Italia creando la cultura dei Veda, dell'Avesta, gli splendori dell'epoca di Pericle e di Augusto? E allora si cominciò ad introdurre una denominazione nuova: la razza ariana divenne razza indo-europea a cui i tedeschi non mancarono di aggiungere *sive germanica*, identificandosi, essi, come i più puri e tipici rappresentanti della razza eletta. Ma le modifiche non dovevano fermarsi qui. I nordici e soprattutto gli anglosassoni non si contentarono del *sive germanicus* dei dotti tedeschi. La grande razza s'era dipartita dalle sue sedi originarie dell'estremo nord-ovest d'Europa e propriamente dalle isole britanniche e dai paesi scandinavi per iniziare la sua marcia trionfale verso le regioni del Sud e dell'Oriente destinate ad esser fecondate dall'attività, la genialità, l'impulso creativo dei biondi iperborei. La teoria ariana si trasformò in teoria nordista, sotto la quale forma viene insegnata e diffusa nei paesi anglosassoni e scandinavi, non ostante gli sforzi messi in opera ultimamente dai tedeschi per riportarla alla purità originaria.

Tutta questa ridda pazzesca di affermazioni strampalate, d'ipotesi e contro-ipotesi che non avevano un palmo di terreno solido su cui reggersi potè verificarsi per il fatto che l'antropologia era una scienza ancora bambina e, in questo campo, non s'erano realizzate scoperte che avessero apportato un raggio di luce nell'oscuro groviglio di fatti contraddittori che la storia umana presentava ad ogni passo. In mancanza di dati positivi e solidi si seguirono tracce incerte ed ingannatrici come quelle del linguaggio e della similarità delle culture. Un danno enorme ne conseguì che solo i seri studi e le ricerche nel campo antropologico dell'ultimo quarto di secolo sono riusciti, in parte, a riparare. Si confuse il concetto di razza con quello di popolo, nazionalità, linguaggio, cultura, che sono per se stessi completamente differenti. Quella ch'era stata una cultura ariana a cui avevano partecipato gruppi etnici di diversissima origine e costituzione fisica, fu attribuita ad una razza ariana allo stesso modo che si parlò di una razza celtica quando sarebbe stato più appropriato parlare d'una cultura celtica. L'assurdo di tali concetti balza in tutta la sua evidenza quando si volesse, per esempio, applicare un criterio simile ai negri dell'America del Nord. Essi dovrebbero essere caratterizzati come appartenenti alla razza anglosassone perchè parlano l'inglese ed hanno dimenticato da tempo il *bantu* nativo. E gl'indiani dell'America centrale e meridionale dovrebbero essere classificati spagnuoli, perchè si servono della lingua dei loro conquistatori. Con le più recenti scoperte antropologiche, la teoria ariana ed altre fondate sui criteri erronei del linguaggio e della cultura sono cadute come castelli di carte. Ma per ragioni di supremazia politica e di esclusivismo di razza si continua a mantenerle in piedi seguendo un proposito deliberato di falsificazione scientifica.

AMERIGO RUGGIERO

VIAGGIO ALLA TERRA DEL FUOCO

Gli ultimi araucani

(Dal nostro inviato speciale)

TEMUCO, febbraio.

Fra le autorità cilene che sedevano con noi al banchetto offerto dagli Italiani di Temuco all'Ambasciatore Pedrazzi c'era anche il Vescovo degli Araucani, Monsignor Guido de Ramberga; un bel tipo vigoroso e aitante di frate cappuccino che pareva volesse nascondere sotto la folta barba fulva rame la sua fisionomia europea e ariana. Tedesco di nascita, ma araucano di elezione, com'egli stesso afferma, dopo tanti anni che vive in mezzo ai suoi indios; energico e bonario; un po' Padre Cristoforo e un po' capitano di ventura; da ritrarre, se io fossi pittore, a cavallo sulle Ande fra le rucas degli ultimi Mapuces. Perchè noi li chiamiamo ora Araucani gli antichi abitatori del Cile, quelli che furono poi sterminati a prezzo di tanto sangue dai conquistatori spagnoli, ma qui li chiamano tutti Mapuces; e mapuce si chiama anche la lingua che gli indios superstiti (saranno circa 100.000 sparsi intorno a Temuco e nella zona compresa tra il fiume Bio-Bio e il canale Ciacao) parlano ancora e che gli stessi missionari mandati a educarli e a convertirli sono riusciti a imparare dopo molte difficoltà e dopo essersi rotti il capo mille volte, senza mai concludere, per indovinare che razza di idioma sia e a che gruppo linguistico appartenga.

Io sedevo fra il Vescovo e il Comandante dei carabinieri; il Vescovo, che è qui da trent'anni ed è ormai deciso a non muoversi più e a morire fra i monti dell'Araucania, era pieno di affettuosa e indulgente tenerezza per i suoi indios: buoni come il pane, diceva lui; certo hanno i loro difetti, non dimenticano di essere stati trattati male, malissimo dai conquistatori bianchi, e sono quindi un po' diffidenti, ma a saperli prendere sono mansueti come agnelli.

Il Comandante dei carabinieri non era dello stesso parere: tutti ladri, traditori e ubriaconi, secondo lui; dalla civiltà i cari Mapuces del signor Vescovo non hanno preso che i vizi, e sono oramai così fiacchi e abbrutiti, che la razza non tarderà ad estinguersi. Intanto dànno molto filo da torcere ai suoi carabinieri e non passa giorno che non arrivi notizia dai monti di qualche scontro e fucilate.

Gente indomita e battagliera

Comunque sia il carattere dell'Araucano d'oggi, è certo che nessuna altra conquista costò alla Spagna tanto tempo, tanto denaro e tanti uomini quanto quella del Cile. Con cinquecento uomini la Spagna conquistò l'impero messicano; con un distaccamento di 170 fanti, di 70 cavalieri e tre archibugi s'impadronì del Perù e domò gli eserciti degli Incas; per penetrare invece in quest'ultimo paese del Sudamerica, in questo stretto corridoio tagliato fra le Ande e il Pacifico, pieno di foreste, di laghi e di vulcani, dovette impiegare, fino agli ultimi anni del secolo XVI, circa 42.000 uomini e spendere più di cinquanta milioni di scudi; il Cile, insomma, costò alla Spagna molto di più della scoperta e della conquista di tutta l'America.

Si parla della civiltà degli Aztechi e degli Incas, ma non si parla mai della civiltà araucana; in tutto il territorio cileno non solo non ci sono monumenti, ma non c'è neppure alcuna traccia d'opera umana che riveli una qualsiasi aspirazione spirituale o materiale; non si trovano che frecce, armi e rudimentali strumenti di pietra. Gli Araucani non avevano nè religione, nè scienze, nè arti, nè industrie, nè commerci; si può dire che non conoscevano neppure il lavoro; si limitavano a raccogliere quel che la terra dava spontaneamente e a combattere contro chi osava invadere il loro territorio.

Anche oggi, dopo tanti anni, hanno di poco mutato i loro costumi; le guerre sono finite, i bianchi non li combattono più, il Governo anzi li protegge e li assiste cercando di salvare gli ultimi superstiti della razza che va estinguendosi, ma l'Araucano resta sempre l'indio rustico e chiuso dei tempi della conquista. Si è fatto anche Cristiano, ma non ha voluto abbandonare i suoi riti pagani; accoglie nella sua ruca il missionario cappuccino, ma crede quel che gli piace; e soprattutto non vuol saperne di metter su casa e di lasciare la vita nomade. I frati tedeschi, che son qui da una quarantina d'anni, lo conoscono ormai ed hanno imparato a prenderlo per il suo verso, sempre con le buone e dandogli sempre ragione, rispettando l'autorità dei cacichi e chiudendo un occhio su alcune barbare usanze delle tribù.

Cacico araucano.

Una partita a dadi

Una volta, un Padre cappuccino aveva deciso di fondare una missione nell'interno della regione del Cautin ancora quasi inesplorata; chiese il permesso al cacico il quale rispose che avrebbe consultati i suoi compari. Si radunarono infatti le principali tribù in piena foresta e invitarono anche i frati ad assistere alla cerimonia. I bravi religiosi andarono, armati dei loro migliori argomenti per persuadere i selvaggi della bontà della loro causa, ma non appena si trovarono sul posto si convinsero che di ragioni e di belle parole non c'era affatto bisogno. Pioveva a dirotto, ma pareva che i Mapuces, seduti in circolo per terra davanti alle loro rucas non se ne accorgessero neppure.

— Niente discussioni — disse il cacico al Padre che cominciava a spiegare come convenisse anche a loro di salvar l'anima e di ridursi a vita più civile. — Voi aspettate qui e noi intanto giocheremo a dadi; se la sorte vi sarà favorevole, vi daremo il permesso di fondare la vostra missione; se invece vi sarà sfavorevole, vi pregheremo di andarvene come siete venuti.

E sotto la pioggia che continuava a cadere, giocarono impassibili per circa due ore, senza mai dire una parola. Alla fine il cacico si alzò e disse tranquillamente ai frati che avevano vinto loro; fondassero quindi la missione e tornassero pure a trovarli da buoni amici.

E così per tutto; si affidano al caso e vivono alla giornata; per questo non lavorano, non si affaticano, non hanno ambizioni; tirano a campare, visto che ormai è inutile combattere coi nuovi padroni, e si adattano; apparentemente sottomessi, ma nel fondo sempre pronti al tradimento e alla vendetta contro il bianco usurpatore.

Il senso della famiglia

Del resto, fuori delle orge alle quali si abbandonano nei festini, i loro costumi sono abbastanza morali; nella famiglia c'è ordine, rispetto per il capo e amore per i figli; quando i ragazzi hanno quindici o sedici anni, il padre si affretta a metter loro accanto una donna matura ed esperta che ha il compito di iniziarli ai misteri della vita e di tenerli lontani da vizi e da malanni più gravi; poi, verso i vent'anni, li obbligano a sposarsi; un Araucano scapolo è considerato dai suoi compagni con molto disprezzo, e tanto uno è più potente e stimato quanti più figli possiede. Ora i matrimoni si compiono per lo più col rito cattolico, ma specie nell'interno della regione e presso certe tribù più chiuse e restie alla nostra civiltà, vigono ancora le antiche usanze, comuni a tutti i popoli primitivi, del ratto della sposa. Ratto per modo di dire, perchè in realtà son tutti d'accordo, ma comunque i Mapuces ritengono opportuno che il giovanotto incontri qualche difficoltà nella celebrazione delle nozze perchè il rito abbia la sua importanza e la donna acquisti più valore. Se poi non ha figli dalla prima moglie, ne può prendere una seconda e una terza; ma anche la poligamia è in rapporto con la crisi e con che i tempi sono difficili per tutti, è raro che un indio si prenda nella sua ruca più di due mogli.

La piccola selvaggia

Generalmente, per la loro nativa diffidenza sono alquanto contrari a mandare i figli agli asili e alle scuole che i religiosi hanno aperto in tutta la regione; ma i più vicini ai centri abitati, quelli che scendono spesso a Temuco a vender lane, cuoi e tappeti, sono diventati un po' più socievoli e mostrano anzi molta gratitudine per i bravi religiosi; non credo che abbiano molta fiducia nell'istruzione che essi impartiscono ai loro figlioli, ma ad ogni modo, il fatto solo che glie li allevino e glie li custodiscano, è già qualche cosa.

L'amico Felice Corte, che ha vissuto in questa regione per circa venti anni, mi racconta a questo proposito un curioso episodio. Un capo araucano ch'egli aveva assistito durante un processo, per mostrargli la sua gratitudine gli offerse in dono una sua figlioletta di quattro o cinque anni: «Tienila come se fosse tua — gli disse. — Io le voglio molto bene ma tu sei stato buono con me, mi hai aiutato e io voglio farti vedere quanto ti sono riconoscente».

Veramente, il regalo di una figliola, specie quando in casa ce ne sono altri cinque o sei, non è proprio di quelli che si accolgono con gran festa; ma il buon Corte mostrò di gradire il dono e si portò a casa la ragazzina. «Tanto — disse — uno di più o uno di meno, a tavola non ce n'accorgeremo neppure».

Passò il tempo e la piccola ospite, educata all'europea, anzi all'italiana, crebbe come se fosse stata di casa; e se non avesse avuto quel profilo mongolo e quel colore del pan biscotto che sono le caratteristiche della razza araucana, la si sarebbe scambiata facilmente per una della famiglia. Tutti le volevano bene, andò a scuola, imparò anche l'italiano, diventò una bella ragazza e, poi che dal giorno ch'era entrata nella nuova casa non aveva più visto i suoi genitori, non seppe mai nulla della sua origine.

Un bel giorno, dopo circa dodici anni, si presentò improvvisamente il padre: «Amico bianco, sono venuto a riprendermi la ragazza. Ma poi che non ho dimenticato l'aiuto che mi hai dato tanti anni fa, eccotene qua un'altra che ti lascio in cambio».

E gli mostrò infatti un'altra ragazzina di quattro o cinque anni che aveva portato a cavallo giù dai monti.

— Amico mapuce — gli disse il buon Corte — tante grazie, ma ho capito il tuo gioco. Se vuoi la ragazza che abbiamo allevata, educata, istruita e alla quale siamo ormai affezionati, prenditela pure perchè sei suo padre e ne hai il diritto; ma riportati anche l'altra, se no sarebbe troppo comodo e tu fra dieci o dodici anni saresti qui di nuovo a mettere a balia le tue creature.

— Il bello è — soggiunse — che di lì a un anno, trovandomi a girare fra le rucas degli indios, mi rivedo un giorno davanti la mia figliola adottiva. Stavo per farle festa, per abbracciarla, ma poi mi trattenni perchè mi accorsi che la ragazza quasi non mi riconosceva. Era lì che filava sull'uscio della sua ruca, in compagnia di alcune megere, e mi guardava senza mostrare la minima commozione. In casa nostra vestiva come una signorina, portava il cappello, si dava la cipria, si profumava; qui niente; infagottata e stracciona come se fosse sempre vissuta nella foresta. Dodici anni di vita civile non le erano serviti a nulla; e un anno solo era bastato a farla tornare alla sua nativa selvatichezza. Misteri dell'anima araucana. Certo è che da allora mi è passata la voglia di addomesticar selvaggi.

ETTORE DE ZUANI

NEL REGNO DELLE EMINENZE GRIGIE

Un uomo e una battaglia

E' morto ieri a Roma mons. Umberto Benigni. Può darsi che questo nome non dica nulla alla maggioranza degli italiani, e più d'uno si domanderà, come don Abbondio di Carneade: questo nome mi par d'averlo letto e sentito; ma chi diavolo era costui? Difatti, da un ventennio, dalla elevazione al Pontificato del Cardinale Giacomo Della Chiesa, di mons. Umberto Benigni non si è più parlato. Ritiratosi nella sua casetta, tra i suoi libri e le sue carte, ove riceveva, di rado, qualche amico rimastogli fedele, aveva ripreso i suoi studi prediletti sulla Storia della Chiesa, ed era tornato a impartire lezioni di Storia ecclesiastica al Seminario romano, e di Storia diplomatica all'Accademia dei nobili ecclesiastici. Del passato, specialmente del suo passato, non amava discorrere. Eppure, quale passato! Egli sarebbe stato — a detta dei suoi avversari, che eran tanti — l'eminenza grigia di Pio X e di Merry del Val; qualcuno giunse ad affermare, con irriverenza pari a ignoranza, che c'era un Papa, Benigni, e un Segretario agli Affari ecclesiastici straordinari (carica che il Benigni allora copriva) Pio X. La verità è che mons. Benigni, fautore convinto della politica intransigente di Pio X, di questa politica fu l'assertore e il difensore più deciso e più audace. Uomo di vasta e profonda cultura, politico di pronto e sicuro intuito, giornalista vigoroso ed efficace, mons. Benigni, quando il Papa decise la lotta contro il modernismo, si gettò nella mischia con cuore leonino, sempre spiritualmente presente dove maggiore era il pericolo, attento e vigile, deliberato a vincere con tutti i mezzi — anche con gli illeciti, affermavano i suoi nemici — e colpiva implacabile, disdegnando i mezzi termini, gli accomodamenti, le transazioni, nello spirito dell'Enciclica *Pascendi*, che si disse concepita e scritta da lui. Affermazione falsa e tendenziosa questa, chè mons. Benigni non concepì e non scrisse l'Enciclica *Pascendi*; vi collaborò forse per quanto si riferisce ai richiami storici e dottrinari; certo la lanciò e la difese con ardore insolito per quei tempi accomodanti e indolenti, opponendo violenza alla violenza, accanimento all'accanimento; senza un attimo di stanchezza, tenne testa alla bufera imperversante contro la Chiesa, e, con un foglietto di carta protocollo, ora stampato, più spesso dattilografato: *La Corrispondenza romana*, combattè una delle battaglie più dure della Chiesa Cattolica, contribuendo a stroncare quell'eresia che minacciava di avere nel mondo un'influenza più vasta della Riforma.

Posizioni storiche

Di quella memorabile battaglia che è gloria di un Papa, *igne ardens*, la cui proverbiale bontà, che era ardente carità cristiana, vollero far credere debolezza, molte posizioni la Storia rettificherà. Prima di tutte quella del Santo Pontefice che giganteggerà e dominerà con la sua statura spirituale; poi quelle dei suoi più diretti collaboratori che si gettarono nel fuoco per ubbidirgli e per salvare la Chiesa minacciata da ogni parte. Quando gli uomini che a quella battaglia parteciparono saranno scomparsi, e con essi scompariranno le loro umane debolezze, che nel fervore della lotta, e forse anche dopo, li fece stranieri e nemici, la figura di mons. Benigni sarà ricomposta nella sua giusta luce, rivalutata nella sua misura, apprezzata nel suo valore. Fu vera fortuna che, in quel periodo turbinoso per la Chiesa, fosse alla Segreteria di Stato un uomo come mons. Benigni, un giornalista, cioè: senza di lui il mondo forse non si sarebbe così profondamente commosso all'Enciclica *Pascendi*. Fu il Benigni a creare intorno al documento papale un alone di interesse e di simpatia, perchè egli diede tono consistenza importanza a tutti i fatti che di quell'Enciclica furono la naturale conseguenza. Primo fra tutti l'affare Tyrrell. Benigni, per confondere il suo potente avversario, non esitò a ricorrere agli archivi segreti del Vaticano, e pubblicò lettere e rapporti che mettono in imbarazzo l'ex-gesuita. Lo accusano di slealtà, di ricatto; ma Benigni va dritto allo scopo: sa di dover difendere, costi quello che costi, la Chiesa e la sua dottrina. Il Papa arbitro infallibile, giudice assoluto di ciò che è cattolico e di ciò che non lo è, condanna il modernismo: i modernisti hanno due vie da scegliere: sottomettersi o uscire dalla Chiesa. La lotta di Benigni è perciò senza quartiere contro i tiepidi, gli accomodanti, i semipentiti, gli indolenti. E, poichè questa tendenza si manifesta specialmente in Francia, la lotta che egli scatena contro l'Episcopato francese è veramente implacabile. Comincia intanto col pubblicare *La Corrispondenza* in lingua francese.

La campagna antifrancese

Avversario dichiarato del liberalismo, parafrasando un brano dell'Enciclica *Pascendi*, scrive, a proposito della separazione: «Lo Stato e la Chiesa, in un paese cattolico, non possono essere indipendenti l'uno dall'altra. Se lo Stato cattolico rifiuta di considerare la Chiesa come un'amica e un'alleata, esso stabilisce, col rifiuto, il suo imperialismo sulla Chiesa, la quale non è altro che un'inimica o una tollerata. Lo Stato e la Chiesa non possono essere che alleati o nemici. Invano i liberali — e si riferiva anche agli italiani — si sforzano di uscire da questa alternativa, distinguendo tra anticlericalismo e anticattolicismo. L'esperienza insegna che, di fatto, i due termini si confondono: il cristianesimo appolitico è un controsenso, così come è un controsenso lo Stato cattolico areligioso».

Perciò la lotta contro il governo francese, l'episcopato, il clero, i cattolici disposti a subire lo stato delle cose, fu, come abbiamo detto, violentissima. Clemenceau e Briand sono al centro di questa battaglia. Benigni li accusa di «aver pagato l'abate Toiton» per iniettare il [illegible] delle «cultuelles» nelle vene della Chiesa di Francia. Quando l'abate Lemire si fa applaudire dalle sinistre alla Camera francese, è Benigni che lo definisce «cappellano del blocco», e aggiunge «gli applausi di Briand e dei suoi complici avrebbero dovuto risuonare per «quel triste prete» peggio che fischi». Nè sdegnava l'ironia. Pichon, Ministro degli Esteri, aveva detto alla Camera: «non pretenderete da me che sorvegli i clericali spagnoli». E Benigni rispondeva: «Il signor Ministro si sottrae così al dovere fondamentale di un governo bloccardo. Un ministro all'altezza della situazione deve sorvegliare tutti i clericali della terra e della luna. Il servizio della setta, che è soprattutto un servizio internazionale, lo esige». — Definisce l'Intesa cordiale un «blocco massonico»; chiarisce i rapporti tra i Balcani e la finanza francese; denunzia gli appetiti giacobini; afferma in un articolo: «*Certains amis de l'Italie*» che la Francia fa quanto occorre per condurre l'Italia al fallimento e ammonisce gli anticlericali italiani che «la loro *campagna francese* è antipatriottica. Gli opportunisti del blocco appoggiano la campagna diretta e pagata dai settari per inoculare agli Stati vicini una malattia che li indebolisca tutti, affinchè essi non siano in condizioni migliori della Francia. Gli autori della campagna avranno ben meritato dallo straniero, non dall'Italia, la quale ha bisogno estremo di molte iniziative, ma non di quelle imposte e pagate dagli «amici» di Parigi».

Dal febbraio al settembre del 1908, *La Corrispondenza* pubblica una serie di articoli intesi a dimostrare che la Francia è responsabile del regicidio portoghese, e definisce Parigi: «l'anima di tutti i centri settari dei paesi latini». Seguono gli articoli: *La Francia senza soldati* — *La dissoluzione militare in Francia* — *Bisanzio agonizzante* — *Paris égout du monde* — *Paris vicus-turc*. In quest'ultimo articolo, a proposito dell'attentato... alla barba di Fallières, è detto: «Eccoci in pieno Stambul, una Stambul da *pochade*, in cui le odalische mettono nel sacco i Sultani, in cui i giudici prendono i colpevoli per testimoni e i testimoni per colpevoli, in cui i vecchi trucchi polizieschi sono adoperati con tale grossolanità che essi compromettono tutti, meno che le vittime designate».

Non sembrano osservazioni... di attualità?

E la campagna contro *les cadorneux* prosegue: Essi sono vili o traditori: bisogna sottrarre i cattolici francesi alla loro influenza nefasta, incoraggiare i violenti a rompere coi moderati, coi pacifisti, coi *soumissionistes*, il cui compito è quello di cloroformizzare il cattolicesimo, aspettando l'ora di tradirlo. «E' necessario — scrive il Benigni — evangelizzare il popolo di Francia, villaggio per villaggio, strada per strada, uomo per uomo».

Un sopravvissuto

Nè la sua attività di politico e di giornalista fu trascurabile nel «caso Ehrhard» e nel «caso Schnitzer». Dove c'era lotta, Benigni era presente; il suo nome correva per il mondo, e la sua parola (che era poi quella del Sostituto agli Affari ecclesiastici straordinari, e rispecchiava perciò, in sostanza, il pensiero del Vaticano) era dappertutto temuta e ascoltata: senza il terrore Benigni, il laicismo massonico avrebbe forse fatto più larga breccia nel cuore dei cattolici di Francia, episcopato clero e fedeli. Certo i francesi, e gli amici dei francesi, non gli furono, nè potevano essergli grati. Lo stesso mons. Della Chiesa, che aveva nel sangue la politica rampolliana, sensibile ai tempi e incline a tutti gli accorgimenti diplomatici, e perciò fu allontanato dalla Segreteria di Stato e mandato a reggere la diocesi di Bologna, non era amico del Benigni, al quale forse attribuiva il trasferimento. Si racconta anzi che il Della Chiesa, divenuto Benedetto XV, dopo la morte di Papa Sarto, diede udienza, come era consuetudine, ai dignitari e ai prelati vaticani. Fra i protonotari apostolici, schierati in ginocchio nella sala del Concistoro, era mons. Benigni, che tale carica ricopriva. Il Papa dava a baciare il Sacro Anello e rivolgeva la parola a qualcuno. Caso volle che, passando davanti a mons. Benigni, il Pontefice fosse distratto da qualche cosa che, in quel momento, il Maestro di Camera gli diceva sottovoce, e non diede al Benigni l'Anello da baciare: lo porse invece al prelato che veniva dopo. Il Benigni ritirò la mano che aveva allungato per prendere quella del Papa, e non battè ciglio. Più tardi Benedetto XV, evidentemente informato dell'equivoco, faceva sapere a mons. Benigni che poteva riprendere il suo insegnamento al Seminario e all'Accademia. Ogni attività politica gli fu, naturalmente, preclusa.

Egli era, ormai, un sopravvissuto. Scende nella tomba dopo il suo Santo Pontefice e dopo il suo intelligente e accorto Segretario di Stato. I protagonisti e gli attori di quella memorabile vicenda sono quasi tutti scomparsi. La parola è alla Storia. Una constatazione si può, comunque, fare. Questa. La giustificazione evidente di ogni politica è il successo. E non si può negare che, nonostante la profezia di Tyrrell, il quale aveva preconizzato al modernismo «l'irruenza di un fiume momentaneamente arginato», e nonostante le lacrime del Fogazzaro, la Chiesa sia uscita trionfante dalla lotta contro il modernismo. Il contributo che vi portò l'uomo ora scomparso, pur attraverso una violenza di metodi e di linguaggio che lo fecero spesso trascendere a parole e ad atteggiamenti che non sempre parvero, e forse furono, nella persona, d'un sacerdote, idonei e corretti, non fu di poca importanza. E questo era da rilevare.

SAV.

Riapertura della Esposizione della pittura ferrarese del Rinascimento

Ferrara, 1 notte.

Il 15 marzo prossimo si riapre a Ferrara l'Esposizione della Pittura Ferrarese del Rinascimento organizzata in occasione delle celebrazioni del Centenario Ariostesco e che raccoglie nel Palazzo dei Diamanti i capolavori della Scuola ferrarese del Quattro-Cinquecento.

Il successo di questa Mostra, unanimemente riconosciuto dalla critica italiana e straniera, sta nell'aver potuto raccogliere, per la prima volta in Italia, in un complesso organico e scelto, le opere di quella Scuola Pittorica che in Cosmè Tura, in Ercole de Roberti ed in Dosso Dossi ha le sue più tipiche espressioni.

Chiusasi alla fine di dicembre, la Mostra si riapre ora, nell'imminenza della primavera, per concessione del Duce.

Gli organizzatori dell'Esposizione hanno ottenuto che tutti i dipinti concessi dalle varie Gallerie pubbliche e private, estere e nazionali, rimanessero a Ferrara, compresa la sublime «Pietà» del Roberti della Galleria di Liverpool ed il Pisanello dell'Accademia Carrara di Bergamo.

LE ARTI

Torino 700

Non saremo mai abbastanza grati a quanti con studi, saggi, monografie contribuiscono alla conoscenza, e quindi alla propaganda culturale, dell'arte piemontese antica e moderna, tanto trascurata e svalutata, dallo Spanzotti al Calderini, dal Beaumont al Cavalleri, nel confronti delle altre scuole regionali italiane: chè se nel campo della pittura moderna, ad esempio, ne togli il vecchio e insufficiente libro dello Stella, sugli stessi pittori piemontesi a noi più vicini, e perciò sui contemporanei, non c'è un'opera organica che dia affidamento, i ragguagli più elementari hai da andarteli a ricercare in riviste e periodici smarriti in fondo alle biblioteche, ed anche sulla famosa «Scuola di Rivara» così frequentemente citata ed elogiata dal Signorini e dal Cecioni non s'è ancora scritto un articolo che ne mostri le origini, gli sviluppi, gli scopi. Siano perciò salutate con soddisfazione le ottantadue pagine che la giovane scrittrice d'arte Laura Rosso (*La pittura e la scultura del '700 a Torino*, con 122 illustrazioni, Torino, Lattes ed., L. 12) ha ora dedicato alla pittura torinese dei Galliari, del Cresato, dei Valeriani, del Vanloo, del Guidobono, del Milocco, del Beaumont, del Bianchery, del Pecheux, del Raposo, del Vacca, del Cignaroli, dell'Antoniani, dell'Olivero, del Graneri, del La Pegna, del Verdussen, dell'Huchtemburg, della Clementi, del Dupraz, del Guala, del Pancalbo, ed alla scultura del Martinez, del Plura, del Clementi, del Bolgieri, del Bernero, del Ladatte, del Legros, dei fratelli Ignazio e Filippo Collino. Pagine ancora un poco acerbe e diremmo lievemente scolastiche nella definizione dei valori individuali in rapporto con l'ambiente ed il tempo, dove ricorrono ancor troppo frequenti certe generalizzazioni come il luogo comune d'un Settecento «secolo elegante, complimentoso ed ottimista», a smentire il quale basterebbe pensare al Longhi ed al Piazzetta: ma che viceversa si fanno criticamente acute là dove trattano della pittura piemontese di costumi a proposito di quel Pier Domenico Olivero e di quel Graneri che tanti notevoli documenti pittorici ci lasciarono della piccola vita torinese di due secoli fa. Giustamente poi la Rosso entra in argomento con un esame della pittura di teatro in Piemonte, dalle scenografie del Juvara a quelle dei tre Galliari; e se avesse insistito nell'esame avrebbe potuto dimostrarci che non soltanto la scenografia «si rivela la figlia più genuina dell'atmosfera spirituale del '600 e '700», ma che essa ebbe poi un'influenza notevolissima — forse più che altrove — sulla pittura paesistica piemontese fin verso la metà dell'Ottocento, dal D'Azeglio delle fiabe mitologiche al Camino dei teatrali tramonti e delle aggrovigliate foreste: osservazione che già faceva oltre trent'anni fa Marco Calderini. La volonterosa monografia della Rosso è quindi raccomandabile per più aspetti, ed a ragione il Mottini nella breve prefazione augura che l'autrice estenda ora il suo studio all'architettura torinese del Settecento. In tal caso sarà lodevole una maggior precisione di citazioni insieme con la compilazione di un'accurata bibliografia. Il Rovere è qui citato, ma senza riferimenti bibliografici alle sue indagini importantissime: e sarebbe stato bene citare anche il compianto Augusto Telluccini, che tanto si occupò della scultura del Collino e della pittura decorativa (oltre che dell'architettura del Juvara) del Settecento piemontese.

*** Sono indetti anche quest'anno dalla Federazione fascista autonoma degli Artigiani d'Italia i «Campionati nazionali di mestiere fra gli apprendisti delle botteghe artigiane» che si svolgeranno a Roma in aprile. Gli Artigianati provinciali provvedono dunque in questi giorni alle gare eliminatorie. A Torino, nella Scuola tecnica operaia di «San Carlo» ha avuto luogo la prima prova, consistente nell'esecuzione di uno schizzo indicativo del lavoro prescelto dall'apprendista; ed ora i concorrenti lavorano nelle botteghe artigiane a tradurre in pratica il tema prescelto. A questo proposito è consigliabile nel fascicolo di febbraio di *Domus* la lettura di un importante articolo di Gio Ponti su «Le scuole d'arte in Italia». Egli fa notare che «il più delle scuole d'arte applicata, abbandonato l'insegnamento tradizionale si buttano ora alla cieca all'arte moderna. Conseguenze: l'annullamento di un buono e completo insegnamento del mestiere antico ed enormi equivoci sul moderno come arte e come mestiere»; e continua ponendo chiaro uno dei più urgenti problemi: «Scuole cittadine o comunali di mestiere servano ad educare ad un perfetto mestiere una classe di artigiani, i quali escano disinvolti ad ogni bisogna dell'abilità loro applicata alle contingenze di quel lavoro (fare e restaurare) che loro affideranno padroni e clienti. Il moderno è effettivamente una di queste contingenze, l'esecutore deve sapere il fatto suo e basta. L'arte c'entra come *categoria*, non come essenza. Si vuole qui una *scuola moderna d'arte*, e non una scuola *d'arte moderna*».

*** La rivista *Casabella* (gennaio), per mezzo del suo direttore, l'architetto Giuseppe Pagano-Pogatschnig, richiama doverosamente i suoi lettori all'importanza del concorso bandito per l'erezione in Roma del nuovo Palazzo del Littorio, concorso che «sarà l'avvenimento tipico del 1934 nel mondo dell'architettura italiana». Egli ricorda che il luogo dove il Palazzo sorgerà — la Via dell'Impero — ha «da una parte il Colosseo, l'edificio più standardizzato e più razionale del mondo antico, e dall'altra il Palazzo di Venezia, costruzione sintetica, onesta e aderente allo spirito dell'architettura moderna»; ed invoca quindi dai concorrenti il rifiuto di ogni ampollosità e retorica ammantata di falso tradizionalismo, e la tutela invece «di quella italianità che non deve vergognarsi di essere contemporanea a se stessa».

*** In tema di concorsi, Fillia rileva ed approva ampiamente nel suo quindicinale *La città nuova* (20 febbraio) le osservazioni fatte da *La Stampa* all'esito e alla relazione del concorso per il secondo tratto di via Roma; ed a proposito di certi modi di intendere l'armonizzazione di nuovi palazzi con antichi edifici, riferisce un'arguta uscita di F. T. Marinetti che codesti «modi gli fan pensare alla pretesa di mettere delle rughe finte sul viso di una giovane nipote per armonizzarla con la vecchia nonna». E' nell'anno XII dell'Era Fascista che vorremo metterci delle rughe finte?

*** A Milano, in Galleria Pesaro, s'è presentato con la sua prima mostra personale il pittore Casimiro Ottone, nato a Vigevano nel 1856. Egli era quasi del tutto sconosciuto; e le sue nature morte, minuziosissime e finitissime, hanno assai interessato.

*** In *Pan* di marzo Ugo Ojetti pubblica uno studio esauriente su Arturo Tosi, e Roberto Longhi scopre in un piccolo Mantegna della raccolta Vendeghini di Ferrara la parte mancante al famoso Mantegna del Prado, *I funerali della Vergine*.

mar. ber.

GLI SPORT

Sestrières stile novecento su sfondo millenario

Colle del Sestrières, 1 notte.

L'automobile ha lasciato dietro di sè la scia nera della strada asfaltata, per scivolare sulla pista bianca tracciata nella neve. I fari investono per un attimo lo spigolo dell'ultima grangia e subito si drizzano tra lo spessore traslucido di due spalle di ghiaccio. La « Caterpillar » il mostro meccanico, ha inciso profondamente la strada, lanciando a destra ed a sinistra, come la prua di una nave fa con le onde, spume di neve. L'automobile entra nel solco: in questo momento c'è come un distacco dal mondo reale. La montagna che si scorge dall'altra parte della valle mostra il suo volto rugoso ed irsuto di pini, come dietro ad un vetro smerigliato.

La notte è discesa rapidamente: i radi lumi che brillano alle finestrelle delle « baite » solitarie pendono nell'aria come stelle. Le vere stelle, quelle che appaiono e scompaiono tra le nubi vaganti, dànno forse agli uomini, in quest'ora tarda, la serena impressione di vivere nella verde trasparenza della loro anima lontana. Continuano ad accavallarsi e diradarsi davanti ai fari veli grigi entro i quali si entra come ovatta, piacevolmente...

Tanti anni fa...

Ed ecco che si ripete per me, ad un tratto, il miracolo d'una notte natalizia vissuta tanti anni fa sui fianchi del Monte Nevoso, in fondo a valle Passiria, in Alto Adige. Erano i primi giorni dell'armistizio ed io, in compagnia di due alpini e di una guida locale della quale poco mi fidavo, scalavo in cordata la montagna che non finiva mai. Improvvisamente, quando la stanchezza già esasperava nella mia fantasia il pensiero di essere stato tradito dal montanaro atesino che da pochi giorni aveva staccato lo sguardo dal cannocchiale fissato sul suo fucile da guerra, ecco scorrere sulla mia guancia assiderata, una carezza calda ed arrivare al mio orecchio una dolce musica come di Paradiso.

Sognavo? Mai di montagna?

— Ascaro, da un colpo di « pistocco » sulla testa di questo traditore! — (l'ascaro era il mio attendente e lo chiamavo così quando era già mio fedele attendente in Libia). — Il « pistocco », che è l'alpenstok dei nostri Alpini, non si è alzato ad eseguire l'ordine. Per una lunga galleria scavata nel ghiaccio e dentro la quale mi ero infilato senza accorgermene tanto era scuro il cielo in quella notte, eravamo pervenuti in una chiesa sepolta sotto la neve: un centinaio di minatori, il cappello in mano, lo sguardo piantato in terra, ascoltavano la Messa di Natale, cantando e pregando!

Ancora una svolta, l'ultima, tra le due spalle di ghiaccio; il tempo di ricevere il saluto di una chiesa inginocchiata a destra della strada un po' in alto, poi, di colpo, ecco migliaia di luci sparpagliate sul candore della neve, come manciate di brillanti: Sestrières notturna.

Il miracolo nostalgico della montagna nevosa, dopo tanti anni, si è ripresentato alla mia memoria e si è fuso, si è sovrapposto alla visione di questo colle incantato che da tanti anni non rivedevo.

— Che cosa fai qui?
— Faccio una strada.
— E dove mangi, dove dormi?
— Nella grangia.
— E come ci stai?
— Come in Paradiso. Guarda: è un palazzo!

Vecchio Alpino del 3.o, legnoso, angoloso, Colonnello Dacomo, così mi rispondevi pochi anni fa quando, arrivando quassù, ti ho sorpreso con i tuoi Alpini che facevi una strada in salita, verso il cielo. La montagna era allora deserta, il Colle era vuoto; tutt'intorno cantavano le cime delle Alpi, tagliando il vento con il loro profilo gelato. Soltanto gli iniziati hanno la consolazione di udire come canta bene la montagna!

Il Sestrières, dunque, cantava quel giorno per ritmare e sollevare la fatica di quei del « 3.o » che lavoravano di pala e zappa, gli zaini gettati sulla neve. Mi sono infilato carponi nella « grangia », alta appena un metro, con il tetto che, quasi quasi toccava terra; il fumo faceva bruciare gli occhi. Che cuccagna!

— Un bicchiere di vino?
— Perchè no?

Allora non mi era ancora rovinato il fegato all'Equatore.

Neve di prima qualità!

Un cameriere in divisa verde-oliva, gli stivali alla scudiera, mi appare alla porta d'ingresso dell'Albergo dei Duchi d'Aosta. I battenti si spalancano e si rinchiudono alle mie spalle, con un sospiro automatico. Cammino sulla pista di gomma che sale dentro la torre, accompagnato dal riflesso della ringhiera fatta con grossi tubi di metallo cromato. Salgo di giro in giro, leggero come un angelo.

— Per favore signora, non faccia la donna vissuta; si meravigli con me, non si vergogni che nulla di simile esista in nessuna parte del mondo e, del mondo, ne ho veduto!

E' una signora inglese, che non mi risponde, perchè non mi capisce: il fruscio del suo vestito di seta sparisce rapidamente dietro la porta di legno chiaro, aperta e chiusa con rumore soffice. Uno sparato bianco discende; la stoffa ruvida di un vestito di montagna sale: i due tessuti si incontrano e, ai loro colori diversi, si mesce ad un tratto il rosso scarlatto di una sciarpa che si riscalda sul collo e sotto i capelli d'una viennesina profumata di neve.

Dal basso, come lo stelo d'un fiore tropicale, sale una nota morbida e nera del saxofono e, tutt'intorno, i globi di cristallo, candidi come un fossero di ghiaccio, si raviluppano di musica. Mi trovo come nella cabina d'un piroscafo della classe di lusso: il bello di questa geniale costruzione si è che non ti toglie la montagna, appunto come la cabina d'un piroscafo, che non ti toglie il mare. La montagna è lì, a due metri, che ti respira sui vetri della finestra e, stamattina, l'ho vista improvvisamente in tutto il suo spettacoloso candore.

I vecchi alpini sanno benissimo che ci sono sette qualità di neve: eb-

PARIANI del Guf di Milano che ha compiuto nel miglior tempo la frazione di discesa nella staffetta.

bene, qui al Sestrières sembra che nevichi sempre neve di prima qualità: quella farinosa, che scricchiola sotto i piedi, come se si camminasse su uno strato di perline. Le qualità di questa neve le ho viste decantate a Londra, nel quartiere di Mayfair, il più elegante, da una grande scritta reclamistica; ricordo d'essermi fermato a leggere e rileggere il richiamo della nostra montagna ed ho avuto l'impressione di sentirne la voce.

Il bersagliere-alpino

Anche gli inglesi debbono avere udita la voce alpina, a giudicare dal numero che ne incontro sulla pista del Sestrières.

— Quello là, quel bel ragazzone, è il famoso sciatore Mac Laren che sta allenandosi per la Kandahar, la più importante delle gare mondiali di discesa, e che si disputerà appunto al Sestrières nel mese di aprile.

— E quella signorina?

— Inutile tentare di avvicinarla. Ho sguinzagliato alle sue calcagna il nostro fotografo Cherione, ma non è ancora riuscito a coglierla con il suo obbiettivo. Quell'altro, quel giovanottone in azzurro, è il campione mondiale universitario Aldo Borletti; è al suo fianco l'olimpionico Holzner, del Guf di Torino; stanno appunto incontrandosi e salutando l'austriaco Leo Gasperl, l'uomo più veloce del mondo sciistico, quello che corre, con un apparecchio aerodinamico attaccato alle spalle, di sua invenzione: una specie di coda che gli ha permesso di coprire i 136 Km. orari sulla pista di Saint Moritz.

Tutto l'alto firmamento degli sport invernali è piovuto, dunque, qui, al Sestrières, dove in questi giorni stanno disputandosi i campionati nazionali.

Adesso, dall'Albergo dei Duchi d'Aosta esce e saetta sulla neve la sagoma d'un atleta azzurro: è S. E. Ricci, il dinamico Sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale: il bersagliere diventato alpino di elezione. Intorno a lui scorrono sulla neve, guidati dal generale Bevilacqua, una quindicina di allievi della Scuola militare della Farnesina, eleganticissimi nelle loro divise: saranno questi i futuri maestri di sci delle nostre rinnovate falangi giovanili.

Un po' lontano dall'albergo, gli attuali maestri della Scuola diretta da Hans Nobel, il valdostano Pellissier e l'arrampicatore accademico triestino Emilio Comici, drizzano allo sport dello sci signore e signori.

Ciò che m'attende

« Indietro il Sises! ». « A destra il Sises! ». « Spostì il Sises a sinistra ».. Il Sises è una montagna e io mi guardo intorno un po' stupito! Ma questa, dico, è una scuola di titani e non di sciatori. Come si fa a spostare il Sises? E, mentre dico questo, scivolo e mi siedo.

— Ecco, esclama la mia guida, lei in questo momento ha messo il Sises per terra.

Bisognava proprio che cadessi per interpretare questa frase maliziosa, perchè mai avrei avuto il coraggio di farmela spiegare da una signorina.

In una camera appartata del Grande albergo dei Duchi il comm. Agnelli, l'avv. Rivera, il dott. Vittorio Di Bernezzo, l'ing. Albertini, il dottor Tarschach, il cronometrista cav. Chiappella dànno gli ultimi ritocchi all'organizzazione per le competizioni nazionali che sono cominciate ieri e che proseguiranno fino a domenica con la gara internazionale di salto per la Coppa Spalletti alla quale parteciperanno numerosi campioni. Entro nella camera e mi accorgo subito che sono di troppo.

— Ha veduto i campioni?
— Non ancora.
— Ha dato uno sguardo alle piste?
— Non ancora.
— Ha provato la discesa del Sises?...
— Ah... sì... ho capito lo scherzo.
— Macchè scherzo, parlo del vero Sises. Vada a provare.
— Mi romperò il collo.

Da un giorno sono al Sestrières e non ho fatto ancora una di tutte le cose che dovrei fare. Sono rimasto incantato davanti al miracolo sempre nuovo della montagna, e questa, non mi sbaglio, è della più vera, della più pura montagna. Basta aprir la bocca per sentirsela nei polmoni e aprire gli occhi per sentirsela nel cuore.

ERNESTO QUADRONE

Sosta forzata

Colle del Sestrières, 1 notte.

Riposo quasi assoluto oggi da parte dei concorrenti, obbligativi dalla persistenza, anzi, dal peggioramento delle condizioni atmosferiche le quali, dalla nebbia dei giorni scorsi, si sono mutate oggi in una nevicata in grande stile. Dopo la breve schiarita di ieri, che aveva permesso il regolare svolgimento della gara a staffette, in serata ha ripreso a nevicare, continuando per tutta la notte e non cessando nemmeno stamane al levar del vento, cosicchè ambedue le gare in programma, la discesa libera e lo slalom, hanno dovuto esser rinviate.

Stamane, in una prima riunione del Comitato organizzatore, a cui, oltre l'avv. Rivera, l'ing. Tollini e il rag. Oneglio, intervenivano il cav. Giacomini, segretario della F.I.S.I., il dottor Taschach, l'ing. Albertini e altri membri del Comitato stesso, constatate le non buone condizioni della visibilità per il compimento di gare, veniva deciso il rinvio dello slalom ad altro giorno da stabilirsi, e la discesa libera al pomeriggio di oggi, non potendosi nella mattinata fare a tempo a battere e segnalare la relativa pista.

La maggior parte dei concorrenti, constatate già nelle prime ore del mattino le poco buone condizioni del tempo e arguito il probabile rinvio al pomeriggio della gara di discesa, non si sono mossi dagli alberghi. Soltanto alcuni li abbiamo notati stamane salire sulle funivie per il Sises o il Banchetta e, fra questi, l'anziano e irrequieto Venzi, il quale, tanto per non smentire la sua passione agonistica, si è iscritto a tutte le gare, la Wiesinger, la Gabriella Dreher, qualche cortinese, Cattaneo, Testa, Huber, Guarnieri, qualche valsassino, Giolito, Moiso, ma noi non compimmo che una o due discese al massimo.

Verso le 10 salivamo anche noi con un gruppo di organizzatori al Banchetta per prendere esatta visione delle condizioni della pista. Uscendo sul Banchetta dalla stazione della funivia ci accolgono violente sferzate di neve e siamo obbligati a infilare presto gli sci e scendere a valle. Una cinquantina di metri più in basso troviamo un po' di calma, essendo il pendio qui alquanto riparato; anzi, troviamo una neve ottima e i maestri di sci Comici e Pellisier, coll'ing. Tollini e il rag. Oneglio, iniziano senz'altro la segnatura della pista con bandierine rosse, mentre nei punti ritenuti pericolosi vengono piantate delle bandierine gialle. E' con noi pure la Gabriella Dreher che già aveva compiuto una volta tale distanza nelle prime ore del mattino. Poco prima del bosco, si scontra, però, con uno sciatore e si ferisce al capo leggermente e senza conseguenze per la sua partecipazione alla gara.

Dopo tale ispezione, tutto lasciava prevedere che la gara al pomeriggio si sarebbe effettuata: ma non così la pensava il tempo. Infatti, quando arriviamo al Sestrières, verso le undici, la neve cade più fitta di prima e anche il vento aumenta d'intensità. Alcuni banditori che si erano trattenuti sulla pista fino a mezzogiorno informano che il percorso in alcuni tratti, causa l'ammonticchiarsi della neve trasportata dal vento, è quasi impraticabile o, meglio, non consentirebbe un regolare svolgimento della gara. Il comitato organizzatore decide, quindi, di sospendere anche questa competizione, facendo affiggere sulle tabelle situate all'ingresso dei vari alberghi e al portico la relativa comunicazione. Non è stato, però fissato il giorno in cui questa gara verrà effettuata, e così pure per la prova di slalom.

I concorrenti accoglievano la comunicazione non senza disappunto; tuttavia convenivano che era impossibile fare altrimenti, poichè le condizioni della pista di gara non avrebbero procurato a tutti le medesime possibilità.

Stamane poi, nonostante l'infuriare della nevicata, il capitano Fino, dell'ispettorato truppe alpine, accompagnato dall'allenatore federale Kjellberg e dall'ex campione nazionale Luigi Faure, provvedeva a tracciare il percorso della gara di fondo, in programma per domattina: fatica non lieve, necessaria, ma resa poi quasi inutile dalla nevicata che ricopriva nuovamente la pista segnata. Questa parte del campo principale del Sestrières, sale sul piccolo dosso che chiude a levante il pianoro del colle, svolta a destra nel vallone del Chisonetto, risalendo questo fino a quota 2100 circa, attraversa quindi il torrente e scende lungo il vallone fino alla borgata Sestrières; di qui risale al colle per la sinistra orografica della valle fino al punto di partenza. Sono, in tutto, otto chilometri e questo circuito verrà compiuto dai concorrenti due volte, con un complessivo percorso di 16 chilometri e circa 600 metri di dislivello. Il tracciato risulta ottimo, ma, dato il non lieve dislivello totale e i sedici chilometri del percorso, metterà a dura prova l'abilità e la forza dei concorrenti.

A questa competizione, che è la più importante, dal lato agonistico, di tutte le gare in programma, risultano 72 iscritti. Fra questi si notano tutti i migliori fondisti italiani attualmente in buona forma, dal Vuerich a Zulian e Senoner, di Predazzo, al cortinese Menardi, al pusteresi Kasebacher e Prenn, al valsassini Invernizzi e Cassari, al campione piemontese Gerardi, di Cuneo, e altri ancora promettenti atleti.

Accennare a un pronostico in tale competizione è cosa difficile, essendovi in tenzone molti elementi nuovi e, pur non escludendo una sorpresa da parte dei giovani, la considerazione del percorso reso un po' pesante dalle condizioni non troppo favorevoli della neve, la vittoria di un predazzino potrebbe essere probabile, tanto più che i migliori del loro paese sono stati favoriti dal sorteggio delle partenze.

Le partenze avranno inizio alle 12, con un distacco di 30 secondi tra un concorrente e l'altro... tempo permettendo. Intanto nel solo pomeriggio di oggi la neve è aumentata di oltre sessanta centimetri e, mentre vi telefoniamo, continua a cadere fitta.

P. M.

Il « I Kandahar italiano » si svolgerà al Sestrières l'8 aprile

Colle del Sestrières, 1 notte.

Già da alcuni giorni avevano avuto notizia da Murren che si sarebbe svolta al Sestrières un'importante gara internazionale di discesa indetta dallo Sci club inglese Kandahar. Anzi, era corsa voce che si trattava della classica gara del Kandahar, che viene ogni anno svolta saltuariamente in Svizzera e nell'Arlberg con la partecipazione dei più noti discesisti di tutta Europa. Ciò in seguito anche ad alcune controversie sorte tra gli organizzatori austriaci svizzeri e inglesi per la nuova sede di disputa della gara. Abbiamo stasera avuto occasione di avvicinare il noto campione inglese Mac Laren, che trovasi attualmente al Sestrières, ed è appunto membro del consiglio direttivo dello Sci club Kandahar. Da questi abbiamo avuto chiarimenti circa l'effettuazione di tale nuova grande competizione al Sestrières. Si tratta di una nuova coppa del Kandahar, indetta dallo Sci club omonimo e che sarà disputata ogni anno al Sestrières col titolo di « Kandahar italiano ». L'organizzazione sarà curata dallo Sci club Kandahar, che da Murren, probabilmente, trasferirà la sua sede invernale al Sestrières, unitamente allo Sci club locale. La gara consisterà in una prova di discesa libera e di slalom, alla quale saranno invitati tutti i migliori campioni discesisti di classe internazionale, e la relativa data è stata stabilita per la domenica dopo Pasqua, 8 aprile.

Beccali correrà a Berlino i 1500 metri su pista coperta

La notizia che l'olimpionico Beccali ha accettato di partecipare domenica 4 marzo ad una riunione internazionale su pista coperta a Berlino ha entusiasmato gli appassionati di cose atletiche. I berlinesi non si attendevano un numero così interessante nella riunione che si svolgerà allo Sportpalast. Beccali, impegnato sui 1500 metri contro i migliori atleti tedeschi del momento, è pur sempre capace di dare una esatta prova della sua classe e dei suoi poderosi mezzi fisici anche se non in gran forma.

Sarà questa la seconda volta che l'olimpionico si cimenta in una competizione su pista coperta. Dopo aver rinunciato alla prospettata « tournée » americana, il recordman del mondo non ha creduto opportuno di riposare completamente. Presentatasi l'occasione — la riunione di Monaco nella seconda metà del dicembre scorso — Beccali l'ha colta al volo ed ha vinto dimostrandosi degno dei titoli e dei risultati così brillantemente conquistati.

Domenica egli ripeterà l'esperimento contro i migliori atleti tedeschi sulla distanza dei 1500 metri; c'è per lui un avversario di notevole levatura: Syring, un vero specialista sulla distanza per gare su pista coperta. I germanici sperano molto in lui. Noi restiamo però fermi sul nome di Beccali, e non potrebbe essere altrimenti, dopo le prove che questo autentico campione ha saputo largamente fornire.

Il Raduno motociclistico di Torino

Un grandioso successo è assicurato all'avvenimento del 4 marzo - Anche i non iscritti possono partecipare - Semplificazioni di regolamento e di percorso

« Andare verso il popolo », è l'altissimo monito al quale vanno ispirandosi le varie forme di attività che un tempo si ritenevano appannaggio di classi sociali privilegiate, cominciando dalla pratica degli sport che inizialmente non erano popolari, quali gli sport meccanici.

Tra questi, specialmente il motociclismo sta veramente bruciando le tappe della marcia verso l'autentica popolarità. Dopo di essere stato lunghi anni una prerogativa degli spiriti avventurosi, inclini a lasciarsi qualificare per originali, di chi sacrificava volentieri somme cospicue per una pubblica esibizione di audacia, di qualche « figlio di papà » e di qualche « snob », la reazione del buon senso ha finito col ridargli la sua vera natura di attività locomotoria essenzialmente utile, formativa fisicamente e spiritualmente e quindi degna di diffusione anche sotto riflessi eugenetici, di logico integrativo dell'automobile anzichè di capriccioso sostituto, di esercizio decoroso, sano e accessibile a tutti. Il Fascismo — sull'esempio del Duce — ha additato agli Italiani le benemerenze e il desiderabile sviluppo della motocicletta, creandole il necessario clima legislativo e ambientale per popolarizzarla: non è quindi da stupire se essa sia divenuta per così dire il veicolo all'ordine del giorno della pubblica attenzione.

In questa situazione di fatto — che da qualche mese è andata delineandosi ma che soltanto nella prossima primavera comincerà a palesare i suoi frutti concreti — è significativo e molto opportuno che proprio le due prime e tra le principali manifestazioni del calendario motociclistico nazionale siano due grandiosi concentramenti di semplici turisti della motocicletta, di « utilitari », di oscuri e modesti appassionati adunatisi a conclamare, con la voce del numero, che la moderna motocicletta, sicura, semplice, universale nell'impiego e molto modesta nella spesa, è davvero il veicolo che il fascista dell'anno XII deve preferire. Rosa d'Inverno e Raduno di Torino: copertina e frontespizio di un libro d'oro, sul quale i virtuosi della motocicletta scriveranno indubbiamente nei prossimi mesi delle pagine piene di impeto lirico, libro tuttavia che ripeterà sempre da questi due grandi eventi iniziali il proprio carattere fondamentale.

Il motociclismo dell'anno XII sarebbe un vano doppione di quello dell'anno I se accanto, e prima, e al di sopra del fenomeno sportivo vero e proprio, non esaltasse il fenomeno della plebiscitaria adesione delle masse, con manifestazioni alla portata del popolo tutto.

Questo il significato che riteniamo di dover maggiormente sottolineare del Raduno motociclistico che posdomani farà convergere a Torino un fragoroso pacifico esercito di duemila centauri. Salvo che eccezionali intemperanze meteorologiche non intervengano a menomare le falangi dei semplici « utilitari », dei più tiepidi portatori del verbo motociclistico, i quali si sentano indotti ad affidare ai più appassionati e agguerriti il compito di rappresentarli: nel qual caso, in omaggio al principio che la qualità vale per la quantità, il cronista sarebbe tratto a commentare « pochi ma buoni », di implicita lode per gli sfidatori del maltempo... Ma noi non crediamo all'eventualità di larghe defezioni — conosciamo ormai troppo bene i nostri « centauri » — neppure se il bollettino meteorologico di domani, predicendo un tempo bellissimo, spargesse un comprensibile panico tra i motociclisti, avvezzi a interpretare questi presagi con una punta di scetticismo...

Ad ogni buon conto gli organizzatori hanno preso in considerazione anche l'eventualità che un tempo impossibile rendesse difficoltosa, domenica, la sola parte della manifestazione che richieda nei partecipanti qualcosa di più che una sonnecchiante passeggiatina sulle ormai perfettissime grandi strade o autostrade di accesso a Torino: la salita finale obbligatoria al Colle della Maddalena, in plotoni che nelle ore di maggior affluenza potranno anche essere sensibilmente serrati. E' stato dunque deciso che, se il maltempo tentasse di osteggiare la manifestazione, il M. C. Torino si riserva di sopprimere la salita alla Maddalena, dandone avviso ai radunisti al controllo di Torino (Piazza Castello), dove in ogni caso i partecipanti dovranno presentare il proprio ruolino di marcia.

In tal caso la simbolica manifestazione d'omaggio ai Caduti torinesi, sul Colle dove il Faro della Vittoria vigila il Parco della Rimembranza, verrebbe sostituita da una semplice cerimonia compiuta dal M. C. Torino, che invierà sul Colle soltanto una delegazione, coi rappresentanti dei principali M. C. intervenuti. I radunisti — ove tale variante d'itinerario appaia di forza maggiore e venga messa in atto — da Piazza Castello sarebbero invitati a raggiungere direttamente il Palazzo delle Belle Arti al Valentino, sede dell'Esposizione motociclistica, dove il raduno avrebbe il proprio scioglimento.

E' dunque escluso comunque che i partecipanti al Raduno siano chiamati ad affrontare difficoltà di qualche rilevanza, tale non potendosi certo ritenere la semplice marcia su Torino, con itinerario e velocità liberi, con possibilità di qualunque equipaggiamento a difesa delle eventuali intemperie.

Circa 1500 erano ieri sera, alla chiusura delle iscrizioni ordinarie previste dal regolamento, le iscrizioni debitamente regolarizzate, alle quali la segreteria del M. C. Torino aveva dato seguito con l'invio all'interessato del ruolino di marcia. Esse rispecchiano tutte le possibili provenienze dall'alta Italia, con prevalenza, come è logico, del Piemonte, della Lombardia e della Liguria: ma non mancano parecchie centinaia di adesioni dalle altre regioni, anche della media e bassa Italia, e dell'estero. Il M. C. Milano appare sinora in prevalenza: seguito a Torino dalla facile autostrada, è probabile che i fatti vengan dietro alle promesse.

Un successo numerico senza precedenti può dunque, sin d'ora, dirsi assicurato. Tuttavia, nell'intento di migliorarlo ancora, e in vista soprattutto delle numerosissime iscrizioni che continuano ad affluire, non più in tempo per far tenere ai singoli iscritti il ruolino di marcia, nonchè delle adesioni subordinate alla clausola del... « tempo permettendo », il Comitato organizzatore ha preso una decisione radicale: di sopprimere, con una opportuna variante al regolamento, l'obbligo della preventiva iscrizione.

I motociclisti tutti desiderosi di partecipare e non ancora iscritti, o non ancora in possesso della cartolina di marcia, potranno dunque — secondo quanto gli organizzatori ci pregano di comunicare — prendere egualmente la partenza, semplicemente scrivendo su un foglio di carta le proprie generalità e la marca della macchina, e facendo apporre sullo stesso, da un qualsiasi ufficio, ente, comando munito di un timbro, il « visto partire ». Sullo stesso foglio andrà applicato il timbro del controllo di passaggio da una delle seguenti località: Asti, Bra, Savigliano, Saluzzo, Susa, Ivrea, Vercelli, ovvero dal casello di Santhià dell'Autostrada. Presentando tale foglio al controllo di Torino in Piazza Castello, il partecipante si vedrà consegnare — previo pagamento della tassa d'iscrizione, se non ancor versata — la regolare cartolina coi relativi buoni per i vari servizi e premi ai quali essa dà diritto. Unico obbligo, dunque, quello di presentarsi al controllo di Torino tra le 9 e le 13 di domenica mattina: l'orario di partenza è libero.

Ricordiamo ancora che nella stessa giornata di domenica verrà ufficialmente inaugurata la nuova sede del Moto Club di Torino, dove sono finiti i lavori di allestimento, situata come è noto in via Carlo Alberto 41. La cerimonia — alla quale ha promesso di partecipare anche il Quadrumviro S. E. De Vecchi di Val Cismon — si svolgerà alle ore 18.

A. F.

Il calendario definitivo del R. M. Club d'Italia

Roma, 1 notte.

Il Presidente del R. M. Club d'Italia, su proposta della Commissione sportiva nazionale, ha approvato alcune modifiche al calendario nazionale, modifiche resesi necessarie per le richieste e proposte avanzate da alcuni Ispettorati di zona e di Moto Club.

Pertanto il calendario resta definitivamente fissato come segue:

marzo 4: V raduno torinese M. C. Torino.

aprile 8: Circuito Pietro Bordino (velocità) M. C. Alessandria; 9: Coppa dei tre mari (regolarità) Ispettorato 14.a e 15.a zona; 21: Raduno dell'Urbe, M. C. Roma; 22: 15.a Targa Florio (velocità internazionale) M. C. Palermo, prima prova per il campionato italiano di prima categoria; 29: Circuito di Parma (velocità) M. C. Parma.

maggio 6: Milano-Napoli-Roma (Milano, Bologna, Pescara, Napoli, Roma, velocità), seconda prova per il campionato italiano prima categoria. Ispettorati 2.a, 6.a, 9.a, 10.a, 12.a, 13.a zona; 20: Gran Premio d'Italia, trofeo internazionale di velocità, M. C. Roma.

giugno 3: IV 12 ore motociclistiche (regolarità) M. C. Pisa; 10: Cinquecento miglia (regolarità) M. C. Roma; 24: Ventiquattro ore motociclistiche (regolarità) M. C. Milano; 29: Terzo grande moto-raduno, M. C. Genova.

luglio 1: Circuito di Pesaro, Gran Premio del Reale Moto Club Italia (velocità), terza prova per il campionato italiano 1.a categoria, M. C. Pesaro; 15: Decima Coppa del Mare (velocità internazionale), quarta prova per il campionato italiano prima categoria, M. C. Livorno; 29: Circuito del Lario (velocità), 5.a prova per il campionato italiano 1.a categoria, M. C. Milano; 29: Coppa Del Prete e Ferraris (regolarità) M. C. Fivizzano.

agosto 12: Trofeo Acerbo (velocità internazionale) 6.a prova campionato italiano prima categoria, M. C. Pescara; 19: Coppa dell'Adriatico (velocità) 7.a prova campionato italiano 1.a categoria, M. C. Rimini.

settembre 16: Gran premio Torino (velocità), 8.a prova campionato italiano 1.a categoria, M. C. Torino; 30: Finale campionato italiano 2.a cat. (velocità) M. C. Foggia.

ottobre 14: Gran Premio delle Colonie (velocità) M. C. Napoli.

Da fissare: Coppa del Duce, Predappio-Roma, riservata alla M.V.S.N. Comando generale M.V.S.N.

Le punizioni del D. D. S.

La Pro Vercelli multata

Milano, 1 notte.

Il D.D.S. della F.I.G.C. avverte che a cominciare da domenica 18 corrente tutte le gare di divisione nazionale serie A e serie B e di prima divisione avranno inizio alle ore 15. Le gare del campionato di prima divisione che dovranno disputarsi su campi nei quali nella stessa giornata si giocheranno gare di divisione nazionale A, avranno inizio alle ore 13.

Per evitare alla Sampierdarenese e alla Doria la concorrenza con gare di divisione nazionale A, il Direttorio ha stabilito quanto segue: a) la gara Sampierdarenese-Vigevanese in calendario per l'ultima giornata di campionato (18 marzo), verrà disputata invece domenica 25 corrente; b) la gara Doria-Corniglianese, in calendario per l'8 aprile, verrà giuocata il lunedì festivo 19 corrente.

Il Direttorio ha omologato il risultato dell'incontro Milan-Bologna del 28 gennaio: 1-1.

Poichè l'arbitro dichiara che ha considerato finita la gara Sestese-Piacenza al 29' della ripresa, il D.D.S. ha data vinta al Piacenza per 2-0 la gara stessa, mandando la U. S. Sestese a giuocare in campo neutro la prima gara che dovrebbe giuocare sul proprio campo; ha squalificato per tre gare: Crenna, della Sestese, per aver colpito ripetutamente un giocatore avversario; per due gare: Pallavera, della Sestese, per aver colpito un giocatore avversario; per una gara: Perucco della Sestese e Cavazzi del Piacenza per gioco scorretto.

Per il contegno gravemente scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro e dei giuocatori ospiti durante la gara Pro Vercelli-Roma ha inflitto alla Pro Vercelli la multa di lire 1500 (limitata la punizione per l'opera energica svolta dai dirigenti vercellesi); per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri delle gare Ambrosiana-Triestina, Spal-Comense, Serenissima-Cremonese, Rivarolese-Corniglianese, Alessandria B.-Alassio, Legnano-Seregno, Saronno-Biellese, Lecco-Soresinese ha inflitto la multa di lire mille alla A. S. Ambrosiana e alla Spal; di lire 500 alla Serenissima, alla Rivarolese, all'Alessandria; di lire trecento al Legnano F. C., al Saronno F. C., alla A. C. Lecco.

Ha squalificato per quattro gare effettive di campionato: Taverna, della Rivarolese, per contegno gravemente scorretto nei confronti dell'arbitro della gara Rivarolese-Corniglianese; per due gare: Dellarole, della Pro Vercelli; Riso, del Derthona; Cornolti, della Trevigliese; Paggi, del Genova; e Zunino, della Sestrese, per avere colpito volontariamente un giuocatore avversario; Genesini, della Spal, perchè con gesti e parole incitava i compagni a ritirarsi dalla gara; per una gara: Bottazzi della Serenissima, Venturi del Lecco, Perazzo, dell'Alessandria, e Ferrando, della Lazio, per giuoco pesante e scorretto; Bolognesi della Spal per avere simulato di essere stato colpito da un avversario.

Ha ammonito: Gilardoni ed Esposto del Genova.

Vittorie italiane nelle regate a vela a Genova

Genova, 1 notte.

Favorita da un forte vento da nord e con mare leggermente mosso si è svolta oggi nelle acque del Lido d'Albaro l'undicesima regata internazionale a vela, dando i seguenti risultati:

Coppa Ejlard (otto metri - percorso 12 miglia): 1. Bamba (Italia) in ore 1,43'29"; 2. Licea (Italia), in 1,46'30"; 3. Orietta (Italia), in 1,50'57"; 4. Sirena (Francia) in 1,50'54"; 5. Catina (Italia) in 1,52'56".

Coppa dell'Unione (sei metri - percorso 12 miglia): 1. Vikj II (Italia), in ore 1,56'1"; 2. Thora III (Norvegia) 1,57'22"; 3. Twins III (Italia), in ore 2,0'12"; 4. Dan (Danimarca), in 2,2'8"; 5. Qu'importe (Francia), in 2,3'25"; 6. Crisia (Italia) in 2,3'37"; 7. Vliky I (Italia), in 2,5'5".

Regata per la serie stelle (percorso 8 miglia): 1. Alcione (Italia), in ore 1,24'21"; 2. Sirio (Italia), in 1,24'28"; 3. Spica (Italia), in 1,24'42"; 4. Schedir (Italia), in 1,27'39"; 5. Trun de l'Aire (Francia), in 1,28'53"; 6. Laura IV (Italia), in 1,30'53"; 7. Speranziella (Italia), in 1,31'12".

Lutto di Emilio Colombo

Emilio Colombo, direttore de *La Gazzetta dello sport*, è stato ieri colpito dalla più dolorosa sciagura che possa ferire l'amore filiale, la perdita dell'adorato padre. Al camerata carissimo, pioniere appassionato del giornalismo sportivo in cui con instancabile lavoro ha assunto da anni il posto più elevato, sia di conforto in quest'ora la nostra viva partecipazione al suo dolore e la nostra affettuosa parola di amici e di colleghi.

Il torneo pugilistico dei novizi

Indetta dal Comando Federale dei Fasci Giovanili ed organizzata dalla R. S. Ginnastica Torino avrà luogo stasera e domani sera l'eliminatoria del torneo pugilistico nazionale dei novizi. Il peso ha luogo oggi dalle 16 alle 18 ed alle 20.30 si inizieranno i combattimenti, che proseguiranno anche domani.

A questa eliminatoria partecipano i rappresentanti di Torino, Druent, Settimo, Venaria, Pinerolo, S. Mauro, Pecetto, Collegno, Volpiano, Rivoli, Chivasso e di S. Francesco al Campo, una cinquantina circa. L'eliminatoria di zona avrà poi luogo nei giorni 23 e 24 marzo per la scelta degli otto atleti che dovranno rappresentare il Piemonte nella riunione finale di Roma.

Prossime gare

TORINO - *Gran Premio Moro*. — Domenica prossima, il Dop. Fiat farà svolgere, su un percorso di km. 60, la prima eliminatoria del G. P. Moro ciclistico riservato agli allievi. Le iscrizioni (L. 2) si ricevono, fino alle ore 12 di domenica, al Dop. Fiat (corso Moncalieri, 16). Il ritrovo è fissato per le ore 14 in corso Moncalieri 204, di dove, alle 15,30, verrà data la partenza.

NOTIZIARIO

La Federazione italiana rugby ha ammesso al girone finale del campionato di prima divisione le seguenti squadre: Bersaglieri Rugby Milano, Amatori Rugby Milano; Rugby Roma. Per la designazione della quarta squadra finalista verrà effettuato un girone di qualificazione a eliminazione diretta cui parteciperanno le vincenti dell'incontro G.U.F. Torino-Bologna Sportiva, l'A.F.C. Padova e il G.U.F. Napoli.

— *La selezione per la formazione* della squadra nazionale di pugili dilettanti, che dovranno partecipare al campionato d'Europa del 1934, si effettuerà definitivamente a Genova, al Teatro Roma, dall'8 al 12 marzo, a cura della Società Sportiva della Castagna.

— *La « scuderia Ferrari »* ha stabilito la formazione degli equipaggi che prenderanno parte alla « Coppa delle Mille Miglia ». Le coppie saranno così composte: Varzi-Aldrighetti, Chiron-Rosa, Moll-Ghersi, Tadini-Barbieri, Severo-Carraroli.

« Tutta » l'Arabia all'Inghilterra

Il trattato anglo-yemenita

(Nostro servizio particolare)

IL CAIRO, febbraio.

Verso la metà di febbraio ha avuto luogo a Sanaa la firma del trattato d'amicizia e di commercio anglo-yemenita. Con questo atto l'Inghilterra viene a completare la sua influenza su tutta la Penisola arabica, dall'Hadramut alla costa del Mediterraneo, dal Mar Rosso al Golfo Persico, attuando in pieno quel disegno che, dopo la guerra, tolta di mezzo la rivale tedesca, ha perseguito con tenacia.

Padroni della saldatura dei due continenti d'Africa e d'Asia, padroni a Gerusalemme, ad Amman, a Bagdad, a Bassora, alle Bahrein, ad Aden e ad Acaba, con il trono della Mecca e i Principati arabi dell'Est nelle loro mani, gli Inglesi si vedevano sfuggire al loro dominio, se non al loro controllo, il Regno dell'Imam Yehia. Dal 1919 essi, con le buone e le cattive, non avevano trascurato alcun mezzo per stringere nella loro rete anche il Sovrano dello Yemen, il quale però, insofferente, furbo e tanto avaro quanto diffidente, era sempre riuscito a sfuggire alle lusinghe londinesi, temendo — come spesso avviene in zona di colonizzazione — che un qualsiasi trattato con gli Inglesi avrebbe significato abdicazione più o meno larvata, sostanziale se non formale, all'indipendenza. Oggi anche lo Yemen è legato a loro da regolare trattato; tutta la penisola è direttamente controllata dagli Inglesi.

Siamo certi che l'attuale accordo anglo-yemenita non suona affatto menomazione dell'indipendenza del Regno arabo, ma si sa da sè che alcune clausole di esso, come vedremo più avanti, comportano qualche rinuncia alla fierezza fin qui dimostrata dall'Imam. Quando la politica di Londra arriva ad un trattato in questi paesi, vuol dire che essa ha guadagnato sicuramente una pedina. Non per niente l'Inghilterra ha avuto la pazienza di attendere ben quindici anni prima di riuscire a far sottoscrivere all'Imam il documento che da tanto tempo il Governatore d'Aden tiene in tasca. Detto questo, siamo i primi a riconoscere che l'attuale accordo si presenta assai importante per i felici risultati che potranno derivare: da un lato ritorno della tranquillità fra le tribù della zona meridionale di confine dello Yemen, dall'altro pacifico sviluppo degli scambi commerciali.

Osserviamo le ragioni che hanno alimentata da tempo la divergenza anglo-yemenita da qualcuno erroneamente ritenuta insanabile. Il principale motivo di contrasto tra l'Imam Yehia e gli Inglesi era costituito dalla zona di confine che separa lo Yemen dal Principato d'Aden, zona abitata da una serie di differenti tribù del deserto. Eran nove Staterelli, se così si può chiamare ciascun gruppo di tribù con a capo uno Sceicco esercitante praticamente poteri sovrani, la causa di tanta disputa. Mentre l'Inghilterra da una parte aveva esteso da Aden il proprio protettorato su questi piccoli Principati, dalla parte opposta l'Imam aveva sempre rivendicato tale zona come facente parte del suo Regno, vantando diritti di sovranità territoriale e di giurisdizione religiosa su quelle popolazioni. Ciò che premeva agli Inglesi era di evitare che lo Yemen venisse a confinare direttamente con il territorio d'Aden, creando una cintura-cuscinetto. Naturalmente agli Sceicchi in questione gli Inglesi non lesinavano — a quanto sembra — sovvenzioni finanziarie al fine di assicurarsi la loro obbedienza.

L'ostilità latente tra Sanaa e Aden nel 1928 sfociava in un bombardamento da parte degli aeroplani inglesi sulle regioni meridionali dello Yemen. Ma accanto alla maniera forte, Londra non trascurava le conversazioni diplomatiche. Parecchie missioni venivano infatti inviate a Sanaa senza però che conseguissero risultati positivi. E' da ricordarsi soprattutto la missione di quel sir Gilbert Clayton che a ragione era ritenuto un mago della diplomazia inglese operante nel mondo islamico. Ma pure questi, che nel 1926 ha passato un mese nella capitale yemenita a contatto con l'Imam, non riusciva a condurre in porto il trattato. Nè esito migliore, due anni dopo, avevano i negoziati condotti a Taiz.

Un risultato buono aveva invece, la estate dell'anno scorso, il viaggio a Sanaa del Governatore di Aden, il quale in una seconda visita all'Imam in dicembre definiva i dettagli del trattato tanto atteso. La firma di questi giorni viene a dirci che l'opera del Governatore d'Aden non è andata perduta.

Va rilevato che proprio durante le ultime trattative l'Imam Yehia s'è visto stretto alla gola da difficoltà piuttosto serie derivanti dalla mobilitazione e dall'offensiva dell'esercito di Ibn Saud, il potente rivale del nord. Gli Inglesi hanno saputo mettere a loro profitto in maniera eccellente tali difficoltà ed ora ci si domanda se dipenda da fortuita coincidenza il fatto che i negoziati anglo-yemeniti siano divenuti più attivi proprio nel momento giusto in cui i Wahabiti minacciavano un'invasione dello Yemen, o non piuttosto se vi sia una relazione tra i due avvenimenti. Tanto più che alla notizia della stipulazione dell'accordo ha fatto riscontro esattamente la cessazione delle ostilità alla frontiera tra Yemen e Hegiaz-Negged. Negli ambienti arabi si pensa che la diplomazia britannica non sia estranea a questa coincidenza. Ad ogni modo è certo che il Sovrano yemenita si è venuto a trovare tra due fuochi, a nord e a sud, e della situazione ha approfittato l'Inghilterra. I vantaggi senza dubbio sono britannici, per quanto ci è dato di sapere sul contenuto del trattato di Sanaa, del quale non conosciamo ancora il testo. Sembra infatti che l'Inghilterra, mentre ha riconosciuto ufficialmente lo Stato dello Yemen e la sovranità religiosa dell'Imam sui nove Principati in contestazione, si sia fatta riconoscere, da parte sua, il diritto di protettorato su di essi, diritto che finora il Sovrano arabo non aveva mai voluto accettare; non solo, ma l'Imam si è impegnato a togliere ogni restrizione già posta al commercio di tali tribù. Il trattato, che ha una durata di 40 anni, dovrebbe quindi risultare la garanzia della pace economica e politica — pace sì, ma pace inglese — nella zona che sovrasta il territorio di Aden.

I ringraziamenti inviati alla Camera dei Lords dal Sottosegretario alle Colonie al Governatore di Aden, cui va il merito di questo importante servizio reso all'Impero, stanno a significare che il trattato si presenta un ottimo affare per gli Inglesi.

ANTONIO LOVATO

L'ex-Cancelliere Renner
processato per alto tradimento

Vienna, 1 notte.

Il Procuratore di Stato conformemente alle risultanze delle indagini compiute dalla polizia ha aperto la istruttoria per alto tradimento a carico di 20 membri della presidenza del disciolto partito socialista: 13 di costoro sono in carcere, sette latitanti. Tra gli arrestati si trovano due donne, e oltre all'ex borgomastro Seitz e all'ex assessore per le finanze Danneberg, dei quali negli scorsi giorni abbiamo avuto ripetute occasioni di parlare, l'ex Cancelliere Renner (che firmò il Trattato di Pace di San Germano) l'ex deputato Ellenbogen, l'ex deputato Sever (autore della legge grazie alla quale nell'Austria socialista anche i cattolici divorziati hanno potuto passare a seconde nozze) e l'ex assessore per l'edilizia Weber, sotto i cui auspici sono sorte le famose case fortezze.

Processi per alto tradimento dovranno aver luogo pure a carico dei capi delle sezioni socialiste in provincia, dove la preparazione della sommossa non è stata meno minuziosa che a Vienna. A Salisburgo la polizia ha trovato, fra i documenti sequestrati nella sede del partito, un piano molto dettagliato di attacco e di difesa che divideva la città in 10 settori. Questo piano, a somiglianza dell'analogo elaborato per Vienna, prevedeva l'occupazione di tutte le aziende di vitale importanza e degli uffici della gendarmeria e delle caserme allo scopo di paralizzare subito la forza pubblica. Il numero delle vittime della rivolta si è accresciuto di una, e precisamente del ferroviere che, per riscuotere la taglia di 5 mila fiorini promessa dalla polizia, aveva denunziato e fatto arrestare il fuggiasco deputato socialista Wallisch, finito poi sulla forca. Il corpo esanime di questo ferroviere (evidentemente ucciso per vendetta dai compagni del giustiziato) è stato trovato in un bosco nei dintorni di Graz. Degli assassini non c'è traccia.

I morti e feriti nei recenti disordini vengono indicati in base a cifre autentiche dalla « Reichspost » nella misura seguente: Le perdite delle forze armate sono 104 morti e 309 feriti; i morti dello « Schutzbund » e borghesi sono 170 uomini, 21 donne e 2 bambini: feriti 402 uomini, 79 donne, e 12 bambini.

La cifra complessiva dei morti è quindi di 297. Quella dei feriti di 802. Per quanto dolorose siano queste perdite — dice il giornale — esse tuttavia non rappresentano che una piccola frazione di quelle cifre che dalla propaganda antiaustriaca sono state divulgate all'estero e perfino in Austria. Il più elementare principio della oggettività imporrebbe che ora quelle persone e quei giornali che si sono compiaciuti di divulgare notizie sensazionali diramassero anche la verità. Questo fatto verrà seguito in Austria con speciale attenzione.

La nuova tabella compilata per zone è interessante perchè conferma che il socialismo aveva delle forti radici soltanto nelle provincie di Vienna, della Stiria, dell'Alta e Bassa Austria. Nelle provincie considerate di tinta bruna non si sono deplorate vittime. Così nel Salisburghese, nel Voralberg, nel Tirolo, ecc. Nel Tirolo si sono avuti appena due feriti. Il maggior numero dei morti, nella popolazione civile, lo piange Vienna con 104 uomini, 10 donne e 2 fanciulli.

Poichè Habicht, stando a telegrammi berlinesi, rimane fiduciario di Hitler per la questione austriaca, e poichè lo strambo « ultimatum » è scaduto senza alcuna ripresa di attività a base di petardi e di altri ordigni più o meno rumorosi, si è qui in attesa di vedere quale attitudine vorrà assumere in Austria il nazionalsocialismo nel prossimo avvenire. Nell'attesa alcuni tenaci partigiani dell'Anschluss non cambiano metro. Il dottor Neubacher, parlando sulla posizione del popolo tedesco nella politica mondiale, ha ieri sostenuto che solo la Germania possa fare ordine in Europa, determinando un compromesso fra l'industrializzata Europa del centro e l'agraria Europa orientale, tanto più che il nazionalsocialismo non è imperialista.

Alla conferenza era intervenuto il Ministro di Germania sig. Rieth che il vice-presidente della Lega popolare austro-tedesca prof. Eibl ha salutato dichiarando rimanere la Lega fedele al principio che l'Austria sia una parte integrante della Repubblica tedesca.

I. Z.

I sicari di Digione armati a Parigi
La schiacciante documentazione delle responsabilità di Pressard
nelle lettere sottratte a Prince dagli assassini
Sensazionale seduta alla Commissione d'inchiesta - L'uomo dal pastrano marrone

Parigi, 1 notte.

Per la prima volta dopo che è costituita, la Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Stavisky si è trovata ieri sera in presenza di un documento inedito di importanza capitale: il secondo rapporto Lescouvè trasmessole, a sua richiesta, dal Guardasigilli Chéron. In presenza della gravità di questo documento che pone nel modo più netto la questione delle responsabilità non solo nello scandalo Stavisky, ma anche nelle sue conseguenze criminali, il presidente della Commissione, Guernut ha chiesto ai suoi colleghi di astenersi da ogni commento ed ha annunciato che toglierebbe la seduta non appena terminata la lettura e prima di procedere a ogni scambio di vedute; così venne fatto in mezzo alla emozione generale facile del resto a comprendersi.

Il rapporto Lescouvé

Su questo rapporto, di cui vi abbiamo ieri sera trasmesso le linee generali, si hanno ora questi nuovi particolari. Dopo aver reso un omaggio profondamente commosso alla memoria del Consigliere Prince, il Primo Presidente della Corte di Cassazione Lescouvè ricorda i rapporti redatti il 18 e il 22 marzo 1930: il primo dell'ex-commissario alle delegazioni finanziarie signor Pachot e il secondo da parte dell'ispettore Gripois relativi ai pericoli che presentavano per il pubblico risparmio le imprese di Stavisky. Il 10 aprile 1930 questi due rapporti pervennero alla Sezione finanziaria della autorità giudiziaria della Senna diretta dal signor Prince. Munito di questi rapporti, Prince si recò a vedere il Procuratore generale Pressard al quale ne diede lettura. Pressard, dopo averlo ascoltato, rispose: « Tutto questo non mi insegna nulla, perchè conosco da molto tempo questo affare ».

Questi due rapporti non avendo avuto il seguito logico che comportavano, il signor Lescouvè fin dall'inizio dello scandalo Stavisky si meravigliò della inazione dell'autorità giudiziaria fin dal 1930 e volle conoscerne le ragioni per potere, in caso di colpa professionale, ricercare le responsabilità. Egli interrogò il Procuratore generale Pressard il quale gli rispose: « E' colpa di Prince; io l'ho consultato, ma, messo in presenza dei rapporti Pachot e Gripois, egli mi ha detto: — Non contengono nulla di nuovo. — In seguito Prince ha riconosciuto che il rapporto Pachot non aveva intrattenuto la sua attenzione ».

Il presidente Lescouvè interrogò allora Prince il quale, in presenza delle affermazioni precise del Procuratore generale Pressard, si mostrò alquanto ondeggiante. Egli aveva però la coscienza di avere fatto tutto il suo dovere, ma il fatto risaliva a più di tre anni addietro e la sua memoria in quel primo momento non gli forniva nessuna indicazione precisa. E' a questo punto che si radica il primo rapporto Lescouvè il quale non concludeva per la responsabilità del signor Pressard.

Ma questo affare inquietava il signor Prince perchè non gli sembrava chiaro. Egli aveva l'impressione che vi fosse qualche altra cosa. Cercò dunque per tutta la notte fra le sue carte e tutti a Palazzo di giustizia avevano notato in quei giorni la sua aria preoccupata. Infine trovò, probabilmente il 13 febbraio scorso, fra le sue carte due lettere del signor Pressard, la prima in data 1930, la seconda in data 1931, lettere che invitavano il signor Prince a « non dare una conclusione ai rapporti Pachot e Gripois perchè voleva personalmente riservarsene la cura ».

La prova delle responsabilità

Prince ritrovò la sua serenità e, incontrando al Palazzo di giustizia il suo amico Caujolle, lo mise al corrente della cosa: « Ho ritrovato due lettere di Pressard » egli disse e all'indomani faceva la stessa dichiarazione al sostituto Bruzin. Alla stessa data avvertiva il presidente Lescouvè per chiedergli di essere da lui ricevuto e si ricorderà come avesse fissato al 21 febbraio la data della consegna dei documenti. Sempre al 13 febbraio il signor Prince, durante una conversazione avuta con il consigliere della Corte d'Appello Giard, gli disse: « Sono nauseato per le influenze parlamentari che si sono esercitate intorno a questo affare e per la tirannia esercitata su di me dal capo dell'autorità giudiziaria della Senna » Lescouvè riavvicina questa frase alla dichiarazione del signor Pachot, il quale ha spesso ripetuto che « quando si parlava dell'affare Stavisky all'autorità giudiziaria della Senna tutti ne erano annoiati ».

« Il signor Prince che aveva chiesto questo convegno — dice testualmente il rapporto Lescouvè — per liberare la sua coscienza, doveva consegnarmi queste due lettere; egli è morto il giorno prima di questo convegno. Alla luce di questi fatti è chiaro che l'atteggiamento dell'autorità giudiziaria della Senna spiega l'opinione del pubblico secondo il quale Stavisky godeva privilegi eccezionali ».

Infine nella sua conclusione il signor Lescouvè, dopo avere ricordato la lentezza dell'autorità giudiziaria della Senna ad agire nell'affare della Compagnia Fondiaria (rapporto Gripois), dopo avere sottolineato i pericoli dei rinvii successivi accordati a Stavisky e dopo avere riavvicinato tutti questi elementi, ritiene che l'insieme di questi fatti impegna gravemente la responsabilità del signor Pressard.

Secondo l'*Echo de Paris* i documenti che Prince voleva far fotografare dal direttore della identità giudiziaria sono appunto le due lettere che il Procuratore generale Pressard gli aveva inviato e di cui il giornale afferma di essere in grado di fissare la data e di indicarne il contenuto. La prima lettera è del 1930, la seconda del 1931; entrambe si riferiscono agli affari Stavisky di cui il signor Prince doveva occuparsi. In ognuna di queste lettere Pressard invitava Prince a non fare conclusioni avvertendolo che se ne riservava la cura. Quello che fece il capo dell'autorità giudiziaria fu di soffocare questi affari.

Le lettere scomparse

Le lettere che liberavano pienamente la responsabilità di Prince e impegnavano a fondo quella di Pressard non dovevano più lasciare il portafoglio del capo della Sezione finanziaria diventato poi Consigliere di Corte di Appello. Esse costituivano una prova irrefutabile dell'indegnità del capo dell'autorità giudiziaria. Si comprende come Prince non abbia voluto mai abbandonarle: egli le aveva sempre nel suo portafoglio e ciò spiega il ritorno precipitoso al suo domicilio il mattino del 20 febbraio dopo essere da poco uscito per recarsi al Palazzo di giustizia. Egli aveva dimenticato il portafoglio ed è per impedire che si potessero perdere le due lettere così schiaccianti per il signor Pressard che il Consigliere era tornato indietro, l'aveva cercato e l'aveva trovato. La sera stessa Prince era assassinato. Il portafoglio e le lettere erano scomparsi.

Il capo dell'identità giudiziaria Sannié, interrogato dal giudice istruttore Lapeyre il quale gli aveva chiesto precisazioni sulla visita che il consigliere Prince gli aveva fatto, ha dichiarato che questi possedeva due documenti segreti di cui voleva conservare la fotografia. Egli aveva proposto di portare questi due documenti nel laboratorio, di assistere alla presa dei negativi e di portare poi i clichès a casa ove sua moglie li avrebbe sviluppati; ma egli non vide più Prince.

Intanto, dopo avere scoperto dove il coltello da caccia che venne rinvenuto accanto al cadavere di Prince era stato venduto, la polizia ha raccolto tre testimonianze che se non permettono ancora all'inchiesta di uscire dal campo delle ipotesi corroborano fortemente una di esse, e cioè che l'attentato deve essere stato lungamente e minuziosamente preparato a Parigi prima della partenza del disgraziato Consigliere per Digione.

Quel che vide una signorina

L'importanza di queste testimonianze, che concordano con quella del commesso del bazar Hôtel de Ville che vendette il famoso coltello, consiste nella loro somiglianza con le dichiarazioni fatte circa l'individuo che avrebbe pedinato il signor Prince il giorno della sua partenza per Digione.

Il primo teste è la signorina Yvonne Taris, infermiera dentista, attualmente disoccupata. Essa ha dichiarato che nel corso dell'estate scorsa, trovandosi alla prefettura di polizia, si era incontrata con un signore che rivide qualche momento dopo mentre essa si trovava sulla terrazza di un caffè attiguo al Palazzo di Giustizia.

— Chi è quel signore? — chiese al cameriere che la serviva.

— Il signor Prince, Consigliere di Corte d'Appello.

Essa aveva conservato così vivo il ricordo di quel magistrato che quando, alcune settimane dopo, trovandosi al Palazzo di Giustizia, lo rivide, lo riconobbe perfettamente. L'avv. Campinchi col quale essa parlava di un affare concernente una delle sue amiche, confermò che era Prince. Orbene il 20 febbraio la teste si trovava alla stazione di Lione ove vendeva dei biglietti della tombola della Fondazione Foch nella hall della stazione; quando scorse Prince si avanzò verso di lui e gli offrì un biglietto. Egli lo accettò e vide il Prince dirigersi verso il ristorante.

Prince aveva un pastrano nero, cappello floscio nero e un grosso portafoglio sotto il braccio; non ha notato valigia, ma è assolutamente certa che era lui. Appena Prince si fu allontanato la teste venne avvicinata da uno sconosciuto, un uomo abbastanza corpulento di circa 1,75 di altezza con capelli castani, sbarbato, dell'apparente età di 40-45 anni, ben vestito, con un pastrano marrone.

— Scusi signorina — le disse con accento straniero.

— Vuole un biglietto? — chiese la Taris.

— No, non voglio biglietti, desidero solo una informazione; desidero sapere da quale parte si è recato il signore che le ha comperato un biglietto.

La signorina Taris rispose che non era una agenzia di informazioni e lo sconosciuto si allontanò allora verso la banchina delle partenze. Più tardi rivide passare Prince. Lo rivide una terza volta, mentre si dirigeva verso il treno. A quel momento ebbe l'impressione che lo sconosciuto che le aveva parlato raggiungesse Prince e lo seguisse verso il suo treno.

Chiesto alla teste perchè avesse tanto tardato a testimoniare alla Sicurezza Generale, essa dichiarò che dapprima non aveva dato importanza a quello che aveva visto; di poi aveva letto i giornali e conoscendo un ispettore di polizia che abita nella sua stessa casa aveva avuto da questi il consiglio di recarsi a testimoniare.

D'altra parte il brigadiere Ruysson ha raccolto un'altra testimonianza, secondo la quale un individuo rispondente presso a poco ai connotati dati dalla signorina Taris e dal commesso del bazar che ha venduto il coltello, sarebbe stato scorto presso la stazione di Digione al momento dell'arrivo del treno che aveva condotto il Consigliere Prince nella capitale della Borgogna. Il teste è l'ingegnere russo Simone Simanowitz che, sposatosi la mattina del 20 febbraio a Parigi, era partito in viaggio di nozze per Digione con lo stesso treno di Prince.

— Scendendo dal treno — ha dichiarato l'ingegnere — mia moglie ed io non abbiamo notato che quattro o cinque viaggiatori al massimo scesi a Digione. Vedendo all'uscita l'omnibus dell'albergo ove avevo progettato di discendere affidai la valigia all'autista e decisi con mia moglie di recarmi all'albergo a piedi. Mentre ci avviavamo verso l'albergo scorsi, in vicinanza dell'uscita della stazione, un individuo che sembrava assorto nella contemplazione della vetrina di un magazzino. Ma, avendolo osservato, notai che lo sconosciuto anzichè guardare la merce esposta era soprattutto preoccupato del passaggio dei viaggiatori. Passando vicino all'individuo in parola lo guardai; ed egli se ne rese conto perchè si allontanò subito a passi precipitati. L'individuo era un uomo della apparente età di 35-40 anni, di 1,70 di altezza, vestito con un pastrano marrone con cappello floscio dello stesso colore.

Un'auto misteriosa

Infine, un'altra testimonianza spontanea è stata raccolta oggi dalla Sicurezza Generale: quella del signor Vittorio Lambert, il quale, leggendo nei giornali di stamane i connotati dell'acquirente del coltello, pensò a una scena della quale era stato testimone.

— Mi ero recato il 17 febbraio scorso al quartiere dell'Hotel de Ville, quando, passando davanti al bazar, vidi uscire un signore che teneva in mano, legato con uno spago, un pacchetto di circa 30 centimetri ravvolto in carta azzurra. Passando davanti a me, l'uomo si diresse verso una automobile, al volante della quale stava un autista vestito con un pastrano chiaro.

— Per dove passiamo — chiese l'autista all'individuo che era uscito dal bazar —: per Fontainebleau?

Io non udii la risposta del cliente uscito dal bazar, ma mi ricordo perfettamente che l'interlocutore rispose:

— Hai pensato a cambiare i numeri?

Il teste crede che tale domanda riguardasse i numeri dell'automobile e che si pensasse di cambiarli.

Ricordiamo che ieri Alberto Audinet, il commesso che vendette il famoso coltello, ha precisato che il suo cliente era un uomo « non più giovane » di circa una quarantina d'anni vestito con un pastrano colore scuro. La sua statura era di circa 1,70 e non era nè magro nè grasso, di « corporatura proporzionata ».

Come si vede le indicazioni concernenti questo misterioso individuo sono concordi e la polizia ha iniziato subito attive ricerche.

Sul posto del delitto

Da parte sua il signor Fagot, amministratore di uno stabilimento industriale di Digione, ha fatto alla polizia una lunga dichiarazione su tre automobili con fanali spenti che egli aveva visto la sera in cui venne commesso il delitto in prossimità del luogo in cui il cadavere di Prince venne ritrovato.

« Martedì sera, ha detto, tornavo da Beigneux les Juifs in compagnia di due miei collaboratori, i signori Lecrivain e Teurel e avevo preso la strada di Val Suzon. Ho abitudine, quando effettuo questo viaggio, di prendere una via trasversale che passa accanto al monumento ai morti situato all'uscita di Talant a due chilometri circa da Digione. Questa via mi conduce direttamente attraverso le cave, sulla strada di Plombières, a qualche centinaio di metri prima dell'officina di Foulon. All'entrata di questa strada, sulla via di Val Suzon, io ed i miei collaboratori abbiamo notato con sorpresa che vi si trovavano tre automobili poste in modo tale che una persona venendo dalla strada di Val Suzon non potesse facilmente scorgerle. Una delle automobili, che era una potente guida interna era dissimulata dietro il monumento. Sul fianco opposto della strada si trovavano altre due automobili in parte avviate nel campo e di cui la parte anteriore era poco puntata dal lato delle cave. Una di queste vetture era una torpedo dalla copertura bianca e l'altra una guida interna. Nessuna luce all'interno di queste automobili che non avevano accesi neppure i fuochi di posizione. Abbiamo perfettamente notato ch erano completamente vuote. Posso stabilire il nostro passaggio in quel punto verso le 19,15. Aggiungo che, passando all'altezza del tragico tunnel della Combe-aux-Fées, ho notato la presenza di un uomo che passava spingendo un carretto. Si tratta forse delle automobili di cui hanno potuto servirsi gli assassini ».

Una delle persone che accompagnavano l'industriale di Digione si recò l'indomani della scoperta del delitto nel punto in cui aveva scorto le tre vetture e constatò a venti metri di distanza, che l'erba era calpestata come in seguito ad una lotta.

Queste indicazioni sono state fornite alla polizia il giorno stesso, ma non è che dopo un nuovo passo dei testimoni che esse furono registrate ieri, cioè otto giorni dopo l'attentato.

L'arresto di De Pardon

Una nota del Ministero della giustizia annunzia stasera che un commissario della Sûreté Générale, delegato del Guardasigilli e del ministro degli Interni, ha proceduto alla verifica degli 850 assegni sequestrati al Crédit Lyonnais e alla Società generale di Credito industriale e commerciale, assegni emessi da Stavisky sotto il nome di Sergio Alexandre. Sono poi stati fotografati 657 assegni del Crédit Lyonnais e le fotografie verranno poste sotto suggello. Sono stati impartiti ordini affinchè gli altri assegni vengano fotografati a Bajona e affinchè tutte le fotografie vengano inviate alla commissione di inchiesta. Altre operazioni sono previste.

Intanto, anche De Pardon, l'altro luogotenente di Stavisky, è stato tratto in arresto. Ieri De Pardon aveva spiegato al giudice istruttore che tutti gli assegni incassati da lui erano serviti a speculazioni di Stavisky e sulla sterlina e sugli zuccheri. Il giudice Ordonneau aveva incaricato un perito contabile di procedere alle necessarie verifiche. Accompagnato da un commissario, il perito si era recato al banco Amar e alla casa Bodenheimer ove erano state operate le speculazioni, ma l'esperto avvertiva ieri sera stesso il giudice che non trovava traccia dell'impiego di tredici milioni. Egli aveva trovato, fra l'altro, un assegno di tre milioni di franchi che aveva servito non si sa a che cosa e uno chèque di 300 mila franchi girato all'ordine del direttore della compagnia « La Confiance », signor Guébin.

Enrico De Pardon non aveva dunque detto la verità. Il giudice lo ha mandato subito a chiamare e gli ha chiesto che cosa fosse avvenuto di quei tredici milioni.

Le risposte dell'indiziato furono così confuse che il giudice firmò immediatamente un mandato di cattura e De Pardon andò a raggiungere alla Santé il suo « collega » Gilberto Romagnino.

Una riunione a Bonneville
per il traforo del Monte Bianco

Ginevra, 1 notte.

La questione del traforo del Monte Bianco è in piena discussione in tutta la regione savoiarda. Il Comitato provvisorio che era stato costituito dopo la prima riunione tenuta a Cluses nello scorso settembre, si è riunito di nuovo a Bonneville nel pomeriggio di ieri. Assistevano alla riunione Trapper sindaco di Cluses, il consigliere federale di Chambéry Ravanel, il signor Faillon, i presidenti delle Camere di commercio dell'alta Savoia, il signor Perret sindaco di Bonneville, ecc.

L'assemblea ha riassunto i risultati ottenuti fino adesso e ha confermato la [illegible] presa precedentemente di organizzare quanto prima a Bonneville una grande riunione pubblica destinata a creare un movimento decisivo a favore della realizzazione del progetto. Questa riunione, la cui data è stata fissata a domenica 15 aprile prossimo, avrà luogo col concorso del senatore Fernand David, ex-Ministro, che è una delle personalità più in vista dell'Alta Savoia e di tutti gli altri parlamentari della regione. Si è deciso di invitare inoltre a questa manifestazione il Console generale d'Italia a Chambéry. A questa simbolica e vasta manifestazione saranno [illegible] invitati tutti i rappresentanti [illegible] Camere di commercio dell'Alta Savoia, delle Camere turistiche, degli enti industriali e commerciali, ecc. Gli iniziatori del progetto, signor Monod di Parigi e Antonio Bron ex-consigliere di Stato di Ginevra, faranno in questa occasione una pubblica esposizione del loro progetto.

Teatri e Concerti

« La sorellina di lusso »
di Birabeau, all'« Alfieri »

Iersera ha iniziato all'« Alfieri » un corso di rappresentazioni la « Nuova Compagnia della Commedia » diretta da Renzo Ricci. Nella sala scarso pubblico, ed è peccato perchè la Compagnia si è presentata assai bene, con uno spettacolo divertente, ottimo affiatamento, bella messa in scena, dignità e gusto. Tant'è vero che quel pubblico, pur così scarso, ha applaudito almeno quanto una sala affollata, calorosamente festeggiando gli attori. Lieto quindi, e comunque, il successo. Si rappresentava *La sorellina di lusso* di Birabeau. Una commedia, commedia al cento per cento, unicamente commedia; vogliam dire una cosetta affidata del tutto a certe innegabili risorse teatrali, a certi effetti e movimenti scenici, a situazioni e trovate buffe o melodrammatiche, e non a quell'umanità, a quella verosimiglianza e persuasione umana che danno vita alle opere d'arte. Qui l'autore con molta abilità sfrutta in vario modo alcune posizioni sceniche, senza preoccuparsi affatto della loro aderenza a una qualsiasi realtà, o intimità psicologica, o fantastica e poetica. L'importante è di essere piacevoli e commoventi; e l'autore con molto ma dissimulato artificio quasi sempre ci riesce. La storiella è romantica e spregiudicata; mescolanza cara al teatro parigino, che è volentieri sentimentale e brillante. V'è una signora, Fiorenza Hattier, « rosa d'autunno » dice il programma, che da quando le è morto l'amante vecchio e ricco, vive con la figlia Stefanuccia una comoda e lussuosa vita, spensierata e gaia. Pur essendo un'irregolare non le si può rimproverare nulla; a quel vecchio è rimasta fedele. Ma da qualche tempo un giovanotto — abbastanza gentiluomo per un gigolo, ma troppo gigolo per un gentiluomo (è sempre il programma ad informarci) — è entrato nella sua vita. Sciocchezze; un po' di corte, qualche piccola audacia, ma Fiorenza si sente invecchiare, e quello è un [illegible], forse un terribile richiamo alla giovinezza già quasi sfuggita, alla gioia. Da un momento all'altro potrebbe abbandonarsi, cedere, capitolare. Stefanuccia soffre. Si sente sola, incapace di lottare con l'intruso. Ed ecco l'invocato aiuto, il protettore, il compagno appare improvviso, come nelle fiabe. E' il fratello, meglio il fratellastro di lei. Non v'è bisogno di dire come tutto ciò sia romantico e commovente. Vero?

Perchè Fiorenza prima dell'amante vecchio e ricco, ne aveva avuto un altro giovane e povero, e da quell'amore era nato Giovanni, il fratellastro di Stefanuccia, che fa l'operaio, è sempre stato tenuto lontano, nell'oscurità, dalla madre, ed è naturalmente rude, impacciato, ingenuo, onesto, generoso, simpatico, e via via. Anche questo è molto commovente. Stefanuccia incontra per un caso fortunato Giovanni, e sorpresa, felice, gli apre l'animo suo. Gli dice che proprio proprio aveva bisogno di lui, gli svela il pericolo che la madre sta correndo, e lo supplica a porvi riparo. Ed è così che il bravo Giovanni, un po' goffo, e presunto giustiziere, è introdotto in quella vita di piaceri, in quegli ozi, in quelle eleganze. Potete immaginare il partito che si può trarre da una situazione simile, il partito che già tante volte se n'è tratto. Giovanni non fa pessima figura, ma neppure bella; poi si [illegible] poi, in fondo, della madre non glie ne importa gran che, e già sta per andarsene definitivamente, quando s'accorge che non solo la madre ma anche la sorellina, la diciassettenne sorellina di lusso, corre un rischio grave. S'è andata a innamorare di un dongiovanni cinquantenne e ammogliato, e sarebbe disposta a fare per lui delle sciocchezze. A tanta scoperta la sua indifferenza si muta in fuoco sacro; decide d'essere uomo, e si mette all'opera per salvare le due donne. Da par suo, con modi bruschi, con quel fare aggressivo e spicciativo, che in palcoscenico ha sempre molto molto successo ed è tanto tanto simpatico. In quattro e quattr'otto regola la situazione. Ma che ire, che bronci, delle due donne. Le ha contro tutte due, ora; e, pieno di malinconia, ma fiero di sè, e a testa alta — come sempre avviene in questi casi — s'avvia per andarsene, quando quelle, che hanno compreso di aver trovato finalmente un uomo, l'uomo affettuoso, devoto e amico che fa al caso loro, figlio, fratello, gli gridano di non fare l'idiota, secondo l'una, l'imbecille, secondo l'altra, onde Giovanni, raggiante, getta il berretto al vento e corre ad abbracciarle.

Tutto ciò è puro teatro; non v'è tratto come chi dicesse colto dal vero, non v'è segno che vada oltre la piacevolezza, comica e patetica, di una situazione. Ma Andrea Birabeau è molto abile; sa congegnare queste cosette con garbo. Quel figlio primitivo e appassionato, quella madre spregiudicata che narra al figlio la storia dei suoi amori, gli confessa — velatamente — ma gli confessa la sua [illegible] di donna al tramonto, quella fanciulla tenera prima e poi ribelle; e sopra tutto i loro modi, quel che fanno e quel che dicono li abbiamo forse già visti e sentiti, o così, o press'a poco, ma esclusivamente sul palcoscenico. La vita è assente. E anche la fantasia.

Ma è una commedia che può divertire, ma sono tre atti che si fanno ascoltare. E questo è già qualcosa. Renzo Ricci, Egisto Olivieri, Gino Cervi, Laura Adani, Ada Montereggi, Lina Gargarello in una figuretta di cameriera, sono stati assai bravi; intonati, coloriti, sciolti e amabili. Grazioso spettacolo. E del successo e degli applausi già s'è detto.

f. b.

La prima del «Trovatore» al Regio
« Faust » in popolare diurna

La prima delle due rappresentazioni straordinarie del *Trovatore* è fissata per lunedì sera alle ore 20,45 con la direzione di Umberto Berrettoni. Ne saranno interpreti Giacomo Lauri Volpi, Maria Carena, Irene Minghini Cattaneo, Carlo Morelli, Giulio Tomei. Lo spettacolo è in turno di abbonamento pari, come ventesimo della serie. Questa mattina, intanto, alle ore 10, s'inizia la vendita dei biglietti per la prima rappresentazione straordinaria della *Bohème* con Giacomo Lauri Volpi. Siccome tale rappresentazione è fuori abbonamento, sono in vendita alla segreteria del teatro tutti i palchi e tutte le poltrone.

Stasera e domani il « Regio » rimarrà chiuso per le ultime prove dell'opera di Verdi. Domenica, alle 14,30, in spettacolo diurno per le famiglie, sarà replicato il *Faust* a prezzi popolari, e la vendita per tutti i posti, compresi palchi e poltrone, comincia pure questa mattina alle 10.

AL ROSSINI questa sera l'applaudito « vaudeville » *Mi sono arrivati i parenti* di Dravelli e Fiorillo viene dato in spettacolo d'onore della « soubrette » Dedè Di Landa, la quale canterà fuori programma due canzoni del maestro Frondel, *Dove sarai?* e *Farfalla nera*.

AL CHIARELLA ha preso ieri sera congedo dal pubblico torinese la Compagnia veneta di Gino Cavalieri che davanti ad una sala affollata ha replicato *Quattro donne in una casa* di Paolo Giacometti. Lo spettacolo era in onore del Cavalieri, il quale è stato particolarmente festeggiato ed applaudito per la sua comicità cordiale, spontanea, comunicativa.

Un concerto al «Mario Gioda»

Nel salone del 1.o Gruppo Rionale « Mario Gioda », la sera di lunedì prossimo, alle ore 21,15, Magda Brard e Sandro Fuga eseguiranno un concerto a due pianoforti. Ecco il programma: W. Mozart: *Sonata in re*; J. Brahms: *Danze ungheresi*; G. Martucci: *Variazioni*; F. Liszt: *Seconda rapsodia*. La fama dei due musicisti attirerà certamente uno scelto pubblico alla serata indetta dal Dopolavoro orchestrale del Gruppo.

Concerto Respighi alla Scala

Milano, 1 notte.

Questa sera, alla Scala, si è avuto un interessantissimo concerto di composizioni di Ottorino Respighi, diretto dallo stesso autore. Nella prima parte furono eseguiti fra l'altro l'ouverture del *Belfagor* e il *Mattutino* di Santa Chiara. Il Respighi fu fatto segno a intense acclamazioni. Quindi lo stesso autore ha diretto l'esecuzione del mistero *Maria Egiziaca*, nuovo per Milano e che ha avuto per interpreti principali la Caniglia, lo Ziliani e il Tagliabue. Il pubblico festeggiò l'illustre compositore con ripetuti e fervidi applausi.

Dodici morti in Romania
per un pacco esplosivo

Ploesti, 1 notte.

Nel cortile di una caserma, per cause ancora sconosciute, è esploso un pacco contenente un esplosivo. La esplosione ha causato la morte di un ufficiale superiore, di un tenente e di 10 soldati.

CRONACA CITTADINA

Scuola media fascista

Che sia Torino la città che abbia prima in Italia una scuola media veramente nuova, veramente fascista? Chi scrive questi appunti ha passato la propria vita nelle scuole secondarie e vede con piacere come il Ministro della Educazione Nazionale abbia ancora agli insegnanti che non lo hanno compreso la ragione del riposo festivo agli alunni. La via per la quale il Fascismo mette la scuola media è quella auspicata da tutte le famiglie che preparano i propri figliuoli non solo alle professioni, ma specialmente alla vita nazionale.

Il liceo Cavour ebbe i Volontari Studenti nel primo cinquantenario della morte del grande statista, al cui glorioso nome s'intitola l'Istituto; giovani esercitati militarmente, che presero parte, come modesto reparto, alle grandi manovre. Li istruiva nelle domeniche il Cavaliere e fecero assai bene in guerra il loro dovere.

Per la parte culturale le Audizioni musicali dettero in sette anni con esecuzioni fatte da bravi maestri una breve storia del melodramma italiano dal Monteverde al Verdi. Il diletto provato dai giovani e dalle loro famiglie in tali audizioni provò sempre più in qual modo dovesse farsi la sospirata riforma.

Il 25 gennaio u. s. il prof. Arturo Marpicati scriveva nel *Popolo d'Italia* un importante articolo intorno alla introduzione della radio nella scuola. Egli che fu «professore per dodici anni nelle scuole medie, e da vent'anni in immediato contatto con i problemi della scuola», sa meglio di ogni altro l'importanza di queste novità, atte a rendere gli studi nelle scuole medie più importanti, vitali, dilettevoli, sempre che non si creda il diletto come uno svago dalle cose serie e dentro i limiti necessari.

Quante ore teniamo nella scuola media i nostri giovinetti? Quante ne dovrebbero studiare in casa per mandare a mente quello che è stato loro indicato di imparare? Entriamo pure nella casa meglio disciplinata, in cui l'alunno diligente non riesce a far quello che dovrebbe. C'è una madre, un padre, un fratello maggiore che non cerchi aiutarlo e lo consigli poi a prendere quello svago e quel riposo che per uno utile alla sua salute e che gli dànno l'alacrità di spirito che noi vogliamo vedere nel Balilla, nell'Avanguardista?

Non mi nascondo le difficoltà che si incontreranno nella via per la quale fortunatamente ci siam messi; ma si sono viste difficoltà anche maggiori. Specie nelle scuole medie superiori i troppi insegnanti, che un alunno oggi ha, portano la mente giovanile verso una enciclopedia farraginosa. Un buon avviamento alla riforma fu l'abbinamento di alcune materie. Alcune lezioni possono essere anche molto brevi, susseguite immediatamente da esercizi fatti sotto la guida del medesimo insegnante, che può offrire all'alunno quei mezzi che questi non ha certamente in casa: radio, cinematografia e quanto altro si crederà utile e piacevole. Non si vedrà uscire dalla scuola uno stuolo di giovinetti inebriati di libertà. Ho visto come entravano e come uscivano alla Ghisolfa i fanciulli della Scuola Rinnovata della Pizzigoni. Anelavano che la maestra arrivasse, non sapevano staccarsi da lei alla sera, poichè lasciavano nella scuola tante cose care.

Avverrà questo un giorno nelle nostre scuole medie fasciste? Il genitore che accompagnerà il figlio alla scuola, potrà dirgli: «Beato te!». E ai genitori sarà lecito esser presenti in certi giorni al saggio che i propri figli daranno di ciò che vengono imparando. Qual gioia riportare una vittoria intellettuale sotto gli occhi materni o paterni!

E gli orari? Le materie si succedono non con ordine logico, ma con la norma voluta dalle occupazioni degli insegnanti. Credo si potrà ovviare anche a questo quando pochi siano i docenti in ogni scuola e restino più ore con i propri allievi.

Si sentirà tanto bisogno di vacanze? La scuola si chiuderà mai o resterà sempre aperta per tutti gli esercizi intellettuali e fisici dei giovinetti?

Nella vecchia Roma descrittaci dal Belli, in un sonetto il poeta popolare narra d'una madre che non riesce a mandare a scuola i figliuoli. Li trova lenti, pigri, pronti a far credere che sia giorno di vacanza. Finalmente si è tolto di casa quel fastidio e così potrà attendere alle sue faccenduole domestiche. La poveretta non sa chi ringraziare per avere inventata la scuola, sollievo delle povere madri.

Non è radicalmente cambiato il concetto della scuola e della famiglia?

ORESTE ANTOGNONI.

IX Fiera del Ciclo e del Motociclo

Domani si inaugurerà al Valentino Palazzo delle Belle Arti la IX Fiera del Ciclo e del Motociclo. Il programma della manifestazione è stato definitivamente stabilito nel modo seguente: Sabato 3 marzo, ore 10, inaugurazione alla presenza dell'on. prof. Vincenzo Buronzo, Presidente della Federazione Fascista Autonoma Artigiani d'Italia, del Segretario Federale, del Podestà e di tutte le Autorità cittadine. Premiazione dei vincitori del referendum per la designazione del più vecchio meccanico ciclo-motociclista della Provincia di Torino. Visita delle Autorità alla Fiera.

Domenica 4 Marzo. — V° Raduno Motociclistico indetto dal R. Moto Club d'Italia Sezione di Torino. Visita dei Centauri al Parco della Rimembranza ed omaggio ai Caduti Torinesi della Grande Guerra. Visita alla Fiera del Ciclo e del Motociclo presso la quale avrà luogo la assegnazione per sorteggio dei numerosi ricchissimi premi di cui il raduno è stato dotato da Autorità ed Enti.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi guiderà il gruppo dei motociclisti della nostra città partecipanti al Raduno.

Disputa del Gran Premio Fréjus organizzato dalla S. C. Vigor con arrivo presso la Fiera del Ciclo e del Motociclo.

Domenica 11 Marzo. — Disputa del Gran Premio Luxor — corsa ciclistica per dilettanti. — La Fiera sarà aperta al pubblico nei giorni feriali dalle 14,30 alle 18,30 e dalle 20,30 alle 23,30; nei giorni festivi dalle 8,30 alle 23,30.

Fasci Giovanili di Combattimento

Comandanti di Fascio

Ala di Stura: In sostituzione del camerata Maletto Michele, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. di C. di Ala di Stura il C. M. Bernardi rag. Oreste.

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Tesseramento

Si ricorda agli interessati che domani 3 corrente alle ore 17,30 avranno termine le operazioni per il tesseramento Anno XII del II° scaglione lettere D, E, F, G.

Lunedì 5 corrente si inizieranno le operazioni per il tesseramento del 3° scaglione, lettere H, I, L, M, N, O, P, che proseguiranno sino all'11 marzo.

I Camerati dovranno pertanto presentarsi per il disbrigo della pratica alla Cassa di Risparmio, Sede Littoria, Via Maria Vittoria 7, dalle ore 8 alle 11,30 e dalle 13,30 alle 17,30 dei giorni sopra segnati.

Manifestazioni del mese di marzo XII

Il Segretario Federale ha disposto le seguenti manifestazioni per il corrente mese di Marzo:

3, sabato: *Rapporto Fasci,* Nole (ore 16). — Ciriè (ore 17).

4, domenica: *Rapporto Fasci,* Viù (ore 10). — Lemie (ore 12). — Valdellatorre (ore 9,30). — Chivasso (ore 15). — Settimo (ore 17).

6, martedì: *Rapporto Fasci,* Rivoli (ore 21).

7, mercoledì: Rapporto Segretari Fascio e Comandanti F. G. della seconda Zona in Avigliana (ore 17). — *Rapporto Fasci,* Avigliana (ore 17,30). - Gruppo Rionale «M. Sonzini» (ore 21).

8, giovedì: Rapporto Fascio Femminile (ore 16).

9, venerdì: *Rapporto Fasci,* Pancalieri (ore 17,30). - Gruppo Rionale «C. Odone» (ore 21).

10, sabato: Rapporto Segretari Fascio e Comandanti F. G. VIII Zona a Gassino (ore 16).

— *Rapporto Fasci,* Sciolze (ore 15). — Gassino (ore 16,30). — S. Mauro (ore 17,30). — Vayes (ore 20,30).

11, domenica: Rapporto addetti Aziende Industr. dello Stato (ore 10). — *Rapporto Fasci,* Trana (ore 10). — Rosta (ore 9,30). — Cafasse (ore 20,30).

12, lunedì: *Rapporto Fasci,* Gruppo Rionale «G. Doglia» (ore 21).

13, martedì: *Rapporto Fasci,* Verrua Savoia (ore 15,30). — Brusasco-Cavagnolo (ore 16,30). — Lauriano (ore 17,30). — Cerenasco (ore 18). — Scalenghe (ore 18).

14, mercoledì: *Rapporto Fasci,* Gruppo Rionale «D. Pini» (ore 21).

15, giovedì: *Rapporto Fasci,* Rivara (ore 16,30). — Feletto (ore 17,30).

16, venerdì: *Rapporto Fasci,* Gruppo Rionale «L. Scaraglio» (ore 21).

18, domenica: *Rapporto Fasci,* Fiano (ore 9,30). — Usseglio (ore 14,30). — S. Gillio (ore 9,30). — La Cassa (ore 11). — Carignano (ore 16). — Giaveno (ore 10,30).

19, lunedì: *Rapporto Fasci,* Frassinere (ore 10,30). — Baldissero (ore 16). — Gruppo Rionale «L. Bazzani» (ore 21).

20, martedì: *Rapporto Fasci,* Montanaro (ore 21).

21, mercoledì: *Rapporto Fasci,* Carmagnola (ore 21).

23, venerdì: Anniversario Fondazione Fasci - *Rapporto Fasci,* Gruppo Rionale «M. Gioda» (ore 21).

Importanti riunioni a Casa Littoria

Il vasto programma del «Comitato Manifestazioni Torinesi» - I bilanci della fondazione «Pane per tutti» - La nuova sede del «Dopolavoro Torino»

Ieri nel pomeriggio si è riunito a Casa Littoria, sotto la presidenza del sen. Paolo Thaon di Revel e del Segretario federale, il Consiglio direttivo del Comitato Manifestazioni Torinesi, presenti tutti i componenti. Il Segretario federale e l'ing. Mussino hanno dato ampia relazione della notevole attività esplicata dal Comitato nell'anno decorso, presentando il bilancio consuntivo ed illustrando la relazione con dati e cifre che documentano la importanza e la efficacia del lavoro compiuto. Hanno inoltre illustrato il programma delle nuove grandiose manifestazioni per il 1934 delle quali parleremo diffusamente fra giorni.

In seguito si è riunito il Consiglio di amministrazione della Fondazione «Pane per tutti» intitolata al nome di Giorgina Levi.

Dopo l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo il Consiglio ha esaminato la necessità di uniformare l'attività di detta Fondazione all'azione ed alle direttive dell'Ente Opere Assistenziali.

Ha avuto luogo, infine, presieduta dal Segretario federale, la riunione del Direttorio del «Dopolavoro Torino», in cui vennero deliberate le modalità per l'accettazione dei soci da reclutarsi tra le categorie dei professionisti ed artisti della città e venne stabilita la quota sociale annua di lire 100 comprensiva della tessera associativa dell'O.N.D. con i conseguenti diritti a tutte le facilitazioni e riduzioni ferroviarie, teatrali, cinematografiche, sportive, ecc.

Il Segretario federale ha annunciato infine la avvenuta conclusione delle trattative per dare a questo nuovo centro di attività fascista una ampia e decorosa sede adeguata ai suoi compiti e alle sue attività culturali e ricreative. Tale sede, posta in via Carlo Alberto, 43, verrà prossimamente inaugurata con l'intervento di tutte le più alte autorità e gerarchie torinesi.

DOPOLAVORO

Aumento di oltre 25 mila tesserati

I tesserati del Dopolavoro Provinciale, erano 72.519; quest'anno sono 97.954.

L'aumento dei tesserati registrato al 28 febbraio dell'anno XII, in confronto del corrispondente periodo dell'anno XI, è di 25.435 unità; ciò sta a dimostrare l'opera di penetrazione sempre più vasta, tra le categorie dei lavoratori, conseguita dall'organizzazione dopolavoristica.

DON BOSCO E DON COTTOLENGO

Le madri dei due Santi

La solenne cerimonia svoltasi nella sala del Concistoro in Vaticano, nella quale è stata data lettura dei Decreti del «tuto» per la Canonizzazione del Beato Cottolengo, ed a cui ha fatto seguito un discorso del Pontefice conchiusosi con l'affermazione che i fedeli non solo debbono trarre godimento spirituale nell'esaltazione delle grandi figure della Chiesa ma anche e soprattutto debbono cercare per quanto è possibile di imitarle nelle opere di pietà, ha avuto un eco grandissima nella «Piccola Casa della Divina Provvidenza». Superfluo è parlare del giubilo dei sacerdoti che in grande umiltà continuano la mirabile opera del Santo, cercando di non scostarsi mai dalla luminosa via da Lui tracciata, ma di particolare interesse per il lettore sarà l'apprendere come le migliaia e migliaia di ricoverati che popolano la «Piccola Casa» hanno accolto la bella notizia. Dal pulpito il sacerdote ha accennato, volta per volta ai gruppi radunati nella chiesa, alla esaltazione del Cottolengo e della sua grande Opera, fatta dal Santo Padre. Le varie famiglie istituite dal fondatore e sparse nella piccola città sorta miracolosamente su indistruttibile fondamenta di carità e di amore, hanno elevato uno spontaneo ringraziamento a Dio per aver accolto il più fervente voto dei miseri, quello di veder assurto alla gloria degli altari l'apostolo della Carità.

La gratitudine degli infermi

Se fra le fervide preghiere che in questi giorni i fedeli hanno innalzato a Dio fosse possibile far distinzione, si potrebbe ritenere che la più gradita al paterno cuore del nuovo Santo sarà stata quella pronunciata dagli invalidi, dai cronici, dagli epilettici, dagli infelici di tutte le età, da coloro insomma che la società allontanava da se come un peso inutile, e che nel nome della Divina Provvidenza Egli ha raccolto per crearsi di quei miseri umani rifiuti una famiglia. Tutti coloro il cui corpo era straziato dal male e l'anima affinata dalle sofferenze, erano i suoi figli, la povertà era il titolo che dava loro diritto di cittadinanza nella casa di Dio. Una casa che si è ampliata di anno in anno, la cui saggia amministratrice è stata la Divina Provvidenza, la quale ha sempre operato il miracolo che il fondatore invocava da Dio, di provvedere cioè alle necessità impellenti di una popolazione di bisognosi, abbandonati da tutti, non da Dio.

Dove il Cottolengo aveva attinto la forza sovrumana per accingersi a dar vita e a portare a termine una così gigantesca opera di bene? L'amore verso i miseri, la carità verso i poveri, quella carità che non distingue, persona da persona, nazionalità da nazionalità, religione da religione, ma solo riconosce il bisogno di assistenza, di conforto e di aiuto, era un dono Divino che il pio sacerdote ebbe nascendo.

Ma nella madre egli trovò chi seppe far germogliare il seme di carità che Dio aveva gettato nel suo cuore. Nato a Bra il 3 maggio del 1786 da Giuseppe Antonio Cottolengo e da Benedetta Chiarotti, gli furono imposti i nomi di Giuseppe, Benedetto, Agostino. Egli fu il settimo figlio, il primo che Iddio conservò in vita. Dopo di lui nacquero Agostino che divenne pittore di oggetti religiosi; Luigi, sacerdote, che fu poi canonico nella Collegiata di Chieri; Ignazio, domenicano, sotto il nome di Padre Alberto, e due sorelle, Teresa e Cristina, vissute nubili e morte a Chieri con fama di virtù non comuni.

«I poveri sono i nostri fratelli»

Dell'infanzia del Cottolengo si ricorda che la madre lo conduceva a visitare gli ospedali, lo riforniva di spiccioli per far l'elemosina ai poveri, e lo incaricava in casa di portare il pane e una ciotola di minestra ai miseri che andavano a bussare alla loro porta.

«I poveri sono i nostri fratelli e bisogna aiutarli; essi ci rappresentano Gesù, va e dà loro con bel garbo un po' di ben di Dio».

Così parlava la madre del futuro santo, e in quale fertile terreno cadesse simil seme lo dimostra il fatto che a cinque anni Giuseppino, armato di un bastoncino, si affannava a misurare le stanze del suo alloggio, e alla mamma che lo interrogava su quel misterioso lavoro rispondeva:

«Quando sarò grande riempirò tutte queste stanze di poveri ammalati».

Tali propositi erano suggeriti dal fatto che la madre accompagnandolo a visitare gli ospedali aveva suscitato in lui una infantile pietà per i sofferenti o non era piuttosto una divinazione dell'opera a cui Dio l'aveva destinato? Un giorno sentendo pronosticare dal padre un buon raccolto, data la stagione propizia, Giuseppino intervenne a dire:

«Papà, sono contento che vi sia tanto ben di Dio in campagna, così ve ne sarà anche molto per i poveri. Dio è la fonte e noi siamo il canale, se il canale è piccolo dà poco, ma se è grande dà molto!».

In quella famiglia patriarcale, dove si parlava del Paradiso, si leggeva la vita del Santo del giorno e dove non venivano citati che esempi di virtù il piccolo Cottolengo crebbe nella fede e ai genitori e alle zie andava ripetendo: «Io sarò santo, io voglio farmi santo».

Il desiderio del fanciullo è stato raccolto da Dio, ed il 19 marzo prossimo la Chiesa annovererà fra i suoi Santi Giuseppe Cottolengo, apostolo di carità.

Abbiamo visto quale benefica influenza ebbe sulla vocazione del Cottolengo la madre sua Benedetta Chiarotti; di un'altra santa donna anch'essa destinata ad essere madre di un apostolo e di un Santo vogliamo ora far cenno. Intendiamo parlare di Margherita Occhiena, più comunemente venerata col semplice nome di «Mamma Margherita», la mamma di don Giovanni Bosco, creatore di quella miracolosa Opera Salesiana nella quale la gioventù trovò ogni appoggio, e che la sua benefica influenza di civiltà e di italianità sparse in tutto il mondo.

Un pellegrinaggio di mamme

Tra le feste in programma per la canonizzazione del Beato Don Bosco è elencato un pellegrinaggio delle madri ai Becchi, alla casa di «Mamma Margherita». Nell'esaltazione del Santo non poteva venir dimenticata colei che gli aveva data la vita, colei che, angelo consolatore di tutti gli infermi e moribondi della contrada, aveva esercitato un benefico apostolato di moralità e di religione durante tutta la vita, e che il figlio predestinato alla gloria degli Altari aveva allevato nei più sani principi d'amore e di fede.

«Ricordatevi che Dio vi vede e vede anche i più riposti pensieri», diceva Mamma Margherita ai suoi due figli per tenerli lontani dalle minime colpe e per renderli refrattari anche alle più futili bugie. Fu una tal madre che seppe abituare il figlio Giovanni alla sobrietà; e per corazzarlo contro tutti i disagi che avrebbe potuto incontrare nella vita fu essa che seppe suscitarne quell'instancabile attività che tanto gli fu necessaria più tardi nell'esplicazione della sua mirabile opera.

«La nostra vita è così breve che abbiamo poco tempo per fare il bene — diceva Mamma Margherita al piccolo Giovanni. — Tutte le ore che noi consumiamo in un sonno non necessario, è tempo perduto pel Paradiso. Tutti i minuti che noi possiamo togliere ad un riposo inutile sono un prolungamento di vita, perchè il sonno è immagine della morte. In questi minuti quante buone opere possiamo fare e quanti meriti acquistarci!».

Così parlava Margherita Occhiena, una contadina, ed espressioni più profondamente saggie per educare un figlio non avrebbe saputo trovare l'anima più raffinata nell'esercizio della virtù.

Il vivace fanciullo meditò silenziosamente ogni parola della madre, nella sua mente si impressero i saggi avvertimenti della santa donna, ricopiò in sè fedelmente le virtù da lei praticate. Da essa apprese altresì quella franchezza, quella lealtà e quel coraggio di cui dette poi continue prove nella vita.

La fanciullezza di Don Bosco non si comprende se non a fianco di Mamma Margherita. La formazione del fanciullo è frutto di quella bontà, di quell'assennatezza e di quel buon senso cristiano di cui Iddio fornì la magnanima donna la quale si servì di tali doni per coltivare nell'animo del figlio prediletto i germi della virtù e farvi fiorire le primizie della santità.

U. P.

Si preannunciano folle imponenti

per i festeggiamenti di Don Bosco

Giungono al Comitato festeggiamenti Don Bosco ininterrotti preannunci dell'arrivo di comitive da tutte le regioni d'Europa dirette a Roma e Torino. Basteranno gli alberghi nostri, ad alloggiare gli ospiti che s'attendono dall'Irlanda, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia, dalla Spagna, dall'Olanda, dall'Ungheria e dalla Polonia?

Il problema verrà certamente risolto con la consueta diligenza con la quale vengono risolti tutti i problemi. Nella nostra città vi è una gara fra tutti i proprietari di alberghi e ristoranti per prepararsi ad accogliere la massa di ospiti che affolleranno Torino nei primi giorni di aprile. Mons. Mathias, vicario apostolico, ha scritto dall'India che giungerà a Napoli il 23 marzo con un chierico indiano e sei bagli indianetti; e dopo le feste di Roma proseguirà col suo seguito per Torino a portare l'omaggio dell'Assam all'urna dell'educatore Santo. Anche col pellegrinaggio indiano organizzato da S. E. mons. Merdelet, vescovo salesiano di Madras, saranno altri quattro vescovi indiani: mons. Francis di Kumbakonam, mons. Perovia di Kottar, mons. Rodiches di Tricomalie e mons. Roche di Tuticorin. I vescovi che hanno preannunciato il loro arrivo a Torino toccano ormai il centinaio.

La chiusura delle feste in Duomo

in onore di S. Giovanna Thouret

Ieri si sono chiuse le solenni feste celebratesi in Duomo in onore della nuova santa, Giovanna Antida Thouret, fondatrice delle Suore di Carità. Al mattino il Cardinale arcivescovo celebrò alle 10,30 la messa pontificale; la cantoria del Duomo al completo eseguì la messa a quattro voci dispari del Mitterer dedicata alla SS. Sindone. Nel pomeriggio il Cardinale arcivescovo recitò il panegirico della nuova Santa ed impartì la benedizione pontificale ai numerosi fedeli presenti.

Lettere del pubblico

Zona pericolosa per i pedoni

Riceviamo e pubblichiamo:

«Signor Direttore, credo opportuno richiamare l'attenzione de *La Stampa* sull'intricato groviglio di binari posti all'altezza del corso Bramante che ostacolano il passaggio dei pedoni. In quel punto si incrociano i tram n. 7, 16 e 21. Il primo sempre affollatissimo per il servizio di trasporto degli operai, dopo una sosta, proprio sulla curva, continua la sua corsa o verso il Lingotto o verso il centro della città. Gli altri due, avendo segnato il capo linea in fondo alla piazza, proseguono ed i passeggieri, specialmente nelle ore in cui è concesso il biglietto multiplo, sono costretti ad attraversare il groviglio di binari con gran rischio dell'incolumità personale. Se la fermata del n. 7 fosse portata anch'essa all'altezza del capolinea dei tram 16 e 21, ogni pericolo potrebbe essere evitato. Come mai non si è ancora pensato ad una così elementare soluzione?».

(*Segue la firma*).

Proroga per la denuncia

agli effetti del conguaglio della tassa-scambio

La Federazione fascista del Commercio comunica che il Ministero delle Finanze, ha concesso una proroga fino al 15 marzo del termine per la denuncia agli effetti del conguaglio della tassa scambio 1933 relativamente agli abbonamenti obbligatori per il bestiame da macello e per le bevande vinose, di cui al R. D. L. 27 dicembre 1933, n. 1746. Tale proroga ha fine di mettere in grado i commercianti di ricostituire il movimento delle merci avvenuto nel 1933. Si rende noto che contro gli inadempienti verranno comminate gravi penalità.

«Fedeltà laboriosa»

Domenica 4 marzo, ore 10, del mattino, nei locali del Cinema-Teatro Vittoria, l'Associazione Torinese Pietro Micca celebra, alla presenza di tutte le Autorità cittadine, la tradizionale festa della fedeltà laboriosa. Sarà oratore ufficiale il gr. uff. avv. Giorgio Bardanzellu. Presterà servizio la banda del Dopolavoro del Pubblico Impiego. Chiuderà la cerimonia l'annuale pranzo sociale, destinato a raccogliere soci, operai e datori di lavoro in un'atmosfera di alta cordialità.

Problemi del lavoro

Sezione abbigliamento e arredamento. — Ha avuto luogo la riunione dei segretari dei Sindacati dell'abbigliamento, presieduta dal dott. Venturi e con l'intervento dei membri del Direttori, degli esperti di categoria e corrispondenti di azienda. Il capo della sezione, dopo aver porto il saluto delle maestranze rappresentate al nuovo dirigente l'Unione, ha riassunto in una breve relazione la situazione sindacale di ogni singola categoria, esaminando in modo particolare la situazione degli ombrellai, berrettai e lavoranti lavanderie, stirerie e tintorie. Ha riassunto le trattative relative alla rinnovazione del contratto di lavoro per gli addetti alle sartorie industriali ed artigiane per signora. Per l'estensione dei vigenti contratti collettivi di lavoro ai dipendenti dalle botteghe artigiane ha detto dell'azione svolta in linea generale, dell'esito avutosi per il contratto delle modiste, delle trattative in corso per l'estensione dei contratti lavoranti biancheria per uomo e per signora, lavoranti calzature a mano e cappellai. Ha fatto presente che la sezione non manca di interessarsi della categoria dei lavoratori a domicilio, e come occorra provvedere alla tanto auspicata istituzione del «libretto di lavoro». A chiusura della sua relazione il capo della sezione ha illustrato brevemente la situazione mutualistica della categoria dell'abbigliamento ed informato l'assemblea delle direttive ricevute dal commissario dell'Unione per la sistemazione contrattuale degli impiegati. Ha preso quindi la parola il dott. Venturi, il quale ha elogiato la relazione Bertolini, la ha analizzata ed ha precisato quale sarà l'azione per la sistemazione contrattuale degli impiegati e delle altre categorie e per una sempre più estesa assistenza mutualistica a favore dei lavoratori. In materia di mutualità ha esposto il pensiero dell'organizzazione operaia ribadendo il concetto della urgente necessità di un riordinamento amministrativo delle Casse mutue malattie, che non potranno essere che professionali ed affidate esclusivamente ai criteri direttivi della categoria. Dopo alcuni accenni ai compiti delle istituende Corporazioni, il dott. Venturi ha invitato i camerati presenti alla riunione ad esporre il loro pensiero sui problemi trattati. Alcuni operai hanno riferito su importanti questioni, quali quella della fissazione dei cottimi, di una più equa distribuzione di mano d'opera durante i turni nella morta stagione, del lavoro a domicilio e sul minimo di rendimento richiesto da alcune aziende.

L'attività dell'Unione dei Sindacati del Commercio. — Ecco i dati dell'attività svolta dall'Unione dei Sindacati Fascisti del Commercio e degli organismi aderenti nel mese di febbraio. Di notevole importanza è la definizione del contratto provinciale dell'abbigliamento, arredamento e merci varie che interessa circa 12.000 prestatori d'opera e oltre 4200 ditte. Sono state tenute 30 riunioni di categoria e cioè 4 per il Sindacato dipendenti da aziende commerciali di deposito e vendita, 6 per il Sindacato attività commerciali varie e 10 per il Sindacato venditori ambulanti. Sono state pure tenute 13 riunioni dei vari Direttori di categoria. Ha pure avuto luogo la riunione della Commissione per la determinazione delle zone dei rivenditori di giornali ed è stato pure convocato il Consiglio d'amministrazione della Cassa malattie venditori ambulanti. Sono state risolte 64 vertenze in sede conciliativa per lire 55.101,55 e 16 vertenze in Magistratura per un importo di lire 14.565,15: complessivamente cioè per lire 69.666, che aggiunte all'importo delle vertenze risolte nel mese di gennaio scorso danno nel primo bimestre 1934 una somma ricuperata a favore dei lavoratori del commercio di lire 115.037,85. Il rinnovo delle adesioni procede con ritmo sempre crescente, annoverandosi al 28 febbraio 10.194 tesserati contro i 9249 alla stessa data del 1933.

La nuova sede

dell'Associazione Artiglieri

Gli ex-artiglieri di Torino si sono fatta la loro casa nuova. Una casa nuova e bella, ove poter svolgere la loro fervida attività, ove radunare i commilitoni così nelle date memorabili del glorioso Corpo, come ogni sera ed ogni giorno a trascorrervi un'ora di dilettevole svago. L'iniziativa che il conte ing. Alessandro Orsi, Vice-presidente nazionale dell'Associazione, propugnò validamente e che l'ing. Del Corno, presidente della Sezione di Torino, realizzò in modo mirabile, è pressochè giunta alla sua perfetta e compiuta realizzazione. Generosamente aiutati dalla autorità podestarile che loro concesse ampiissimi locali in via G. Verdi 11, gli stessi che già furono sede del Gruppo Rionale «Mario Gioda», i dirigenti l'Associazione hanno fatto opera egregia, predisponendo nelle innumerevoli sale efficacissime moderne ornamentazioni, in ciò aiutati dal pittore Vellan, che si assunse il compito, magistralmente eseguito, di illustrare con affreschi giocosi e rievocatori dei fasti degli artiglieri, le pareti del bar, dal pittore Rosio che donò un grande quadro occupante tutta una parete della sala d'ingresso, dagli scultori Monti e Musso, che donarono alcune loro opere pregevolissime. L'ing. Del Corno ha personalmente diretto la costruzione dei mobili «900», tratti da suoi originali disegni, che dovettero superare, in ciò riuscendo ottimamente, la difficoltà di ambientare con portiere ed affreschi di sapore settecentesco il nuovo stile. Il salone delle riunioni, posto nel cuore della sede, è risultato vasto, ampio, luminoso, in una sobria e molto indovinata decorazione: e tutti i servizi in genere, dal bar di cui abbiamo già detto, alle sale e salotti di aspetto, alla sala delle riunioni del Consiglio, agli uffici della Segreteria, ci sono apparsi quanto mai degni delle tradizioni di signorilità che accompagnano i nomi e i fasti dei reggimenti del fuoco, i cui motti e i cui simboli ricorrono qua e là sulle pareti delle varie sale. Sull'ingresso troneggia simbolicamente un cannone da 75 mm., dalla cortesia di S. E. Spiller e del generale Vercellino dato in consegna alla Sezione di Torino; ma ancora nella nuova sede è tutto un affaccendarsi di pittori e di decoratori per gli ultimi tocchi prima della inaugurazione. La quale avverrà domenica, in occasione del raduno per la inaugurazione del nuovo gagliardetto, donato dagli Ufficiali d'Artiglieria di Torino. Nella nuova sede troveranno posto la Sezione provinciale, la Vice-presidenza della Delegazione regionale e la redazione de «L'Artigliere». Tale raduno servirà di preparazione per il raduno nazionale che avrà luogo a Roma e a Napoli nei giorni 19, 20 e 21 del prossimo maggio.

Motociclista contro un'auto

Ieri, poco prima delle 11, il meccanico Luigi Alli di Giuseppe, di 25 anni, residente a Chieri, mentre, guidando una motocicletta percorreva il corso Massimo d'Azeglio, all'incrocio di corso Valentino andava ad urtare contro l'automobile contrassegnata con la targa numero 4554-TR, guidata da Angelo Talamone di Luigi, residente a Boresina. Nell'incidente, il motociclista riportava ferite lacero-contuse al naso, alle mani e alla gamba destra. All'ospedale San Giovanni, dove veniva trasportato il motociclista, dopo le cure del caso, veniva giudicato guaribile in 15 giorni.

Bollettino demografico di Torino

1 Marzo 1934 - Anno XII

NASCITE	30
MORTI	28

Cartoline significative

Un dilemma cornuto

La vita coniugale della signora Maria Lari, di 30 anni, non è stata delle più fortunate: benchè la sua unione col negoziante Federico Bertinelli sia stata allietata dalla nascita di un figlio, che ora conta otto anni, essa si sentiva trascurata, dimenticata quasi dal marito.

Fra coloro che più assiduamente frequentavano il negozio del signor Bertinelli si notava tale Luigi Maroni, fu Girolamo, di 32 anni, nel seno del quale il disgraziato negoziante versava le sue lamentele, riuscendo ad ottenere aiuti finanziari di una certa entità. Si venivano in tal modo a costituire tra i due uomini dei rapporti cordiali tanto che il signor Bertinelli invitava spesso il signor Maroni a trascorrere le serate con lui, nella propria casa. A questi intimi ricevimenti prendeva parte naturalmente, anche la signora Maria che non vedeva di cattivo occhio la compagnia di un uomo ancor giovane, distinto, brioso, che sapeva far trascorrere abbastanza serenamente le lunghe ore serali. Questa simpatia — che era reciproca — coll'andar del tempo, si trasformava in passione tanto viva ed ardente che il signor Maroni, ammogliato con figli, abbandonava il proprio domicilio coniugale per andarsi a stabilire in un piccolo appartamento mobiliato nel quale riceveva, con molta frequenza, le visite della signora Maria.

Per necessità di ordine personale il signor Maroni dimetteva il proprio quartierino mobiliato per andarsi a stabilire presso un'affittacamere, la signora Leopoldina Caraburio. Non cessavano, però, le visite della signora Maria, solo si facevano meno frequenti e più discrete: per non destare sospetti nella padrona di casa — la quale, a quanto pare, era molto gelosa della propria reputazione — essa si camuffava da stiratrice. In tal modo il lunedì andava a ritirare la biancheria, il mercoledì riportava quella già pronta e il sabato, colla restituzione della rimanente regolava — essa diceva — i conti.

La signora Caraburio cominciò ad avere qualche sospetto, che non tardò a comunicare al suo inquilino. Questi, che per ben tre anni si era mantenuto fedele alla sua relazione, e che cominciava a sentirne il peso, prese a pretesto le osservazioni mossegli dalla padrona di casa per far presente alla signora Maria la necessità di rallentare i loro incontri. La risposta che ottenne fu per lui tutt'altro che soddisfacente:

— Ah! vuoi abbandonarmi? Guai a te, perchè saprò farti pagar caro il tuo abbandono.

— Niente affatto, non ti voglio abbandonare: ci vuole prudenza per non sollevare sospetti nella mia padrona di casa.
giungere alle orecchie di tuo marito, ed allora...

— Andremo a stabilirci insieme in un'altra città.

A seguito di questo colloquio, a pochi giorni di distanza cominciarono ad arrivare al signor Federico Bertinelli delle cartoline illustrate molto significative: esse rappresentavano buoi, capre, cervi, recanti vistosi ed eloquenti segni di ramificazioni allusivi alla sua disgrazia. Queste cartoline caddero nelle mani della donna nell'animo della quale, in base al colloquio avuto pochi giorni prima col Maroni, sorse il sospetto che il mittente fosse l'amante. Fu così che la sera dell'undici luglio scorso anno, in seguito all'arrivo di una cartolina recante l'effigie di un uomo la cui fronte era ornata di un bel paio di corna, la signora Maria si recava nell'abitazione dell'amante per chiedergli spiegazioni della sua condotta. La discussione tra i due amanti fu molto tempestosa: la donna inveì contro l'amante in modo così violento che la padrona di casa accorse per chiedere spiegazioni e per mettere pace. Il suo intervento fu accolto ostilmente dalla signora Maria la quale proferì una grossolana ingiuria all'indirizzo della signora Caraburio. Il giorno seguente la padrona sporgeva querela contro la signora Lari e quale è stata ieri condannata dal Pretore a 20 giorni di reclusione.

STATO CIVILE

1° marzo 1934 - Anno XII

NASCITE: 30 (maschi 16; femmine 14)

MORTI: 28

Rosso Giovanni fu Pietro, d'anni 69, di Ussano M., industriale, corso Francia, 91.
Martano Giuseppa di Guglielmo, d'anni 26, di Torino, impiegata, via Revello, 48.
Marzella Innocente fu Domenico, d'anni 46, di Loreo, fattorino, via Bolzore, 30.
Pagliano Teresa v. Minetti, d'anni 73, di Chivasso, casalinga, via Cervino, 1.
Sardella Matteo fu Luigi, d'anni 69, di Cerignola, manifenico, via P. Amedeo, 37.
Magis Carolina fu Antonio, d'anni 70, di Mosso S. Maria, donna serv., c. Francia.
Volpe Mario di Giuseppe, d'anni 13, di Torino, scolaro, via Germanasca, 16.
Bartoglietti Eraldo di Marcello, d'anni 25, di Domodossola, cameriere, c. Casale, 190.
Vecchino Carolina n. Robino, d'anni 86, di Castellero d'Asti, cas., v. Silvio Pellico, 21.
Giovando Carolina v. Simone, d'anni 73, di Courgnè, casalinga, via Aosta, 25.
Ferrero Elisa fu Michele, d'anni 69, di Mombercelli, impiegata, v. Cottolengo, 28.
Marzuoli Italo di Egidio, d'anni 46, di Siena, meccanico, via Arquata, 16.
Solardi Vincenzo di Francesco, di mesi 7, di Torino, corso Valentino, 2.
Mosselli Ivo fu Giuseppe, d'anni 56, di Napoli, viaggiatore commercio, v. Cibrario, 48.
Sorgonzo Antonio fu Giovanni, d'anni 67, di Lombardore, impresario, str. Vallette 108.
Appendino Caterina v. Massera, d'anni 90, di Carmagnola, casalinga, via Drione, 20.
Rosso Angela Maria fu Giovanni, d'anni 71, di Settimo T., cas., via Carmagnola, 24.
Bussi Francesco fu Giovanni Battista, d'anni 71, di Carmagnola, manovale.
Serena Riccardo di Antonio, d'anni 1 e mesi 10, di Torino.
Campore Luigi fu Giovanni, d'anni 84, di Torrazza P., contadino.
Castelrino Renato di Giovanni, d'anni 41, di Casapinta, meccanico.
Pelos Antonio fu Giovanni, d'anni 40, di San Vendemiano, manovale.
Malaria Antonio fu Tommaso, d'anni 66, di S. Benigno Canavese, manovale.
Rosazza Emilio fu Antonio, d'anni 66, di Torino, fattorino.
Salardini Anna v. Monteleghi, d'anni 87, di Scandiano, casalinga.
Tavella Maria di Antonio, d'anni 2, di Cavallermaggiore.

E.I.A.R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 14,35, 19,45, 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Quintetto Ambrosiano — 12,30: Dischi — 13,05-13,30: Trasmissione di una scena della rivista «Casterina sforzati!», interpretata dalla Comp. Za-Bum — 13,40-14,15: Musica varia — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16: Trasmissione dalla R. Accademia di S. Cecilia: Concerto del quartetto vocale Kedroff. Nell'intervallo: Giornale radio. Dopo il concerto: Com. ufficio presagi. Notizie agricole. Bollettino delle nevi. Com. Società geografica — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,50: Dischi — 20,30: Cronache del Regime. Dischi — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Bernardino Molinari; musiche di Vivaldi, Alfano, Debussy e Wagner. - Nell'intervallo: Innocenzo Cappa: «Elogio del mese di marzo», conversazione.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II; ore 20,30: Cronache del Regime; 20,45: Trasmissione dell'operetta «Paganini», tre atti di F. Lehar, diretta dal M.o Fedeli.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
TORINO (Stagione sinfonica dell'«Eiar»). — Ore 21: Concerto diretto dal maestro Molinari.
ALFIERI (Comp. Enzo Ricci). — Ore 21,15: «La sorellina di Juanne di Birabeau.
VITTORIO (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «L'ombra dietro la porta» di A. De Stefani.
BALBO (Compagnia S.V.A.R.). — Ore 21,15: «Tre ragazze poco vestite» di Mirande, Willemetz e Moretti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Mi sono arrivati i parenti» di Deveviri e Fiorillo (serata Delli di Landa).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
CHIARELLA: Ore 21,15: Rivista Blacaman.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino 25). — Mostra della figura: ore 21-23; ingresso libero.

I divertimenti

AL POLITEAMA CHIARELLA
Da stasera, alle ore 21,15
BLACAMAN
presenta la sua rivista a grande spettacolo:
30 leoni - 30 coccodrilli - 50 serpenti
Blacaman, l'affascinatore delle belve.
Blacaman, il gran fachiro indiano.
Blacaman, l'uomo della fauna.

Esauritissimo ieri il CINEPALAZZO per «Il film dalle centomila risate» con CRIK e CROK

Infinità di bambini e ragazzi e risate a non finir più. *Conoscete Mister Smith?* è indubbiamente la più indovinata collana di [illegible] interpretata da *Laurel e Hardy.* Anche il successo di *Fra Diavolo* è di gran lunga superato.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La fanciulla dell'altro mondo», Spadaro, Dria Paola, M. Doro. Première.
VITTORIA: «La pericolosa partita» (Fay Wray) e Grande Spettacolo d'Arte Varia.
ITALA: «Le sei mogli di Enrico VIII».
MAFFEI: Varietà Troupe B.I.S. e attrazione Cinese. Film: «Corridore di maratona».
SPLENDOR: «Se avessi un milione» (L. 2).
IDEAL: «S.O.S. Iceberg» e «Treno popolare».
ALPI: «Scampolo» (nuova edizione italiana).
STATUTO: «La danza delle luci», R. Keeler.
BORSA: «Fra Diavolo» con Crik e Crok.
PRINCIPE: «Papà cerca moglie» e Varietà.
SAVOIA: «Villafranca» di G. Forzano.
REGINA: F.P. 1 e Cartoni animati a colori.
IMPERIALE: «Rocambole», Parlato Italiano.
IMPERO: «Labbra insidiose», L. Harvey.
SOCIALE: «Suora bianca», Ingresso L. 1,50.
NAZIONALE: «Le sei mogli di Enrico VIII».
AMBROSIO: «Una notte al Cairo», Novarro.

Oggi al SALONE GHERSI
LA FANCIULLA DELL'ALTRO MONDO
un film di G. Righelli. Produzione S.I.C. Protagonisti
SPADARO
Dria Paola -- Mino Doro

Esterni pittoreschi eseguiti sulla Riviera Ligure, ambienti caratteristici, quadri lussuosi che ritraggono la vita a bordo dello splendido transatlantico *Conte di Savoia:* ecco la cornice in cui si svolge questa deliziosa commedia romantica che alterna momenti di comicità irresistibile a quadri di tenera accorata passione. Precede l'eccezionale «Attualità Luce»:

I SOLENNI FUNERALI di RE ALBERTO DEL BELGIO e l'Incoronazione di Re Leopoldo III

L'emozionante saluto del popolo a Re Alberto; Principi, Capi di Stato, Ministri e Generali seguono il feretro. L'arrivo a Santa Gudula ove si svolge la cerimonia religiosa.

Il Borgomastro saluta il nuovo Sovrano; il Corteo Reale si reca al Parlamento per la cerimonia del giuramento. Leopoldo III nuovo Re del Belgio.

IL BACIO DI GRETA GARBO
è fatale a Topolino; ve lo dimostra *Serata di Gala a Hollywood* da domani
al CINEMA IDEAL
a complemento di *Il caso Haller* con
MARTA ABBA - MEMO BENASSI
(chiamato il *Dott. Jekyll* italiano) e
al CINEMA ALPI
a complemento del film strapazzano *La provincialina* con Rina Franchetti, Melnati, Viarisio. Oggi ultime di *S.O.S. Iceberg* - *Treno Popolare* all'*Ideal;* *Scampolo* al *Cine Alpi.*

ESAURITI CONTINUI al «MAFFEI»

Canto, danze, attrazioni e comicità costituiscono il grande e sfarzoso spettacolo di *Varietà* della *Troupe B.I.S.* Applauditissima l'indiavolata *soubrette, prima ballerina, Baby Rolland* e l'attrazione del *Cinesi Shimomoto.*

Sullo schermo la bellissima *Brigitte Helm* in «Corridore di maratona».

Lunedì nel *Varietà,* debutto della *Troupe Stanigmar;* film: «Piroscafo di lusso», attesissima novità *Paramount.*

Prezzi invariati: L. 3; 4,50; 6.

STATUTO
Oggi ultime di *Danza delle luci.*
Domani, un film attesissimo:
RIVALITA' EROICA
con JOAN CRAWFORD
Gary Cooper e *Robert Young.* Molto interessante il giovane *Franchot Tone,* su cui, a sentire i bene informati, punterebbe attualmente la volubile Joan.

LE 6 MOGLI DI ENRICO VIII
fantastico, crescente successo, all'*Itala,* al *Nazionale* ed al *Torino.*

Conferenze

A cura dell'Istituto fascista di Cultura, nell'Anfiteatro della R. Università, ieri sera il prof. Augusto Guzzo, dell'Ateneo pisano, ha parlato dell'importanza che la fondazione dell'Accademia platonica era destinata ad avere per i successivi secoli della civiltà europea e nell'età moderna, per la cultura mondiale. Erano presenti il Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano ed il Presidente dell'Istituto prof. Ferdinando Neri, nonchè molti illustri docenti del nostro Ateneo.

ULTIME NOTIZIE

Il sole ha salutato la nascita dell'impero celeste del Manciukuò

La pittoresca cerimonia all'Altare del Cielo

Hsin-King, 1 notte.

La solennità che hanno accompagnato oggi l'elevazione di Enrico Pu-Yi — già due volte Imperatore celeste della Cina e ultimo rampollo della centenaria dinastia dei Cing — a Imperatore celeste della Manciuria, che di quella dinastia fu la culla, somigliavano molto ad una inscenatura di Hollywood, perchè mentre sulla ribalta propriamente detta si svolgeva un'azione piena di tutto il misticismo e di tutto il fasto dell'Oriente, il contorno era di una materialistica modernità indiscreta ed esasperante. Sulle strade per cui è passato il corteo imperiale si vedevano centinaia di automobili, macchine fotografiche, autocarri con su piantate macchine per la presa del film, microfoni della radio e nell'aria volteggiavano stormi di rombanti aeroplani giapponesi.

Il delegato del Cielo all'orizzonte

Ma in questo contrasto fra due epoche e in queste apparenze di messinscena bisogna leggere forse il vero carattere dell'avvenimento, il quale, anche politicamente, è di spiccata natura teatrale. Il mondo vi assiste curioso, ammirando la dignità degli attori, ma non dimentica che si tratta di una finzione e che il personaggio più importante è quello che dirige l'azione da dietro le quinte. In altre parole, il Giappone.

La popolazione di Hsin-King, la ex Ciang-Ciun alla quale però si decise di dare un nome più confacente al suo nuovo destino imperiale, non è andata a letto la notte scorsa. La grande cerimonia doveva cominciare con l'alba e culminare con l'apparizione dei primi raggi del sole all'orizzonte. In qualità di delegato del Cielo il sole doveva trasmettere a Pu-Yi la potestà imperiale sulla terra mancese. Soltanto Pu-Yi, ormai al suo quarto giorno di digiuno, si era coricato alle 9 di sera, dopo avere rivolto al Cielo una lunga preghiera fervente. Nell'anticare della stanza in cui il futuro Imperatore compiva la sua purificazione spirituale in assoluta clausura, una dozzina di grandi sacerdoti creavano l'atmosfera religiosa con delle orazioni.

Intanto nelle vie della città con l'approssimarsi dell'alba si intensificava il movimento. Due spalliere di soldati venivano schierate lungo i cinque chilometri di strada fra la residenza provvisoria e l'« altare del Cielo » che è stato eretto per questa occasione con terra, mattoni e marmi, alla periferia della città, in un punto da cui si può dominare l'orizzonte orientale in perfetta libertà. Dietro ai cordoni di truppe — messi a compiere la duplice funzione di tutori dell'ordine e di custodi del tradizionale isolamento dell'Imperatore — si affollava la gente, noncurante del freddo intensissimo e della neve che fioccava senza interruzione, forse per preparare un immacolato tappeto bianco al corteo imperiale.

Un'ora prima dell'alba i sacerdoti hanno rinchiuso i loro libri teologici ed hanno bussato i tre colpi convenzionali alla porta di Pu-Yi. Quando questi, più esile e stanco del solito, e reso più pallido dagli immancabili occhiali azzurri ha aperto i battenti ed è apparso sulla soglia, i sacerdoti gli hanno devotamente presentato un vassoio con pochi cibi leggeri. Il futuro Imperatore ha inghiottito in silenzio qualche boccone, poi si è avviato verso la piscina, per far seguire la purificazione del corpo a quella già compiuta dallo spirito.

L'orchidea: emblema del regime

Uscito dall'acqua, egli ha indossato una pesante palandrana di seta gialla, il colore del suo Regno, con sopra ricamata una gigantesca orchidea, l'emblema della nuova dinastia mancese, di cui egli oggi si è fatto capostipite.

Fu appena allora che tutti gli alti dignitari di Corte, gli uomini di governo e le altre personalità, tra le quali brillava l'ambasciatore giapponese, Hiscikari, sono stati ammessi alla presenza del futuro Sovrano. Il segnale che l'uscita del corteo era imminente veniva intanto passato dall'uno all'altro e si propagava per le vie come un baleno. Dieci minuti prima dello spuntar del sole le porte della residenza provvisoria s'erano aperte per lasciar passare il corteo. Dal piccolo e modesto edificio, costruito in tempi andati per la gabella del sale, sono uscite l'una dopo l'altra dodici modernissime automobili tutte dipinte in rosso. La prima aveva una grande orchidea metallica sul radiatore. All'interno sedeva Pu-Yi insieme al più alto sacerdote, e nelle macchine successive sedevano ministri e generali. Il corteo era scortato da soldati in motocicletta. Rapidamente la schiera di macchine ha percorso, tra le acclamazioni della folla rumorosa le vie della città fino all'« altare del Cielo », alla periferia orientale di Hsin-King.

Pu-Yi è salito lentamente con un seguito di dignitari per l'ampia scalinata di marmo fino all'ultima delle terrazze, arrivandovi proprio al momento in cui il sole, rosso ed immenso, faceva capolino all'orizzonte. Insieme a tutti i presenti egli si è allora prostrato e in tale posizione ha fatto al Cielo e agli spiriti degli antenati offerta di giada azzurra, di seta, di grano, di vino, e di legno profumato, prendendo piccoli campioni di ognuna di queste cose da minuscole tavole disposte all'intorno sulla terrazza e gettandole in un rogo che era stato acceso.

Ma l'offerta maggiore venne lasciata per ultima: mentre l'Imperatore rimaneva sempre profondamente prostrato a terra i sacerdoti conducevano sulla scena un giovane toro bianchissimo e lo macellavano tagliandogli abilmente la carotide con dei netti colpi di coltello. Fiotti di sangue fumante zampillavano dalle orribili ferite, macchiando il biancore del manto dell'animale e il pavimento all'intorno. Il toro veniva poi fatto a pezzi e l'Imperatore ne prendeva alcuni e li gettava sul rogo.

Dopo di ciò egli si alzava e scendeva lentamente la gradinata di marmo, mentre gli apparecchi giapponesi, avvertiti dalla colonna di fumo che la cerimonia era compiuta e che Pu-Yi era diventato l'Imperatore Kang-Teh compivano in segno di saluto giri più stretti al di sopra dell'« Altare del Cielo » e i cannoni cominciavano a sparare una serie di cento salve, mentre la popolazione, tenuta indietro dai soldati, faceva eco ai canti religiosi intonati dai sacerdoti.

Solo allora il pubblico ha fatto attenzione ad un palanchino chiuso da tendine di giallo imperiale, e che, sorretto da otto portatori, era fermo in un angolo della piazza. Da dietro le tende del palanchino la giovanissima Kua-Scia-Si aveva spiato la cerimonia con la riservatezza e la sottomissione che le usanze orientali impongono ad una donna anche quando è un'Imperatrice.

Ritornato al palazzo, fra le acclamazioni del suo popolo, Kang-Teh, poco più tardi, faceva il suo ingresso nella sala del trono, che era stata addobbata con grandi drappi gialli e orchidee, e nella quale s'erano raccolti i ministri, i generali, i sacerdoti e l'Ambasciatore del Giappone. L'Imperatore non indossava più l'abito di cerimonia, ma l'uniforme di generale, con la bandoliera. Dai gradini del trono riceveva il sigillo imperiale che il Primo Ministro Ceng-Siao-Siu gli offriva su un cuscino di seta gialla.

Il primo rescritto imperiale

Seduta stante all'Imperatore veniva presentato il primo rescritto imperiale, a cui egli apponeva il sigillo e poi la firma, servendosi di un pennellino intinto in inchiostro di china. Il rescritto venne quindi letto ai presenti.

Esso dice:

« L'Impero del Giappone, in nome della giustizia e a dispetto degli attacchi da parte di ambienti male informati, ha contribuito alla fondazione di questo Stato. Tale atto ha salvato il mio popolo dalle agonie della sofferenza per causa dell'acqua e del fuoco. Noi umilmente siamo stati investiti dal Cielo del potere sovrano per governare questo Regno. Le ostilità armate sono cessate. Il Paese si bagna nei raggi del sole e della luna. Il sole favorisce soltanto i virtuosi. Oggi nel primo anno di Kang Teh proclamiamo che il nostro Stato mantiene il nome di Manciù. Contemporaneamente formuliamo piani lungimiranti nell'intento di garentire la sicurezza del nostro Regno in intima collaborazione e armonia con l'Impero del Giappone. La via così tracciata rimarrà inalterabile come il sole nel cielo ».

Questo sintomatico documento, letto alla presenza dei dignitari di Corte, dei Ministri, dei generali, dei sacerdoti e delle delegazioni arrivate da Pechino e dalla Mongolia, rivela fino a qual punto sia potente la influenza del Governo di Tokio nello Stato Manciù. Ad ogni modo, il Giappone, affinchè l'agnello da esso allevato non possa trasformarsi col tempo in un pericoloso lupo, non ha permesso che Kang-Teh ottenesse poteri assoluti, ma li ha limitati con una prudente costituzione chiamata « legge organica », la quale prevede l'esistenza di un Consiglio legislativo. Gli uomini di Stato giapponesi pensano infatti che sia più facile controllare un Parlamento che un singolo individuo, specie quando quest'ultimo è in grado di richiamarsi a una tradizione dinastica di tre secoli di incontrastato dominio sull'intera Cina. Perciò l'articolo 5 della legge organica stabilisce che « l'Imperatore eserciterà i poteri con l'approvazione del Consiglio legislativo ».

Tokio fa buona guardia

Il giovane Imperatore possiede una personalità atta a guadagnare molte simpatie: è molto cortese e semplice e non si disdegna di venire in contatto con uomini di ogni classe. La sua esile figura e la sua faccia pallida con gli occhi nascosti dietro i caratteristici occhiali azzurri è stata vista molto spesso per le strade di Hsin-King quando la città si chiamava ancora Ciang Ciun. Il suo carattere è rivelato anche dalla scelta del nome Kang-Teh che significa: « Tranquillità e virtù ». Ma nessuno gli attribuisce la qualità indispensabili a un uomo che voglia fare una politica sua propria.

Egli sarà, insomma, un attore che dovrà recitare la parte suggerita, parola per parola, dal Giappone. Del resto, il primo rescritto imperiale non lascia dubbi in proposito.

C. C.

Hollywood in Tribunale

L'agonia di Rasputin rievocata da Yussupof

Londra, 1 notte.

Col pretesto di verificare minutamente se l'uccisione di Rasputin da parte del principe Jussupof corrisponde a quella compiuta dal principe Cegodief nel film che appunto porta il nome di Rasputin, il Tribunale di Londra ha voluto oggi rifare per filo e per segno, con tutti i suoi più impressionanti particolari il racconto autentico del delitto. E ascoltando Jussupof, che parla con estrema calma nonostante l'imbarazzante argomento, il pubblico e forse anche la Corte hanno per un momento dimenticato il vero motivo del processo per immergersi attraverso le parole di Jussupof nella drammaticità di un episodio di cui egli è stato il protagonista.

Il racconto odierno è stato più dettagliato ed organico di quello di ieri, ma non ha aggiunto molto a quanto lo stesso Jussupof narra nel suo notissimo libro.

Una narrazione di questo genere, ad ogni modo, non deve aver precedenti negli annali giudiziari. Jussupof ha raccontato alla giuria londinese, istante per istante, il compimento del delitto ritardato dall'enorme resistenza del monaco.

« Quando gli sparai, ha dichiarato Jussupof, Rasputin emise un ruggito come di belva feroce e cadde pesantemente al suolo. Mi avvicinai a lui e gli tastai il polso. Non batteva. Lo scossi. I suoi occhi tremavano e le palpebre si alzarono ».

Un fremito è corso per l'aula del Tribunale quando Jussupof ha detto:

« Ero come pietrificato al vedere quegli occhi. Poi l'incredibile avvenne. Con un movimento violento Rasputin balzò in piedi. Ero paralizzato dal terrore. Le sue dita convulse cercavano il mio collo. Con voce rantolante non faceva che ripetere il mio nome ».

Jussupof ha anche parlato della forza ipnotica posseduta dal monaco e poi ha lasciato la parola all'avv. Jowitt per spiegare ai giurati dettagliatamente le ragioni per le quali la principessa Jussupof si ritiene diffamata dal film e chiedeva riparazione.

Otto uccisi presso Varsavia dallo scoppio di una granata

Varsavia, 1 notte.

A Pruszkow, presso Varsavia, un gruppo di fanciulli che uscivano dalla scuola si era raccolto intorno a certo Zanrajran che stava cercando di smontare una granata che datava dalla grande guerra e che egli aveva estratta da un torrente. La granata è esplosa uccidendo 5 persone e ferendone gravemente altre 9, di cui tre sono poi morte all'ospedale. Ad eccezione di due adulti, tutte le vittime sono fanciulli dai 7 ai 14 anni. Lo Zanrajran, autore involontario della strage, e che è rimasto egli pure vittima, era un ladro ricercato dalla polizia.

I marciatori della fame protestano dalle tribune dei Comuni

Londra, 1 notte.

Mentre ai Comuni si svolgeva il dibattito sul trattato temporaneo di commercio anglo-sovietico firmato recentemente, 8 o 9 disoccupati marciatori che assistevano alla seduta dalle tribune del pubblico, si sono successivamente alzati in piedi, gridando: « Abbasso il Governo nazionale » « Siamo stati troppo pazienti ». Dopo una breve colluttazione sono stati tutti espulsi dall'aula. Incidenti analoghi si sono poi rinnovati e numerosi altri marciatori sono stati espulsi dalle tribune.

Studente che impazzisce dinanzi alla Commissione di esami

Bucarest, 1 notte.

Giunto davanti alla commissione esaminatrice della scuola di arti e mestieri di Jassy lo studente Jonn Nivotai è impazzito e si è messo a urlare affermando di essere il Re del Belgio. Per calmarlo ci è voluta non poca fatica. Un medico, avendo esaminato l'infelice, ha dichiarato che nell'ultima settimana, per prepararsi agli esami, lo studente si è sforzato troppo: lo sforzo eccessivo ha fatto sviluppare la follia che era allo stato latente.

Il diadema d'una mascherina fa arrestare una banda di ladri

Bucarest, 1 notte.

La moglie del console cecoslovacco a Braila, signora Braun, durante un ballo mascherato ha visto brillare sulla testa di una mascherina un diadema del quale la sua amica signora Rottenberg deplorava la scomparsa da un anno e mezzo. La signora Braun ha subito avvertita la polizia, e questa ha invitata la signora Rottenberg a recarsi al ballo mascherato per constatare se il diadema ammirato fosse quello che le era stato rubato. Non appena la Rottenberg ha dichiarato di riconoscere il gioiello, la mascherina è stata avvicinata da un agente in borghese che, lungi dal pregarla di accordargli un fox-trott, l'ha costretta a seguirlo in nome della legge. La mascherina, danzatrice in un bar, nel corso dell'interrogatorio ha confessato di far parte di una banda di ladri capitanata da certa Antonietta Stolana. Manco a dirlo la casa della Antonietta è stata perquisita da capo a fondo, e la perquisizione ha portato alla luce oggetti di valore dei quali le legittime proprietarie erano da tempo alla ricerca.

La biblica terra di Ophir identificata dalla spedizione Prorok

Cairo, 1 notte.

La terra di Ophir, da cui, secondo la Bibbia, il Re Salomone ricavava i suoi tesori, sarebbe stata ritrovata dai membri della spedizione Prorok. Essa sarebbe la regione rocciosa che si estende fra Kurmuk e Megali, ai confini tra l'Egitto e l'Abissinia.

Il conte Prorok, che dirige la spedizione, avrebbe scoperto delle iscrizioni a geroglifici che attestano che delle miniere d'oro erano sfruttate colà ai tempi della prima dinastia egiziana. Oltre a ciò, l'oro scoperto nel paese sarebbe identico a quello che si trova nelle tombe dei Faraoni, parecchi dei quali avrebbero attinto le loro ricchezze appunto dalle miniere aurifere situate ai confini del loro Impero.

Ciclista ucciso da un'auto

Ferrara, 1 notte.

Il 23 febbraio nei pressi di Quartesana, un'automobile investiva riducendo in pietose condizioni il ciclista Anselmo Coletti di 61 anni da Quartesana (Ferrara). Subito soccorso e trasportato all'ospedale della nostra città, il Coletti è oggi deceduto.

Concessioni agli ufficiali usciti dal 1930 dalla Scuola di Guerra

Roma, 1 notte.

Con decreto legge, agli ufficiali usciti dalla Scuola di Guerra negli anni 1930 e seguenti fino a quando ne usciranno coloro che vi sono stati ammessi nell'anno 1933, saranno concessi dalla data in cui hanno acquistato o acquisteranno il diritto alla scelta: se maggiori o tenenti colonnelli, i vantaggi stabiliti dall'articolo 166 del Testo Unico delle leggi e disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito; se capitani, i vantaggi stabiliti dall'articolo 58 ovvero quelli stabiliti dall'articolo 166 del citato Testo Unico a seconda che risulti più favorevole.

Raduno di ex-alpini a Trivero

Biella, 1 notte.

A Trivero ha avuto luogo un raduno di ex alpini, residenti in quel Comune e nei paesi viciniori. Scopo della riunione gli accordi per la prossima partecipazione degli scarponi biellesi al Convegno nazionale di Roma. L'assemblea ha dato luogo ad una cordiale manifestazione da parte della popolazione ai baldi e quadrati alpini, i quali sono poi sfilati per le vie del paese, cantando gli inni della Patria e della Rivoluzione.

La Borsa Merci a Voghera

Voghera, 1 notte.

Si è costituita su nuove basi e con criteri adeguati all'importanza del nostro mercato granario che vede affluire nei due mercati settimanali produttori e commercianti di tutta l'Italia settentrionale la Borsa Merci la quale secondo il nuovo indirizzo che ha assunto e l'impulso che le verrà dato è in grado di soddisfare le esigenze per le quali venne creata. A presiedere l'importante organo è stato chiamato il camerata Guidi Giovanni.

Il piazzale del Sestrières intitolato al « 28 Ottobre »

Sestrières, 1 notte.

Il gran piazzale del colle del Sestrières, prospiciente le stazioni delle funivie e gli alberghi Torre di Sestrières e Monte Sises, è stato intitolato « Piazza 28 Ottobre ».

Contadino schiacciato da un albero che stava abbattendo

Vercelli, 1 notte.

Una mortale disgrazia viene segnalata da Crova Vercellese. Ne è rimasto vittima il contadino Antonio Sategna che con un fratello e due sorelle si era recato a circa due chilometri dall'abitato, per abbattere alcuni pioppi. Avevano iniziato il lavoro e già questo era a buon punto, quando la pianta che stavano segando, prese a cadere dalla parte opposta a quella prevista. L'Antonio, nello scappare coi fratelli, prese la direzione nella quale il tronco si abbatteva.

Il poveretto è rimasto così investito in pieno ed è deceduto quasi subito.

L'arrestato che parla latino avrebbe voluto farsi frate

Ferrara, 1 notte.

Lo sconosciuto di cui abbiamo parlato negli scorsi giorni e detenuto attualmente presso le carceri della nostra città, sarebbe stato identificato per tale Giovanni Russo di Giuseppe nato a Sant'Agata di Puglia il 7 maggio 1912 e dimorante ad Ariano Irpino, studente universitario.

Il riconoscimento sarebbe stato facilitato da un funzionario pugliese della nostra Questura che conosceva l'arrestato. Il Russo intanto si mantiene nel solito riserbo. Si è saputo sul suo conto qualche informazione e cioè che ha dimorato qualche tempo a Trieste facendo le pratiche per essere ammesso in un Convento di Francescani. E' stato fermato varie volte a Bergamo, a Bologna, a Fermo, sempre per rifiuto di generalità. L'anno scorso fu a Ferrara ed alloggiò nel migliore albergo della città. Pare infine sia stato ricoverato anche al manicomio. Tutte matasse queste che la Questura di Ferrara sta laboriosamente dipanando.

La neve sui monti biellesi

Biella, 1 notte.

Dopo una serie di splendide giornate che facevano pensare ad un anticipo della primavera, la neve ha fatto la sua ricomparsa sulle nostre montagne, scendendo in quantità abbondante. Sulle falde del Mucrone il candido strato supera nuovamente i 40 centimetri.

SPORT

Nell'attesa di Carnera-Loughran

I 40 parenti di « Tommy » sono giunti a Miami - L'italiano è dato a tre contro uno - L'incasso non coprirà le spese?

Miami, 1 notte.

Il campionato mondiale assoluto di pugilato è stato, come è noto, rinviato a stasera a causa delle piogge torrenziali abbattutesi sulla Florida. Gli organizzatori si sono rallegrati di questo torrente del cielo che permetterà, forse, al combattimento di risolversi in un affare migliore di quel che lasciasse prevedere la situazione di ieri. Vi erano, infatti, soltanto circa 40 mila posti comprati, mentre si sperava in una affluenza di 60 mila persone.

L'incasso è previsto di circa un milione e gli organizzatori rimetteranno forse di loro tasca un decimo di tale somma. Intanto, allo scopo di impedire agli scrocconi di arrivare fino alle sedie a caro prezzo (circa 500 franchi l'una), sono stati disposti reticolati di ferro spinato intorno alle sedie di ring.

Si dice, poi, che tutti i parenti di Loughran, circa 40 persone, sono arrivate a Miami per applaudire l'eroe familiare. Se il gigante italiano è sempre favorito, le azioni di Loughran sono un po' rimontate e oggi l'italiano viene dato a 3 contro 1 (ieri era a 6 contro 1). Primo Carnera riceverà il 37 1/2 per cento degli incassi e Loughran il 12 1/2.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la pesatura dei due pugili. Carnera è risultato di 270 libbre, pari a chilogrammi 122,460, e Loughran di 184 libbre, pari a chilogrammi 84,460.

Una grande riunione pugilistica con Sybille, Orlandi, Bernasconi, Biquet

Milano, 1 notte.

L'Ente Opere Assistenziali della Federazione Provinciale Fascista di Milano si è fatto promotore di una importante manifestazione pugilistica durante la quale si disputeranno due campionati di Europa fra pugilatori belgi e italiani. Il belga Sybille incontrerà Orlandi per il campionato dei pesi leggeri e Petit Biquet combatterà con Domenico Bernasconi per il titolo dei pesi gallo. Il resto del programma non è ancora definito. La riunione si svolgerà nella serata di sabato 17 marzo al Palazzo dello Sport.

1784-1934

La prima ascensione italiana sarà commemorata a Roma

Roma, 1 notte.

Nei giorni 12 e 13 marzo sarà solennemente commemorato in Roma il 150° anniversario della prima ascensione libera su mongolfiera italiana, effettuata il 13 marzo del 1784 dal nobile milanese don Paolo Andreani dalla sua villa di Moncucco.

L'Associazione Nazionale dell'Arma del Genio, cui il Ministero della Guerra ha affidato l'incarico della celebrazione, pubblicherà quanto prima il programma particolareggiato delle manifestazioni. Tra le altre, il giorno 13 marzo, alle ore 11, avrà luogo una caccia alla volpe con 6 palloni sferici del Genio militare, con partenza dalla piazza d'armi dei Parioli in Roma. Col concorso del Reale Aero Club d'Italia e del R.A.C.I. sarà organizzata insieme alla caccia, una gara automobilistica.

Tutti i piloti italiani di palloni sferici converranno a Roma per assistere alla commemorazione di un avvenimento, che fu come il punto di partenza del glorioso cammino della navigazione aerea italiana.

Giornata aviatoria a Bologna in occasione della Fiera

Bologna, 1 notte.

A conferire maggior prestigio all'imminente Fiera-Esposizione di Bologna e al fine di creare una più vasta coscienza aviatoria nel gran pubblico, l'Aero Club Bortolotti ha in questi giorni concordato il programma di una giornata aviatoria che si svolgerà il 10 maggio prossimo in felice coincidenza con l'apertura della nostra manifestazione fieristica. Detto programma comprende per le ore del mattino: arrivo dei partecipanti all'avio-raduno con l'intervento di tutti i principali Aero Club d'Italia. In tale occasione converranno a Bologna oltre 50 apparecchi da turismo; voli gratuiti di propaganda; gara regionale di modelli volanti; gara eliminatoria valevole per la finale nazionale di Roma.

Nel pomeriggio si effettueranno gare di velocità e regolarità per apparecchi da turismo, competizione nazionale, percorso circa 500 chilometri; itinerario: Bologna (partenza), Modena, Ferrara, Bologna, Rimini, Forlì, Bologna (arrivo); gara internazionale di acrobazia aerea con l'intervento della squadriglia militare di alta acrobazia, dei migliori assi dell'acrobazia tedesca, francese e degli « assi » nazionali De Bernardi, Ferrarin e Francis Lombardi; esibizioni dei migliori paracadutisti italiani e lancio di oltre 15 paracadute; esperimenti di volo a vela e di volo a vela trainato con la partecipazione degli « assi » del volovela della Svizzera.

Statua romana rinvenuta a Parma

Parma, 1 notte.

Durante gli scavi eseguiti tempo fa in piazza Garibaldi, veniva rinvenuta una statua romana, dell'epoca dell'Impero, situata nel sottosuolo a quattro metri di profondità. La statua veniva collocata, allora, in una sala del nostro R. Museo, ove sono raccolte tutte le antichità trovate a Velleia e che appartennero alla Basilica di quella città scomparsa.

Poichè la statua raffigura un Console romano e gli studiosi credono possa essere quella di Marco Emilio Lepido, costruttore della via Emilia, lungo la quale sorge la nostra città, è stato avanzato il parere che la statua, in omaggio a quanto ha disposto il Duce, sia il segno della romanità di Parma, con l'essere collocata su un piedestallo nella piazza stessa e nel punto ove venne rinvenuta.

Ogni anno, nella ricorrenza del Natale di Roma, essa verrà ornata di fasci di alloro.

Quelli di Imperia sono fortunati

Imperia, 1 notte.

La fortuna è veramente da qualche tempo amica della nostra città.

Oggi è la volta di altri nostri concittadini e, precisamente i fratelli Montero, i quali hanno vinto lire 50.000, dei premi estratti con i Buoni del Tesoro. Il signor Antonio Tornatore, di Dolceacqua ma residente a Imperia, poi, tempo fa aveva acquistato, durante una gita di piacere a Nizza, due biglietti della lotteria francese. Ieri, mentre il Tornatore era nella nativa Dolceacqua, e costretto a letto da una indisposizione, gli è giunto un telegramma del comitato della suddetta lotteria, che lo avvisava della vincita del vistoso premio con il biglietto numero 020.078 serie H; il premio è di un milione di franchi.

La Cassa rurale di Lamporecchio presenta richiesta di concordato

Pistoia, 1 notte.

La Cassa rurale di Lamporecchio ha presentato al tribunale di Pistoia domanda per l'ammissione al concordato preventivo offrendo il 70 per cento. Tale richiesta è stata originata dal fatto che la Cassa non era in grado di fronteggiare le richieste di ritiro di depositi, avendo i suoi capitali immobilizzati in operazioni di non rapido realizzo.

Accoltellato e borseggiato da un giovane che ospita sul calesse

Ivrea, 1 notte.

Un grave ed audace ferimento è stato commesso questa sera nei pressi di Pavone Canavese. Verso le 18,20, certo Andrea Rossetto, noto negoziante, si dirigeva verso questo paese col suo calesse quando un giovane biondo, fermo all'angolo della strada, lo pregava di lasciarlo montare sul veicolo. Avendo il Rossetto accondisceso alla richiesta e avendo fatto salire vicino a sè lo sconosciuto, questi, fattosi improvvisamente aggressivo, tentava di borseggiarlo. Il Rossetto al repentino attacco si schermiva ma il giovinastro tratto un acuminato coltello feriva al collo il negoziante e, sceso dal calesse, riusciva a dileguarsi. Il Rossetto, soccorso dai passanti prima e dalla Croce Rossa poi venne ricoverato all'ospedale di Ivrea dove i sanitari di servizio gli riscontravano la recisione della carotide, dichiarandolo in pericolo di vita.

Il delitto di Salussola

Gravi indizi sullo zingaro arrestato

Biella, 1 notte.

Il fermo, avvenuto a Candelo, dello zingaro che si sospetta implicato nel truce delitto di Salussola è stato mantenuto, essendo affiorate gravi circostanze che lasciano supporre che la giustizia sia sulla via giusta per scoprire l'assassino. Le dichiarazioni rese infatti da un bimbo del fermato protettore sullo zingaro, tale Felice Lafleur di 23 anni, gravi sospetti che dovranno essere approfonditi ed avvalorati dalle indagini che stanno, in questi giorni, svolgendo i militi dell'Arma.

Le vicende di un apparecchio radio provocano una serie di querele

Milano, 1 notte.

Tempo fa il geometra Mario Jannicelli incontra l'amico Cesare Varano: il primo vuole vendere un bell'apparecchio radio che tiene sotto il braccio e Varano dice di avere sotto mano l'acquirente che fa per lui, un benestante che non esiterà a sborsare le 1600 lire richieste per l'apparecchio. Ma Varano, avuta la radio, prende una strada inaspettata: quella del Monte di Pietà. Allo sportello, però si sente rispondere che apparecchi di tal genere non si accettano in pegno.

Varano intavola una lunga discussione e si mostra disperato, quando interviene un'anima buona, tale Callegari, che si offre di acquistare la radio. Tutta la somma in una volta Callegari non può pagarla, ma può dare un anticipo di 550 lire. L'affare è presto concluso. Il resto della somma sarà pagato a rate. Intanto il Jannicelli, esasperato per la vana attesa, si convince che quel suo carissimo ex-compagno di scuola è un fior di birba e che gliel'ha fatta con tutte le regole dell'arte. Fosse stato almeno suo, l'apparecchio!

E' del suo vicino Andrea Serri, il quale gliele ha ceduto contro pagamento a rate, e quel che è ancora più grave è che lo stesso Serri lo ha acquistato, sempre a rate, in un negozio del centro... Jannicelli confessa la cosa al Serri e i due si precipitano sulle tracce del Varano. Il caso è generoso con i due perchè l'autista del tassì che ha accompagnato a casa Callegari il Varano dal Monte di pietà è lo stesso che li conduce nella loro ricerca affannosa. L'autista ascolta la lunga storia ed è convinto di non sbagliare, accompagnandoli a casa del Callegari. Questi cade dalle nuvole e poi si indigna. Egli non mollerà l'apparecchio, ma lo terrà a disposizione della Polizia se i signori vorranno sporgere denuncia. Altro che denuncia: Jannicelli querela il Varano, il Serri querela lo Jannicelli e il negoziante querela a sua volta il Serri... Varano è però sempre irreperibile. Il tempo passa inesorabile e Callegari pensa che, dopo tutto può pagare le sue rate direttamente alla Ditta e tenersi l'apparecchio. Le 500 lire sono ormai volate e non mancherà certamente l'occasione di pescare il Varano e infliggergli la lezione che si merita...

I dopolavoristi ferrovieri ripartiti per Torino

Roma, 1 notte.

Stamane i 200 dopolavoristi ferrovieri torinesi, giunti a Roma ieri per visitare la Mostra della Rivoluzione, si sono adunati presso l'albergo dove sono alloggiati, e, preso posto su alcuni torpedoni messi a loro disposizione dall'ufficio centrale del Dopolavoro ferroviario, verso le 8,30 hanno iniziato la visita ai monumenti della capitale.

Nella mattinata si sono recati in piazza Venezia, per rendere omaggio al Milite Ignoto, e poi al Campidoglio per l'omaggio all'ara dei Caduti fascisti.

Alla fine della gita si sono recati a Villa Patrizi, sede del Ministero delle Comunicazioni, dove hanno deposto una corona di fiori ai piedi del monumento ai Caduti ferrovieri. Una rappresentanza poi è stata ricevuta dal direttore generale delle Ferrovie ing. gr. uff. Velani, che ha intrattenuto i dopolavoristi in affabile colloquio. Il gruppo è stato presentato dal comm. Fasciolo, capo dell'ufficio centrale del Dopolavoro ferroviario.

Nel pomeriggio, poi, divisi a gruppi, i gitanti hanno continuato la visita all'Urbe, soffermandosi con particolare attenzione ai monumenti già visti in mattinata.

Alle ore 21,20, i 200 dopolavoristi sono ripartiti per Torino salutati alla stazione Termini dal comm. Fasciolo e dai dirigenti del Dopolavoro dell'Urbe.

CRONACA

Corsi di agraria

Questa sera alle ore 21, presso la sede della Federazione fascista degli agricoltori in via Ospedale N. 34, con la prolusione del conte Adriano Tournon, senatore del Regno, verrà inaugurato il corso sulle industrie rurali e colture agrarie specializzate, indetto dalla Società di coltura e propaganda agraria, d'accordo con la Federazione provinciale fascista agricoltori.

Il corso che si svolgerà ogni mercoledì e venerdì comprende un programma suddiviso in parte generale (sette lezioni) e parte speciale sulle industrie annesse all'agricoltura e colture agrarie speciali a fini industriali (sei lezioni) e sulle industrie derivate dall'agricoltura (9 lezioni).

Variazioni dei « prezzi indicativi » di alcuni generi alimentari

La Federazione fascista del commercio d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia e con l'Ufficio Municipale Annona ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi sui mercati in grosso, alcune quotazioni indicative e valevoli per la settimana prossima dal 5 all'11 marzo 1934-XII. I prezzi variati sono i seguenti:

Uova fresche 1.a q. prod. locale da 4,50-4,90 a 4-4,40; uova fresche 1.a q. nostrana da 4,30-4,60 a 3,80-4; uova fresche 2.a q. nostrana da 3,70-4,20 a 3,30-3,50. — Patate da 0,55-0,70 a 0,50-0,65. — Burro naturale comune da 9,75-11,25 a 10-11,50; burro naturale scremato da 10-12 a 10,25-12,25; burro di latteria centrifugato da 12-14,25 a 12,25-14,50. — Lardo nostrano da 7 a 7,25. — Strutto da 5 a 5,25.

Sono stati tenuti fermi, quantunque le mercuriali segnassero aumenti sui mercati in grosso, i prezzi al minuto dell'olio d'oliva. Gli aumenti dei prezzi del burro sono stati deliberati in relazione ad aumenti periodici stagionali verificatisi sui mercati in grosso.

Le variazioni sono state verificate dall'Ufficio provinciale dell'Economia e dall'Ufficio Municipale Annona. Si rammenta che i prezzi indicativi, sono praticati obbligatoriamente dai negozi che si sono sottoposti alla disciplina espressamente disposta dalla Federazione fascista del commercio. I prezzi indicativi sono liberamente fissati dall'Associazione fascista del commercio.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 1. — Borsa Merci. Frumento: Base Torino; apertura: marzo 90; maggio 93; luglio 86,50; chiusura: marzo 90; maggio 93; luglio 86,75. — Base Alessandria; apertura: marzo 90; maggio 93; luglio 86,5. Chiusura: marzo 90,35; maggio 93; luglio 87.

MILANO, 1. — Borsa merci. Frumento sostenuto: chiusura: corrente 91,45, maggio 93,70, luglio 87. Granoturco sostenuto: chiusura: corrente 53,75, maggio 56,15, luglio 56,75.

GENOVA, 1. — Borsa Merci. Frumento: apertura e chiusura: marzo 91, maggio 93,25; luglio 86,60.

CHICAGO, 1. — Chiusura appena sostenuta: marzo 86 ¼; 86 3/8; luglio 85 ¼, 86 3/8; settembre 86 ¼.

WINNIPEG, 1. — Chiusura calma: maggio 67 ¾; luglio 69.

BUENOS AIRES, 1. — Marzo, maggio e giugno 5,75.

Borsa di New York

New York, 1. — Wall Street ha avuto una giornata con tendenza al ribasso, che però si è attenuata verso la chiusura, in seguito al sopravvenire improvviso di molte compere. In ogni modo una notevole parte dei titoli ha chiuso con delle perdite. Le azioni contrattate furono soltanto 1.240 mila. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		100 3/8
Lavori Pubbl. 7% 1947	96 1/4	97 —
Id. id. 1957	98 —	101 —
Pr. Milano 6,50% 1952	98 3/8	99 1/4
Id. Roma id. id.	89 —	90 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/8	110 —
Sip. 6,50%	85 —	84 1/2

AZIONI	28	1
Italian Superpower	2 3/8	2 1/8
American Can	102 —	101 1/2
American Rad. Stand. S.	14 3/4	14 5/8
American Tel. Tel.	120 3/8	120 1/4
Consolidated Gas	39 3/8	37 1/4
Eastman Kodak C. of N. J.	90 —	90 1/4
General Electric	20 3/4	20 1/2
Intern. Harvester Co.	40 7/8	41 —
Johns Manville Corp.	56 —	56 —
General Motors	38 1/2	38 5/8
Kennecott Copper	19 3/8	19 1/4
Montgomery Ward	30 3/4	30 7/8
National Biscuit	40 1/8	40 1/2
New York Central Ry	37 1/2	37 1/8
North American Co.	19 5/8	19 1/4
Procter Gamble Comp.	38 1/4	38 3/8
Radio Corporation	7 3/4	7 7/8
Standard Brands Inc.	21 3/8	21 1/2
Stand. Oil of N. Jersey	46 1/2	46 1/8
Texas Gulf Sulphur	38 1/8 ex	37 1/2
United Corporation	6 5/8	6 3/4
United States Steel	54 1/2	54 1/8
Union Carbide Co.	44 1/2	44 5/8

CAMBI

Roma	8.56	Copenaghen	22.70
Londra	5.0775	Vienna	18.90
Berlino	39.60	Praga	4.16 ½
Madrid	13.55	Budapest	29.55
Amsterdam	67.15	Bucarest	100 —
Parigi	6.5735	Belgrado	228 ½
Bruxelles	23.28	Atene	94 ½
Berna	32.25	B. Aires c.	33.85
Stoccolma	26.30	Rio Janeiro	8.58
Oslo	25.3250	Londra 90 c.	5.0675
		Id. c. bills	5.0663

Mercati dei cotoni

New York, 1. — Chiusura calma. Disp. tendenza sostenuta: Middling 12,30.

	28	1		28	1
Marzo	11,86	11,88	Settemb.	12,19	12,24
Aprile	11,93	11,95	Ottobre	12,24	12,29
Maggio	11,98	11,99	Novemb.	12,33	12,38
Giugno	12,04	12,06	Dicemb.	12,36	12,41
Luglio	12,11	12,14	Genn.'35	12,40	12,47

New Orleans, 1. — Disp. Middling 11,97.

Futuri	28	1		28	1
Marzo	11,84	11,85	Ottobre	12,34	12,26
Maggio	11,98	11,98	Dicemb.	12,36	12,37
Luglio	12,12	12,13	Genn.'35	12,38	12,40

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	28	1
American Middling	6,49	6,38
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,95	8,94
» Upper F.G.F.	7,01	7,04
Surtee F. G.	5,61	5,63
Broach F. G.	4,80	4,82
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5,05	5,04
Bengal F. G.	3,83	3,85
Bengal Superfine	4,03	4,05
Sind F. G.	3,83	3,85
Sind Superfine	4,03	4,05
Import. d. giorn. balle	7900	400

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tend. calma sostenuta.

	28	1		28	1
Febbraio	6,23	6,22	Novemb.	6,19	6,15
Marzo	6,23	6,21	Dicemb.	6,18	6,15
Aprile	6,22	6,20	Genn.'35	6,18	6,15
Maggio	6,20	6,18	Febbraio	6,19	6,16
Giugno	6,19	6,17	Marzo	6,20	6,17
Luglio	6,18	6,16	Maggio	6,20	6,17
Agosto	6,18	6,15	Luglio	6,21	6,18
Settemb.	6,17	6,14	Ottobre	6,22	6,19
Ottobre	6,17	6,14	Dicemb.	6,24	6,21

Futuri egiziani: tendenza stabile.

	28	1		28	1
Marzo	8,71	8,71	Novemb.	8,40	8,40
Maggio	8,72	8,69	Dicemb.	8,40	8,40
Luglio	8,70	8,67	Genn.'35	8,39	8,39
Ottobre	8,34	8,35			

Upper F. G. F.

	28	1		28	1
Marzo	6,84	6,84	Novemb.	6,91	6,89
Maggio	6,84	6,83	Dicemb.	6,96	6,93
Luglio	6,87	6,86	Genn.'35	6,96	6,93
Ottobre	6,84	6,87			

Futuri indiani: tendenza poco stabile.

	28	1		28	1
Marzo	5,02	5,00	Ottobre	5,01	4,99
Maggio	4,96	4,94	Genn.'35	5,04	5,03
Luglio	4,95	4,93			

SETE

MILANO, 1. — Borsa merci (chiusura). Bozzoli: corrente 8,30, aprile 8,40, maggio 8,65, luglio 9,25, agosto 9,40. Sete greggie 13-15: corrente 45,75, aprile 45, maggio 45,25, giugno 45,50, luglio 46, agosto 46,25. Sete greggie 20-22: corrente 40,50, aprile 42, maggio 42,75, giugno 43, luglio 44, agosto 44,50.

Società Torinese, 1. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 2, Kg. 152,40; Trama 1, Kg. 50,53; Greggia 1, Kg. 100,31; Lana 5, Kg. 3636,85 — Operazioni d'assaggio. Lavorate 2; Varie 3.

METALLI

Londra, 1 Marzo 1934 (Chiusura).

Rame best sel.	33	Piombo m. c.	11,7,6
» massimo	36,6	» 3.o mese	11,15
Standard c.	33,11,3	Zinco m. c.	14,8,9
» 3 mesi	32,12,9	» 3.o mese	14,16,3
Stagno c.	228,10	Alluminio	100
» 3 mesi	227,17,6	Antimonio	42 ½
di Banca	233,15	Nichelio	225-230
Stretti	232,15		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA